

L'inizio della fine: origini e trasformazioni della figura del samurai in Giappone.

- INTRODUZIONE

- CAPITOLO I: Il Giappone shogunale e le caratteristiche del samurai
 - 1.1: Dalle origini dei samurai alla centralizzazione Minamoto.
 - 1.2: Affermazione dei samurai e frammentazione politica nel Giappone feudale
 - 1.3: L'unificazione del Giappone: dagli Oda ai Tokugawa

- CAPITOLO II: Il Periodo Tokugawa (1600-1868): Affermazione e declino della classe samuraica
 - 2.1: La fine dei Toyotomi e l'affermazione dei Tokugawa
 - 2.2: Il primo Periodo Tokugawa: riforme e trasformazioni socio-politiche
 - 2.3: Nascita del consumismo e crisi interna di metà XIX secolo
 - 2.4: La crisi esterna e l'avvio della transizione Tokugawa-Meiji

- CAPITOLO III: La Restaurazione Meiji: cambiamenti socio-politici e tramonto dell'era samuraica
 - 3.1: Lo scenario della Restaurazione Meiji
 - 3.2: Oligarchi vs ribelli: la doppia via dei samurai
 - 3.3: Dibattiti storiografici sulla transizione Tokugawa-Meiji e sul lascito degli ultimi samurai

- CONCLUSIONI

- BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE:

Fin dai tempi più antichi, la ricerca di un contatto tra il continente asiatico e quello europeo fu uno dei tratti di lunga durata della storia europea. Lo stesso Cristoforo Colombo, esperto navigatore e geografo, per trovare una via d'accesso ai ricchi mercati orientali (e in special modo all'isola di Cipango, ovvero il Giappone) decise di circumnavigare il globo terrestre, fallendo però nella sua iniziativa.¹ Proprio l'isola di Cipango, ovvero l'odierno Giappone, ha influenzato in vari modi il mondo occidentale, dal passato fino ai nostri giorni. Grazie alla rivoluzione tecnologica che il Giappone ha saputo sfruttare dagli anni Settanta e alla massimizzazione dei profitti nel libero mercato internazionale, il piccolo arcipelago dell'estrema periferia eurasiatica è diventato ben presto una delle maggiori potenze mondiali di sempre, esportando per molti anni le proprie innovazioni. Ma una delle figure storiche più famose (e allo stesso tempo poco analizzate dalla storiografia tradizionale) che il paese del Sol Levante ha fatto conoscere al mondo è certamente legata a quella del samurai. La storia di questa personalità è quindi per molti aspetti ancora oggetto di studio ed affonda le sue radici nella leggenda. I samurai, generalmente, costituivano la classe guerriera del Giappone feudale, un sottogruppo assai dedito allo studio delle arti marziali, all'arte della guerra e alle strategie da mettere in pratica in battaglia. Alla fine, da umili servitori e guerrieri di provincia, la loro importanza si impose in tutto il paese e spesso alcuni di essi arrivarono a surclassare per potere e fama i propri signori. In particolare, in questa trattazione oltre ad essere analizzate le origini e le caratterizzazioni del samurai studiandole senza mai perdere di vista i processi storici giapponesi, verrà analizzata soprattutto la sua trasformazione nei diversi secoli, per poi affrontare più nel dettaglio le cause e le conseguenze del declino di tale figura e la sua scomparsa dalla società giapponese. Il ruolo di quella che diventerà poi una vera e propria casta di guerrieri ed aristocratici assai eterogenea assumerà un'importanza fondamentale nel panorama sociale giapponese e ne determinerà la storia fino ai giorni nostri. L'obiettivo di questa tesi è quindi affrontare l'importanza nella storia giapponese della classe dei samurai, le proprie connotazioni, gli inevitabili stereotipi su di essa ed infine il suo declino nel Giappone moderno. Partendo dall'analizzare l'importanza e le origini dell'etica samuraica che plasmò tale classe, si esaminerà anche

¹ C.H. Parker, *Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp.220-21.

l'evoluzione nel tempo dello status samuraico. Il tema fondamentale dell'elaborato, l'estinzione della classe dei samurai, verrà infine analizzato nei capitoli successivi. Tale processo si verificherà nel Giappone post-unificazione Tokugawa (1600-1868) e sarà dovuto soprattutto a molteplici cause interne (nuove politiche statali impopolari, trasformazione del commercio e dei ceti sociali, carestie continue). Sarà soprattutto in questi secoli che, nel tentativo di difendersi dalla scalata sociale di nuovi ceti, i samurai non riusciranno a vedere più tutelata la propria figura e, inevitabilmente, dovranno adattarsi alla società giapponese basata su nuovi modelli economici non più feudali ma borghesi e imprenditoriali. La trasformazione maggiore, che determinerà il declino della figura storica del samurai, affonda quindi le sue radici non tanto nel mutamento dovuto a dinamiche internazionali (quali la famosa apertura forzata proposta dalle potenze coloniali occidentali al commercio mondiale nel 1853) ma in maggior parte ad un processo involutivo interno alla società giapponese iniziato, come prima anticipato, circa un secolo prima del contatto con il mondo esterno e quindi dell'influenza di mode e abitudini occidentali. Esse, in ogni caso, una volta giunte in Giappone contribuiranno a mutare e a sostituirsi a molte tradizioni e abitudini. La classe dei samurai quindi, al crepuscolo della sua esistenza, dovrà decidere se abbandonare le proprie tradizioni e le proprie origini oppure scontrarsi per cercare, al contrario, di riaffermare il proprio ruolo all'interno della mutata società nipponica. Questa scelta si manifesterà apertamente nell'ultima grande rivoluzione della storia giapponese, la Restaurazione Meiji e nelle successive rivolte che sanciranno la fine di questa classe sociale.

CAPITOLO I:

Il Giappone shogunale e le caratteristiche del samurai

1.1: Dalle origini dei Samurai alla centralizzazione Minamoto.

«La parola samurai evoca immediatamente, per associazione d'idee, il termine “coraggio”. Ma che cos'è il coraggio? E chi sono i coraggiosi?»²

Le origini della figura del samurai sono oscure e di difficile studio. Non esiste una data a cui far risalire la nascita di tale figura e, conseguentemente, non esistono veri e propri connotati che il samurai ha avuto ed ha conservato stabilmente durante tutta la storia giapponese. La tradizione storiografica corrente tende a far risalire al periodo *Heian* (794-1185) le origini della figura dell'istituto samuraico. Il verbo *saburau* (侍う) “essere l'attendente di” deriva infatti da questo periodo e la parola samurai ne sarà la moderna derivazione. L'evoluzione del termine ha poi dato più enfasi al significato, il quale divenne *samourau*, (da *mamoru* “proteggere” “obbedire” “servire”). I primi samurai infatti erano essenzialmente dei servi o delle guardie private, che nel tempo si emanciperanno e, attraverso una continua evoluzione di ruoli e libertà personali, riusciranno ad ergersi come prototipo tradizionale di guerriero e sotto una classe sociale aristocratica e ben definita, ai vertici del comando del Giappone. Con il tempo il termine samurai assumerà sempre maggior prestigio, grazie alla modifica del proprio ruolo durante le diverse società e alla complessa natura e alla modificazione nel tempo del suo termine nella tradizione scritta.³ Il kanji (cioè l'ideogramma 漢字) del samurai (侍) contiene in sé diverse derivazioni e sfumature di significato, per questo ancora oggi non può essere spiegato in modo semplice al mondo occidentale. Tutti i kanji in Giappone hanno una natura polisemantica del proprio significato che, a seconda del contesto, del periodo e del modo in cui vengono pronunciati e scritti, assumono aspetti, significati e

² Y. Mishima, *Lezioni spirituali per giovani Samurai*, Milano, SE Srl, 2004, p. 21.

³ Y. Dozaki, M. Panatero, T. Pecunia, *Bushido: la via del guerriero*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 16-17.

valori diversi. Il kanji relativo al samurai può essere letto ed accostato ad una serie di termini che lo completano e che nel tempo si sono fusi ad esso: il più importante di essi è il termine “*bu*” (武) che significa letteralmente guerriero, oppure arte militare o anche cavaliere, già presente nel verbo *saburau*. Ma, per descrivere ed identificare il ruolo del samurai e le sue caratteristiche, troviamo anche altri termini a cui esso si è spesso legato o unito, quali “*shi*” (死) ovvero nobile, implacabile, che muore in modo retto o “*ji*” (吉) cioè sinonimo di bene. Come si può notare, il termine samurai ha avuto nel tempo più di un significato insieme ed è stato frutto di modifiche semantiche varie. Per tale motivo, le sue origini ed il suo significato si perdono nella tradizione linguistica più remota. Traducendo più volte il termine nella nostra lingua e prendendo in considerazione gli svariati mutamenti ed accostamenti semantici nel tempo, potremmo ottenere infatti molte varianti, così come vari erano i tipi di samurai durante le epoche e vari erano i ruoli che queste figure assunsero nella storia. Il samurai è un “nobile protettore”, un “guerriero valoroso”, un “maestro dell’arte della guerra” ma anche un “umile servitore del proprio padrone” o un “artista al di sopra di ogni materialità terrena”.

La pratica per diventare samurai è continua. Essa non si esaurisce nel tempo e consiste nell’apprendimento di discipline marziali, strategie belliche e cerimonie religiose. A plasmare nei secoli la figura del samurai sarà infatti il buddhismo, in particolare quello *Zen* (禪). La diffusione del buddhismo in Asia infatti avrà come principali effetti l’emergere di nuove ed importanti dinastie e monasteri a livello materiale, mentre a livello filosofico e culturale gran parte della tradizione confuciana verrà scossa da una nuova via di liberazione interiore, rilanciando l’importanza dell’essere e del sé, rispetto alla collettività.⁴ In Giappone, come precedentemente affermato, vedremo quindi l’emergere di una forma particolare di buddhismo: lo *Zen*. Sviluppatosi a partire dall’VIII secolo ma importato dalla corrente buddhista cinese del *Dhyana* (anche detta *Ch’an*) attraverso maestri giapponesi nel IX e X secolo, si diffuse soprattutto nei ranghi della nobiltà e aprì la via ad una serie di nuove scuole e correnti derivate. Essa basa la sua pratica sul duro allenamento mentale e su severe regole comportamentali, in particolare ponendo al centro della sua attività il *Zazen* (il raggiungimento dell’illuminazione attraverso la meditazione

⁴ N. Celli, *Buddhismo*, Milano, Mondadori Electa S.p.A., 2014, pp. 130-31.

da seduti).⁵ Attraverso l'esercizio del Zazen si poteva raggiungere il Satori, il momento in cui si realizza l'illuminazione, frutto dell'esperienza personale e cosmica, proiettata in un unico istante, che porta ad un annullamento del soggetto non derivante da una rinuncia al mondo esterno ma, al contrario, dalla partecipazione ad esso tramite atti di purezza. Tale pratica non si affermò capillarmente in tutta la società giapponese ma piacque a molti guerrieri di alto rango che videro nell'arte di battersi e di morire un fine essenziale, al di là dei semplici e materiali valori quotidiani.⁶ Generalmente, in alcune gare organizzate all'interno di alcune feste religiose (*Matsuri*) veniva offerta ai samurai la possibilità di dimostrare il proprio talento e la loro disciplina marziale. Il cammino della figura del samurai nasce quindi, in un certo senso, dall'alienazione dal mondo materiale, dalla consapevolezza di essere destinati a combattere per una causa giusta e superiore, quasi divina.⁷ Attraverso un cammino interiore, fatto di pratica e meditazione, così come di cerimonie e riti religiosi o militari, si giungerà al vero scopo: il sacrificio estremo per una causa, ovvero la fedeltà alla propria casata e al proprio signore (o daimyō 大名). I samurai col tempo apprezzarono sempre di più la pratica *Zen*, soprattutto quelli di rango più elevato. Essa racchiudeva in sé il mondo intero, la necessità di vari tipi di connubi che creano perfezione nella vita: la cultura con le arti marziali, l'onestà intellettuale con la freddezza nell'uccidere il proprio nemico ed anche la consapevolezza del vivere oggi con quella del morire domani.⁸ Questo però sarà solamente il punto di arrivo della tradizione samuraica giapponese, che, come detto all'inizio della trattazione, ha una lunga e articolata storia, fatta di letteratura, tradizioni e valori unici.

Paleolitico (età preistorica)	50.000 – 13.000 a.C. (ca.)
Periodo Jōmon (età preistorica)	13.000 – 2.500 a.C. (ca.)
Periodo Yayoi (età antica)	500 a.C – 300 d.C. (ca.)
Periodo Kofun (età antica)	300 – 710 d.C. (ca.)

⁵ *Ibid.*

⁶ L. Frédéric, *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1987, pp. 49-51.

⁷ *Ivi*, pp. 52-53.

⁸ V. Arena, *Samurai. Ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Milano, Mondadori Libri S.p.A., 2017, pp. 16-17.

Periodo Nara (età classica)	710 – 794 d.C. (ca.)
Periodo Heian (età classica)	794 – 1185 d.C. (ca.)
Periodo Kamakura (età pre-feudale)	1185 – 1392 d.C. (ca.)
Periodo Muromachi (età feudale)	1392 – 1573 d.C. (ca.)
Periodo Azuchi-Momoyama (età pre-moderna)	1573 – 1600 d.C. (ca.)
Periodo Edo o Tokugawa (età moderna)	1600 – 1868 d.C.
Periodo Meiji (età moderna/contemporanea)	1868 – 1912 d.C.
Periodo Taishō (età contemporanea)	1912 – 1926 d.C.
Periodo Showa (età contemporanea)	1926 – 1989 d.C.
Periodo Heisei (età contemporanea)	1989 – Oggi

Periodizzazione storica del Giappone

Il primo caposaldo della storia dei samurai (dove però si confondono i confini tra la fattualità e il mito storico) risale al IV-V secolo d.C. e riguarda la figura del principe Yamato Takeru.⁹ Questi, figlio dell'imperatore Keiko (anche la datazione storica riguardo queste due figure è ancora oggetto di studio), soppresse molte rivolte contro il dominio centrale del Regno Yamato ed è tutt'oggi considerata una delle prime figure idealizzate di samurai. Fu proprio la sua leggenda, intrisa di spirito di sacrificio, che permise al Giappone l'affermazione di virtù quali il coraggio ed il valore dell'eroe che, nonostante la sconfitta e la morte, si sacrifica per un fine supremo. Successivamente, tra l'VIII e l'XI secolo, il progressivo disfacimento della centralità imperiale diede nuovi e inediti stimoli alle province, amministrate da piccole casate locali o grandi proprietari terrieri e difese dai *bushidan*, primi ed antichi gruppi militari giapponesi disposti a combattere per soldi.¹⁰ Sarà solo durante l'epoca *Heian* (794-1185 d.C.) che, a causa della continua e definitiva perdita di potere dell'autorità centrale, i *bushidan* delle regioni locali inizieranno lentamente ad arricchirsi. L'emancipazione e la presa di potere delle campagne fu possibile soprattutto grazie ad un continuo aumento di appropriazioni illecite di

⁹ Y. Dozaki, M. Panatiero, T. Pecunia, *op.cit.*, pp. 19-21.

¹⁰ *Ibid.*

appezzamenti di terra e proprietà private che, alla fine del periodo *Heian*, si consolidarono sotto il potere di piccole realtà locali.¹¹ Spesso i nobili di corte residenti a Kyoto, designati alla gestione di terre lontane dalla capitale, se ne disinteressavano, preferendo alla gestione delle proprietà i lussi e gli agi della vita cittadina. L'assenza prolungata dei proprietari nobili ed il progressivo controllo sempre più stretto da parte di guardiani e amministratori locali divenne lungo il corso dei secoli una prassi consolidata, che contribuì enormemente a far crescere il potere dei piccoli guerrieri e clan locali. La perdita del potere imperiale centrale a favore delle caste locali avvenne anche per i numerosi intrighi di corte, uso di reggenti e tendenze ad abdicare in giovane età, creando successioni confusionarie e conseguente minore stabilità politica. Aristocratici di ranghi inferiori, mandati dai nobili di corte a controllare, risiedere e amministrare le province imperiali, iniziarono col tempo a diventare più insofferenti e ambiziosi. Spesso facevano parte di quei clan che non potevano ascendere al trono, esclusi di fatto dal governo centrale. La loro insofferenza nei confronti della classe politica più agiata e meno intraprendente si tramutò presto in vero e proprio rancore verso la centralità. Aiutati e scortati dalle proprie guardie armate, inizialmente divise in *bushi* (guerrieri di rango inferiore, soldati semplici) e *samurai* (servitori diretti e guardie personali) essi iniziarono a creare una serie di alleanze locali, con l'obiettivo di insediarsi e spodestare la classe dominante. Le differenze tra le classi locali diverranno nettamente maggiori nell'età feudale più matura, dalla fine del Periodo *Kamakura* in poi. Proprio sotto l'amministrazione del clan *Fujiwara* si ritrova per la prima volta il termine *samurai dokoro*, volto ad identificare un ufficio incaricato ad occuparsi di questioni burocratiche e militari legate ai guerrieri che si trovavano sotto le dipendenze della casata.¹² Lo scontro tra i clan guerrieri *Taira* e *Minamoto*, che confluì nella Guerra di *Genpei* (1180-85), può essere considerata come il primo conflitto combattuto tra *samurai* e chiuse il periodo *Heian*. Tale guerra tra clan fu il culmine di numerose confronti armati locali tra i due più potenti clan che dominavano il Giappone. Non essendoci un vero e proprio potere centrale, le lotte interne venivano decise da conflitti tra clan più influenti. Partiti da una situazione di apparente svantaggio dopo la sconfitta nella Ribellione di Heiji del 1160, i

¹¹ E.O. Reischauer, A.M. Craig, *Japan: Tradition and Transformation*, Londra, George Allen & Unwin, 1989, pp. 161-172.

¹² D.J. Lu, *Japan: A Documentary History*, New York, M.E. Sharpe, 1997, pp. 234-37.

guerrieri del clan Minamoto riusciranno a sottomettere il rivale clan Taira.¹³ *Minamoto Yoritomo*, leader del clan *Minamoto*, riuscì in breve a far sgretolare il potere centrale del clan Taira creando una serie di rapporti vassallatici tra le province orientali più remote e meno controllate del Giappone, donando enormi proprietà e ruoli di prestigio ai guerrieri samurai locali che gli avevano promesso obbedienza. Il 2 giugno del 1183 i *Minamoto* vinsero proprio grazie ad un combattimento corpo a corpo in perfetto stile marziale tra samurai.¹⁴ È proprio in questa guerra che avvennero numerosi episodi di *seppuku*, ovvero di suicidi rituali. Il *seppuku* (in lingua parlata detto *harakiri* 腹切り) veniva effettuato, tramite un rituale molto regolamentato, come espiazione per una colpa commessa ai danni del proprio signore o di se stessi, oppure per sfuggire ad una morte certa per mano nemica. Tale pratica si svolgeva inginocchiati al suolo (in posizione *seiza*) al fine di cadere in avanti in modo onorevole dopo essersi trafitti con la classica spada (*katana* 刀) che il samurai portava con sé durante le battaglie e, spesso, durante la quotidianità. Al suo fianco poteva esserci un compagno, il *kaishakunin*, delegato a decapitare l'amico per evitargli sofferenze e dolori immani. Tradizionalmente, i guerrieri ritenevano che all'interno del ventre della persona aleggiasse la propria anima ed il suicidio tramite questo antico rituale sarebbe servito a liberarla definitivamente. Il primo atto di *seppuku* di cui si ha memoria storica deriva proprio dalla Guerra di *Genpei* e fu compiuto da *Minamoto Yorimasa*. Esso, ribellatosi al clan Taira durante le prime fasi della guerra in cui essi ebbero più volte la meglio, decise di intraprendere un'azione individuale. Attese il resto dell'esercito *Taira* presso il fiume *Uji* nel 1181, fiducioso del supporto dei vicini monaci di Nara, i quali però non riuscirono a giungere in tempo. Prontamente raggiunto dai suoi nemici, decise per la soluzione finale: il suicidio tramite *seppuku*.¹⁵ *Yorimasa* viene ricordato nella tradizione letteraria giapponese attraverso i suoi scritti poetici, che ci confermano come la figura del guerriero samurai avesse in sé anche molte altre caratteristiche, tra cui una delle principali fu proprio l'arte della poetica.

Come un albero avvizzito da cui non crescono più fiori,

¹³ S. Turnbull, *The Samurai, A Military History*, Basingstoke, MacMillan Publishing Co., 1977, pp. 48-50.

¹⁴ *Ivi*, p. 51.

¹⁵ V. Arena, *op.cit.*, pp. 22-23.

triste è stata la mia vita, condannata a non avere frutti.¹⁶

Le sue ultime parole, scritte probabilmente sul campo di battaglia e arrivate intatte fino ai giorni nostri, descrivono lo stato d'animo di un guerriero destinato risolutivamente alla morte. I tratti caratteristici e fondamentali dell'etica e della cultura marziale samuraica si stavano quindi affermando in modo permanente e capillare in tutto il Giappone. Il clan Minamoto riuscì a sovvertire le iniziali perdite grazie soprattutto all'abilità di *Yoritomo*, vincitore contro il suo rivale appartenente al clan rivale dei Taira, *Yoshitsune*, anch'egli costretto all'estremo rituale del *seppuku* dopo aver perso la battaglia decisiva che avrebbe chiuso la sanguinosa guerra di *Genpei*.¹⁷ Venne così inaugurato il primo shogunato del Giappone: lo Stato guerriero *Kamakura* (dal nome del luogo di residenza dello shogun) tra gli anni 1185 e 1333. La sconfitta del clan Taira aprì le porte ad una nuova ed inedita casta nobiliare, molto differente dalle precedenti. Con la creazione di una carica permanente a sé stante da quella imperiale, ormai fortemente in declino, il leader *Yoritomo* creò un'alternativa al potere imperiale e di carattere essenzialmente politico-militare, il *seii-tai shogun* 将軍 (una carica già esistente ma assegnata provvisoriamente nei secoli precedenti ai nuovi generali delegati dall'imperatore). Al fine di evitare stravolgimenti politici e sociali troppo netti, i vecchi titoli nobiliari così come il quartier generale dei nobili (Kyoto) vennero mantenuti intatti, attraverso un processo di unione di nuove e vecchie istituzioni, molto frequente nella storia politica giapponese che subì nei secoli numerosi sconvolgimenti. Mantenendo salde le tradizioni e migliorando le vecchie regole, si creò un governo più cooperativo e meno corrotto. La sede dello shogunato (*bakufu* 幕府) divenne *Kamakura*, nella regione del *Kanto*. Lo shogun non voleva infatti essere coinvolto in scandali ed intrighi di corte che nella città di Kyoto erano assai frequenti e preferì dunque distaccarsene con la creazione di una seconda sede, più distante e militarizzata.¹⁸ Un'altra importante innovazione dello shogunato *Kamakura* sarà la creazione di nuove cariche locali, come i governatori (*Shugo*) e gli amministratori (*Jito*).¹⁹

¹⁶ Ivi, p.28.

¹⁷ S. Turnbull, *op.cit.*, pp. 52-53.

¹⁸ J.P. Mass, W.B. Hauser, *The Bakufu in Japanese History*, Stanford, Stanford University Press, 1985, pp. 13-25.

¹⁹ L. Frédéric, *op.cit.*, pp. 148-49.

Questi ultimi ricevevano una terra ad uso personale, all'interno del territorio da loro amministrato. Nel nord del Giappone (soprattutto nella regione del *Kanto*) i samurai erano i proprietari legittimi della terra assegnata in gestione dallo shogun.²⁰ Essi assunsero la denominazione di *Gokenin*: vassalli diretti o importanti figure militari locali.²¹ È quindi proprio con lo Stato guerriero dei *Kamakura* che si inizierà a porre in una posizione privilegiata la figura del samurai, che in questi anni vedrà una crescita esponenziale. Tutti gli altri guerrieri erano appartenenti alla classe dei *Kootsunin* o *Bonge*, ovvero della "gente comune". In questa classe vi erano soprattutto i *bushi*, precedentemente citati e generalmente considerati come soldati semplici ed occasionali. Lo squilibrio tra samurai e *bushi* si accentuerà proprio durante il Giappone feudale, in quanto con l'appellativo "samurai" verranno da qui in poi considerati solo i vassalli ed i grandi militari ufficialmente sotto il controllo del *bakufu Kamakura* e successivamente *Muromachi*.²² Il Periodo *Kamakura* può essere ricordato anche come periodo pre-feudale, in quanto il potere centrale non aveva perso gran parte delle sue prerogative ed i clan locali non erano ancora totalmente autosufficienti ed autonomi. I guerrieri si stavano affermando ma tuttavia costituivano ancora una piccola parte della popolazione attiva. La disgregazione del potere centrale e l'affermazione del potere delle province si avrà solo durante il tardo Periodo *Kamakura*. Si diede per la prima volta vita ad un sistema di tipo pre-feudale, coadiuvato da un insieme di signori-vassalli semi-autonomi, sparsi per tutto il Giappone.²³ Essi riscuotevano i tributi per conto dell'autorità centrale, ma di fatto divennero ben presto indipendenti sotto molti aspetti dallo shogunato. Da questo momento i signori locali (nobili guerrieri samurai e futuri daimyō) ed i loro sottoposti, ovvero i leali vassalli (gli ex servitori e samurai di rango minore) otterranno nel tempo sempre più potere, grazie a dispute shogunali, indebolimento del potere centrale e conseguente allentamento di molti vincoli giuridico-economici nei confronti delle province. Si aprirà da qui il cosiddetto periodo del "Giappone Feudale", in cui la piramide feudale divenne il modello socio-economico generale. Seppur con locali sfumature, essa

²⁰ M. P. Birt, "Samurai in Passage: The Transformation of the Sixteenth-Century Kanto", *Journal of Japanese Studies*, Vol. XI, 1985, pp. 369-376.

²¹ Ivi, pp. 378-384.

²² Ivi, pp. 146-47.

²³ Ivi, pp. 150-51.

si caratterizzava per la sua rigidità classista, che vide al suo vertice la figura dello shogun, detentore del potere reale affidatogli dall'imperatore (figura slegata da competenze politiche e militari) il cui potere era di fatto formale e divino. Lo *shogun*, somma carica militare, veniva sorretto da una base più grande, costituita da signori e casate locali, le quali giuravano fedeltà assoluta al *bakufu*, versavano tributi annui e fornivano truppe in cambio di pace, prosperità del paese e tutela personale. I samurai, sotto di essi, divennero il perno della struttura militare provinciale: da umili servitori personali si elevarono a rango privilegiato ed aristocratico, abili e allo stesso tempo colti guerrieri d'élite che i signori locali utilizzavano per sedare ribellioni, conquistare e annettere territori limitrofi. Fu proprio il loro sistematico utilizzo nelle province locali a creare e sfruttare per conto personale quel vuoto di potere che (per cause politiche, militari ed economiche) si venne a formare alla fine dello Stato *Kamakura*. Non erano più servi ma uomini liberi, il cui unico dovere era l'obbedienza totale nei confronti del proprio signore. Inizierà una lunga ed articolata tradizione samuraica, confluita in produzioni letterarie e poetiche della massima importanza, utilissime a farci comprendere cosa volesse significare essere un samurai. Lo shogunato *Kamakura* lascerà il posto allo "stato di guerra senza ricompensa", derivante dalle ingenti spese militari ed economiche sostenute dal *bakufu* per difendersi in diverse occasioni dalle invasioni mongole, in particolare soprattutto nel 1274 e 1281.²⁴ La sconfitta mongola, causata dalle violente tempeste che misero fuori gioco le loro navi, assesterà però anche un duro colpo al morale dei samurai e *bushi* giapponesi. Essi infatti, essendosi recati per ordine del *bakufu* sulle coste per difenderle dall'invasione straniera, alla fine della guerra non videro ricompensate le proprie prestazioni. Molti di essi tornarono a casa devastati nell'animo e sul corpo dalle continue battaglie e la fiducia nel governo centrale *Kamakura* inizierà da qui in poi a diventare sempre più labile. Solo cinquant'anni dopo il *bakufu Kamakura* si sfalderà definitivamente, seguito da dittature militari locali fino al XVII secolo.²⁵

Ogni regola e consuetudine locale si sfalderà al termine della centralità *Kamakura*. Molti istituti etici e sociali perdureranno, come la tradizione *Zen* e la filosofia samuraica, ma la società attraverserà un periodo di mutamento fondamentale, dove fu la guerra ad assumere

²⁴ S. Turnbull, *The Samurai Sourcebook*, Londra, Arms and Armour Press, 1998, pp. 178-180.

²⁵ L. Frédéric, *op.cit.*, pp. 228-29.

con sempre più insistenza un ruolo centrale, in cui ogni clan e ogni guerriero poterono ottenere con coraggio e virtù personali privilegi e carriere di alto prestigio.

1.2: Affermazione dei samurai e frammentazione politica nel Giappone Feudale

Ad indebolirsi negli anni successivi fu principalmente il potere centrale, lasciando il posto ad ampie autonomie locali. Con l'inaugurazione del Periodo *Muromachi* (1333-1568) la figura centrale dello *shogun* aveva già perso molto del suo prestigio. In seguito agli scontri precedenti a tale periodo tra *shogun* e imperatore, come nel caso del Periodo *Heian* (784-1195) o, soprattutto, nel tardo Periodo *Kamakura* (1185-1333), entrambe le figure centrali entrarono in una lunga fase decadente e le realtà locali presero sempre più il sopravvento. Già durante le famose battaglie che avrebbero poi inaugurato il Periodo *Muromachi* (1333-1467), le quali videro contrapporsi le truppe di *Yoshisada* (fedele all'imperatore *Go-Daigo*, che sfruttò il vuoto di potere per allearsi con i clan militari e ripristinare l'autorità imperiale) e le truppe di *Ashikaga Takauji* (suddito ribelle e fedele all'imperatore illegittimo da lui sostenuto, *Komyo*), furono frequenti i tradimenti e le defezioni. Il grado di lealtà dei singoli samurai dipendeva essenzialmente dal loro prestigio e dal rapporto che essi instauravano con il proprio signore. Inoltre, il termine lealtà (in giapponese *chusetu*) sembrava già da qui voler indicare non tanto un vincolo di obbedienza incondizionata ma, al contrario, già un certo tipo di legame professionale tra le due figure.²⁶ Fallita la Restaurazione *Kemmu*, voluta dall'imperatore *Go-Daigo*, particolarmente combattivo e critico nei confronti della figura dello *shogun*, il Periodo *Muromachi* (o *Ashikaga*, dal clan familiare che assunse il potere) visse quindi un forte momento di instabilità. *Takauji*, divenuto shogun, propose una serie di riforme volte alla centralizzazione statale ma, in particolare dopo la morte del secondo shogun *Yoshimitsu* nel 1408, il prestigio e l'egemonia della figura shogunale erano ormai solo un lontano ricordo. Spesso bastava l'opposizione di una singola corte o famiglia locale a bloccare

²⁶ J. P. Mass, *The Origins of Japan's Medieval World: Courtiers, Clerics, Warriors, and Peasants in the Fourteenth Century*, Stanford, Stanford University Press, 1997, pp. 39-44.

qualsiasi decisione che lo *shogun* aveva preso nei confronti delle campagne. Inizierà l'ascesa incontrastata delle grandi famiglie locali e dei grandi samurai di provincia (*daimyō*), che ottennero potere grazie allo smembramento delle proprietà terriere affidate agli ultimi nobili di corte, ormai praticamente assenti nelle realtà locali dal passato Periodo *Kamakura*. Lo stile di vita dei samurai durante il periodo feudale si andò per certi aspetti modificando, assumendo precise norme e pratiche rituali quotidiane. Uno dei massimi testi, il *Sangi Ittō Ō-Soshi*²⁷ (letteralmente Regole di etichetta dei samurai) scritto tra il 1358 ed il 1408, racchiudeva modelli e regole di comportamento tipiche del guerriero feudale, secondo consuetudini e tradizioni affermatesi nel tempo. Una pratica assai importante per i samurai era la famosa cerimonia del tè, chiamata semplicemente *cha-no-yū* (acqua calda e tè) per simboleggiare la sua semplicità. Essa veniva svolta in stanze silenziose e, anche grazie alle influenze religiose della disciplina *Zen*, serviva agli aristocratici per meditazioni e momenti di pausa dal mondo guerriero che li circondava. Essa rappresentava il punto di unione tra i mondi, la vita e la morte, la liberazione e la reincarnazione. Ci si versa il tè in tazze pregiate che simboleggiano l'universo in una stanza dove non esistono differenze sociali, dove anche un mercante è come un samurai, dove un politico è uguale ad un contadino.²⁸ Era quindi un rituale molto sentito e non andava interrotto per nessun motivo. La vita quotidiana dei samurai ormai aveva precise regole, così come l'istruzione e l'educazione dei figli. A Kyoto in particolare, fin dal XIV-XV secolo alcuni monaci, protetti dagli *shogun Ashikaga*, dirigevano collegi e grandi monasteri zen dove solo i bambini delle classi d'élite potevano accedervi. Sarà solo durante il tardo Periodo Muromachi che alcuni monaci creeranno le *Ankoku-ji*, ovvero le scuole del popolo nelle varie province. I figli dei samurai invece, venivano educati fin dall'infanzia alla disciplina marziale, in particolare allo studio della cultura cinese classica e alla pratica delle armi. I precettori si impegnavano per insegnare loro i principi basilari di coraggio e lealtà degni di un futuro samurai. Letture diverse (soprattutto testi di storia antica come lo *Joëi-Shikimoku*, il *Dojikyō* o lo *Sanjikyō*) seguite da esercizi fisici erano la normalità per gli adolescenti guerrieri giapponesi al fine di ricevere una completa educazione. La giornata si concludeva con gli hobby della poesia, del canto o dell'uso di

²⁷ L. Frédéric, *op.cit.*, p.59.

²⁸ V. Arena, *op.cit.*, p. 151.

strumenti musicali, pratiche ritenute essenzialmente maschili. Fu così che la cultura si diffuse anche presso i famosi guerrieri giapponesi che, pur costituendo una classe aristocratica ristretta rispetto alla fanteria generale di provincia, costituiranno un esempio unico al mondo di valorosi combattenti e allo stesso tempo di grandi studiosi. Sarà proprio da questo tipo insegnamento che nasceranno uomini come *Yamamoto Tsunetomo* o *Myamoto Musashi*, capaci di creare pilastri letterari di fondamentale importanza nel periodo di massima affermazione samuraica.²⁹ La cerimonia del *Gempuku* si diffuse capillarmente e diventò presto un perno per la consacrazione a samurai dei giovani adolescenti. Essa autorizzava i giovani, ormai maggiorenni, a portare con sé una vera sciabola, per utilizzarla in caso di pericolo. Ogni grande famiglia aristocratica (o grandi samurai) possedeva un cognome proprio rispetto al popolo in generale, che era indistinguibile e possedeva al limite dei soprannomi locali. Ogni grande famiglia o clan samuraico aveva iniziato a possedere in questi anni anche un proprio stemma, un simbolo identificativo: il *Mon*. Essi erano disegnati sulle bandiere che ogni samurai portava con sé in particolari casi, poi estesi anche ai vassalli minori come simbolo di affiliazione ed infine ai semplici *bushi*, come simbolo di obbedienza nei confronti del proprio signore o *daimyō*. I *Mon* generalmente avevano forme geometriche semplici e spesso raffiguravano elementi naturali come piante o animali stilizzati. Essi saranno fondamentali nel periodo denominato *Sengoku*, per riconoscere casate amiche o nemiche sul campo di battaglia.³⁰ Un'altra tradizione affermata presso i samurai era l'obbligo di firma con il proprio sangue per documenti ufficiali o poesie molto personali, il che conferiva grande valore ai testi. Oltre all'aspetto educativo, è importante focalizzare anche gli aspetti economici della vita quotidiana dei samurai durante il periodo feudale giapponese. In tempi di pace i samurai si occupavano della gestione amministrativa, economica e giuridica dei propri possedimenti, aiutati ovviamente dai propri servitori o familiari. Riscuotevano imposte o rendite delle proprie terre in moneta ed in natura, riservandosi una piccola parte per i propri bisogni, soprattutto militari (creare armi ed armature, acquistare e nutrire cavalli, pagare guardie e soldati al proprio servizio). Essi inoltre si occupavano dei propri servitori, assicurandogli spesso vitto e alloggio in cambio della loro totale obbedienza e

²⁹ *Ibid.*

³⁰ L. Frédéric, *op.cit.*, pp. 233-234.

del loro servizio nelle guerre tra clan. Tutta l'economia giapponese del periodo feudale era incentrata sulla distribuzione di terre e chi ne possedeva di più deteneva la maggior parte del potere e del prestigio locale. Assicurarsi di far coltivare e gestire la terra era d'obbligo per i daimyō più importanti, i quali erano costretti a ricorrere all'uso di notevoli classi popolari. La nuova società feudale era quindi divisa in una moltitudine di ruoli, alla cui base possiamo trovare i sopracitati bonge: gente comune di provincia, in cui erano inseriti anche i bushi, classe guerriera, con qualche differenza da quella popolare e contadina. I bonge erano a loro volta suddivisi in varie classi, tra cui: gli *Zomin*, servi di bassissime condizioni sociali, utili solo per mansioni umili e lavori agricoli; ed i *Nuhi*, generalmente contadini, stranieri o debitori insolventi, i quali abbandonarono presto i lavori agricoli per diventare servitori personali dei samurai nelle loro battaglie. Pur tuttavia restando sempre in condizioni di scarsissima libertà, essi vennero presto denominati *Shoju*, ovvero guerrieri al seguito dei samurai. Al di sopra di essi, vi erano altre classi contadine più importanti, in condizioni libere ma sottoposte ad un contratto d'affitto per la gestione della terra nei confronti del proprio signore.³¹ Essi erano i *Gesakunin*, spesso utilizzati in tempi di guerra anche come guerrieri senza titolo. Infine, tra le classi contadine più alte troviamo i proprietari terrieri veri e propri (*Ryoke*). Bisogna considerare che, nonostante la varietà di termini utilizzati per distinguere le varie classi e sottoclassi tra di loro, in Giappone non è mai esistita una delimitazione così netta tra i ruoli nelle province locali. Nel Giappone Feudale non vi fu mai spazio per regole fisse e politiche agrarie centrali, ma ogni cambiamento e diversificazione attuata nel tempo era frutto di modifiche effettuate localmente da singoli signori e consuetudini. Lo stesso formulario più famoso e condiviso dell'età Kamakura (il *Johei Shikimoku*), datato 1232, esordiva precisando che: «Questa raccolta di prescrizioni fu composta semplicemente secondo i comandi del bisogno».³² Se, quindi, fin dallo Stato Guerriero Kamakura (il quale aveva cercato in ogni modo di esercitare un controllo maggiore sulle province suddividendole ed affidandole a propri amministratori) le norme politiche erano frutto di consuetudini e bisogni locali, non risulta difficile intuire che dal successivo Periodo Muromachi le differenziazioni locali andarono progressivamente aumentando, a causa

³¹ *Ibid.*

³² *Ivi*, pp. 146-147.

della perdita di potere shogunale. Da questo si può intuire che la bravura e la personale decisione degli jito (gli amministratori locali inizialmente al servizio dello shogun) influenzassero nettamente i vari cambiamenti nelle varie province. Dal XIV e XV secolo quindi (tra il Periodo Kamakura e Muromachi) le terre locali erano spartite tra lo shogun, i signori locali (daimyō) o grandi monasteri, le quali erano a loro volta affidate a ryoke o jito (proprietari ed amministratori spesso in combutta tra di loro) e semplici affittuari, i gesakunin. Sotto di essi operavano una moltitudine di sottoclassi popolari precedentemente descritte, considerate con disprezzo dalle autorità centrali e per questo chiamate bongē (gente comune, di non importanza). Tuttavia, durante il decadente Periodo Muromachi, complice soprattutto il vuoto di potere statale, gli jito assunsero un prestigio enorme nei confronti di ogni altro proprietario terriero, mentre le classi guerriere si organizzarono in clan (*Buke*) sempre più potenti a livello locale.³³

Il Periodo Muromachi terminò in seguito alla successiva Guerra di Onin (1467-1477), la quale evidenziò l'impossibilità pratica ed effettiva dello shogun di poter sedare le piccole guerriglie urbane e provinciali dei grandi clan arricchiti. L'indebolito ed inefficiente shogunato degli Ashikaga lasciò successivamente il posto al famoso Periodo degli Stati Combattenti (*Sengoku Jidai*). Tuttavia, il fallimento dinastico non creerà in Giappone una crisi generalizzata: la seconda età Muromachi vide un forte aumento della produzione agricola, grazie a nuovi ed innovativi metodi di coltivazione e un forte sviluppo commerciale. I mercanti, infatti, a seguito della perdita di potere del clan dominante, si organizzarono privatamente in gilde e corporazioni (*Za*), aprendo le porte a nuove fonti di potenziale guadagno.³⁴ Tutti gli abitanti dei villaggi infatti, furono obbligati a svincolarsi dalle autorità centrali per mancanza di assistenza diretta e tale scelta li porterà progressivamente ad affrancarsi, armandosi o creando nuove associazioni commerciali e di alleanze locali, per proteggersi da saccheggi e invasioni. Sarà proprio in questo periodo di incertezza politica che gli europei raggiungeranno e commerceranno stabilmente con i locali clan giapponesi.

³³ Ivi, pp. 151-152.

³⁴ V. Arena, *op.cit.*, pp.124-127.

I giapponesi hanno alcuni costumi buoni
o aspetti molto buoni
con i quali si possono comparare
alle nazioni più nobili e prudenti del mondo
ed hanno altri aspetti che sono riprovevoli
e che non potrebbero essere peggiori.³⁵

È con queste parole che uno dei primi europei a mettere piede in Giappone lo descrive. Si tratta di Alessandro Valignano, un Visitatore della Compagnia di Gesù sbarcato nel porto di Kuchinotsu, sull'isola del Kyushu, il 25 luglio 1579.³⁶ Tuttavia, pur essendo tra i primi europei a visitare il Giappone attraverso una compagnia religiosa, la prima visita viene fatta risalire ad alcuni portoghesi che, negli anni a cavallo tra il 1542 e il 1543, giunsero casualmente sulle coste dell'isola di Kyushu a bordo di una nave cinese, dirottata da una tempesta e trascinata al largo. Pochi anni prima dell'arrivo dei primi cristiani, quali Francesco Saverio e il sopracitato Valignano, i portoghesi si confrontarono con la cultura giapponese, per alcuni aspetti simile a quella cinese ma per molti altri diversissima. Un lascito della loro visita sarà l'introduzione delle prime armi da fuoco in estremo oriente, una svolta sul piano. La storia dell'introduzione dei primi archibugi in Giappone è alquanto singolare: non appena il gruppo di portoghesi arrivò sulla piccola isola di Tanegashima, a sud del Kyushu, molti abitanti locali si sorpresero della loro attrezzatura mai vista prima. Tanegashima Tokitaka (1528–1579), signore dell'isola, decise di acquistare per circa 1000 tael d'argento una piccola arma costruita a Goa, dopo che i portoghesi diedero una dimostrazione delle sue funzioni. L'arma che condizionerà il futuro del Giappone, l'archibugio, venne subito affidata ad un fabbro (tale Yaita) affinché ne studiasse i componenti per poi riprodurla, con l'idea di dotare ogni soldato dell'isola di questo gioiello del combattimento. I giapponesi, tuttavia, già da più di due secoli erano

³⁵ AA.VV., *Alessandro Valignano S.I. uomo del Rinascimento. Ponte tra Oriente e Occidente*, Roma, Roma ed. Institutum Historicum S.I., 2008, pp. 113-117.

³⁶ V. Volpi, *Il Visitatore. Alessandro Valignano. Un grande maestro italiano*, Milano, Asia Spirali, 2011, pp. 167-169.

soliti utilizzare armi da fuoco e polvere da sparo, ma quello che impressionò Tokitaka fu l'incredibile comodità della nuova arma, unita alla sua qualità d'utilizzo. Il commercio con la Cina aveva portato molti cannoni (detti *Teppo*, ovvero tubi di ferro), i quali iniziarono ad essere considerati inutili e ingombranti subito dopo la scoperta dell'archibugio.³⁷ Il signore di Tanegashima aveva quindi delle mire politiche e soprattutto economiche nel far circolare e diffondere la nuova, pratica arma in tutto l'arcipelago, tuttavia il fabbro a cui si rivolse riuscì a riprodurla solamente qualche anno dopo, quando il gruppo di portoghesi fece ritorno sull'isola collaborando con un proprio armaiolo alla riproduzione fedele dell'arma. L'importazione dall'Europa piuttosto che dalla Cina di un nuovo prototipo di arma può sembrare un evento incredibile, ma già da tempo i giapponesi non intraprendevano più strettissimi commerci con la Cina come in passato, soprattutto a causa della politica estera cinese legata alla chiusura dei propri confini ad est e nord, con il completamento della Grande Muraglia sotto l'epoca Ming (XIV-XV secolo). Oltre ciò, il congelamento dei rapporti commerciali con la Cina si ebbe soprattutto durante il Periodo Sengoku. Nel periodo delle guerre civili interne non vennero intraprese grandi missioni commerciali costanti negli anni da nessun signore, mentre si preferì commerciare con gli europei (portoghesi, olandesi, inglesi) che si recavano dai singoli signori locali per commerciare durante le proprie traversate oceaniche. Mentre con il successivo stato-chiuso Tokugawa i rapporti con la Cina e con gli europei si raffreddarono ulteriormente. Questo evento casuale però condizionerà la vita quotidiana in Giappone così come quella militare, contribuendo ad innescare una rivoluzione che porterà all'abbandono di molte tradizioni (soprattutto belliche) a favore delle innovazioni industriali e tecnologiche.³⁸ Il tanegashima (nome che venne dato all'archibugio giapponese, derivante dall'isola in cui fu scoperto) rimase tuttavia una imitazione imperfetta ma impressa una svolta considerevole nella società. Tutti, compresi contadini, samurai e guerrieri di basso rango, potevano possedere un'arma formidabile. Non avrebbe contato più la virtù e la forza fisica personale all'interno di un combattimento ma l'astuzia e la precisione nell'utilizzo a distanza delle nuove armi europee. L'archibugio era molto pratico, non serviva un allenamento costante per utilizzarlo, non erano necessari anni di addestramento per impararne la pratica e, se ben

³⁷ O.G. Lidin, *Tanegashima: the arrival of Europe in Japan*, Copenhagen, NIAS Press, 2002, pp. 17-22.

³⁸ Ivi, pp. 30-31.

utilizzato, poteva uccidere persino un samurai di alto rango, perforando la sua preziosa e pesante armatura da combattimento. Fu l'archibugio che pose quindi sullo stesso piano l'abilità del samurai a quella dei soldati semplici, gli ashigaru, che in questi secoli vedranno il proprio splendore nelle numerose battaglie tra clan, mentre il ruolo e la condizione del samurai non si riprenderà più.³⁹ La tradizionale 'arte della guerra' dei samurai venne totalmente stravolta da un nuovo metodo di lotta: non sarebbero più esistiti combattimenti corpo a corpo, dove era il valore personale la componente essenziale a fare di un uomo un vero e proprio samurai. Con l'introduzione delle moderne armi da fuoco, presto il Giappone avrebbe rinunciato ad una parte di sé essenziale, che avrebbe modificato una volta per tutte il ruolo e la figura stessa del samurai feudale: da guerriero valoroso, membro di una vera e propria élite, intriso di etica marziale e devozione al suo daimyō, a guerriero decaduto, e successivamente a burocrate e funzionario amministrativo del nuovo stato giapponese moderno. Nonostante ciò, i contatti tra i locali clan giapponesi e i commercianti portoghesi furono positivi, tant'è che questi ultimi spinsero molti altri mercanti ad intraprendere commerci con l'estremo oriente, inaugurando una nuova apertura al mercato internazionale, ai quali seguirono per ulteriori interessi religiosi i primi missionari cattolici, tra cui il religioso Alessandro Valignano quasi trent'anni dopo l'arrivo della prima giunca cinese con a bordo i primi portoghesi sbarcati nella terra del Sol Levante.⁴⁰

Come precedentemente accennato, a beneficiare delle nuove importazioni belliche fu in particolare una tradizionale figura militare, il guerriero ashigaru (dalle gambe agili). I riferimenti della sua creazione risalgono al XIV-XV secolo, anche se sappiamo che già l'imperatore Tenmu nel VII secolo decise di creare un prototipo di esercito di leva. Essi furono utilizzati più attivamente dallo shogun durante le guerre di invasione mongole tra il 1274 ed il 1281, insieme a svariate altre classi di guerrieri bushi o samurai. Coloro che ne facevano parte erano esponenti di classi più deboli ed inferiori ma tale carica divenne presto il perno delle nuove armate giapponesi moderne, consolidandosi come nuova

³⁹ Ivi, pp. 34-37.

⁴⁰ V. Volpi, *op.cit.*, pp. 212-216.

fanteria indispensabile per ogni signore. Verso la fine del Periodo Muromachi, i guerrieri ashigaru iniziarono ad essere usati in massa dai signori feudali.⁴¹

Proprio grazie all'introduzione degli archibugi dal 1543, la condizione e lo status dei fanti giapponesi iniziò rapidamente a cambiare. Essi intrapresero una sorta di scalata nella classifica generale dei ranghi dell'esercito di molti signori locali. I daimyō, capendo immediatamente l'importanza della nuova arma europea, iniziarono a dotare i propri soldati semplici con le nuove armi che, richiedendo scarso addestramento, potevano essere utilizzate e avevano più potenza rispetto agli archi lunghi, i quali richiedevano anni e anni di pratica per affinare il tiro e la precisione. Venne messa a punto una nuova regola di combattimento: molti più soldati semplici furono dotati di archibugi e molto più complessa e numerosa diventava una battaglia, prima di allora decisa da combattimenti corpo a corpo e da gesta dei singoli. Una delle regole più care ai samurai, quella di iniziare lo scontro proponendosi in prima persona di duellare contro un samurai nemico venne presto abolita per far posto a tecniche di combattimento più spietate, a distanza ed anonime. Gli ashigaru vennero sottoposti a duri addestramenti per fare in modo che, nonostante le insidie della battaglia serrassero i ranghi di fronte al nemico. L'applicazione degli archibugi si rivelò determinante in numerosi scontri, tra cui la Battaglia di Nagashino del 1575, in cui i clan Oda e Tokugawa respinsero le numerose ondate di cavalieri samurai del clan Takeda con raffiche di spari provenienti da ashigaru chiusi nelle proprie linee difensive. Fu solo dopo tale determinante battaglia che il ruolo degli ashigaru divenne centrale nei nuovi eserciti del Giappone moderno e, seppur assegnati al comando dei samurai ed utilizzati come complemento, il loro prestigio aumentò così come la loro scalata sociale. Gli ashigaru vennero utilizzati anche nelle invasioni della Corea dal 1592 al 1597 ad opera di Hideyoshi, successore di Oda Nobunaga alla carica di shogun. Nei primi dieci anni dopo l'importazione degli archibugi il Giappone contava quasi più di 300.000 copie, un numero impressionante, che fa ben comprendere l'enorme importanza e diffusione che questo strumento di guerra ebbe fin da subito in tutto l'arcipelago.⁴²

⁴¹ L. Frédéric, *op.cit.*, pp. 212-213.

⁴² J. Clements, *A brief history of the Samurai*, Londra, Muramasa Industries Ltd, 2010, pp. 170-173.

Durante l'Epoca Sengoku ed anche durante le precedenti (Periodo Heian e Kamakura), il ruolo del samurai ha subito quindi numerosi stravolgimenti, tra nascita, affermazione e decadenza. Tuttavia, è interessante riscontrare un dettaglio nelle modalità di arruolamento dei samurai, soprattutto nelle realtà locali e più marginali, dove la densità media di popolazione non raggiungeva livelli elevati. Infatti, trovare combattenti maschi ogni giorno da arruolare come bushi, assistenti o nuovi samurai per fronteggiare le continue guerre tra clan e signori locali era davvero complicato, considerando che essi non rappresentavano nemmeno la metà della popolazione totale, divisa in giovani, anziani e donne. È interessante quindi notare come nacque l'esigenza di trovare ad ogni costo nuovi combattenti, stravolgendo il classico ruolo del samurai, cercando anche oltre il genere maschile. In questi anni, infatti, le mogli dei guerrieri locali (siano essi contadini, bushi o samurai delle province), assenti per allenamenti e guerre, passavano gran parte delle giornate contando solamente sulle proprie forze. Fu proprio ciò che le rese molto abili nell'arte della sopravvivenza (a livello individuale e familiare) arrivando a costituire un ruolo centrale all'interno della famiglia, fino a gestire in toto anche le finanze della propria casa, acquisendo così grande prestigio sociale. Dopo che ogni daimyō ebbe fondato un proprio stato, in guerra con tutti gli altri, armato con un proprio esercito, le guerre divennero sempre più cruente, aumentando esponenzialmente nel corso degli anni. Perciò anche alle donne venne concesso di allenarsi nella pratica delle arti marziali giapponesi e questo fattore diede l'input per la formazione di un nuovo genere di combattente: l'*Onna-Bugeisha*, ovvero il samurai femminile.⁴³ Tale guerriero non costituiva un ruolo professionale all'interno degli eserciti locali, ma era molto utile nelle funzioni difensive del territorio, in particolare delle abitazioni e dei villaggi più piccoli e sperduti. L'arma principale che utilizzava il samurai femminile era il *naginata*, una sorta di lancia, composta da una lama di lunghezza variabile, ottima per i combattimenti corpo a corpo. Tale strumento era molto utile perché permetteva di tenere testa a tutte le figure che si paravano davanti alla donna, compresi soprattutto gli uomini di statura superiore a loro. La prestanza fisica costituì il vero "tallone d'achille" imposto dalla natura, il quale ha fatto sì che il genere femminile diventasse col tempo sempre più sottomesso a quello maschile. Spesso quindi, grazie all'utilizzo di un'arma come il *naginata*, le donne samurai

⁴³ Y. Dozaki, M. Panatero, T. Pecunia, *op.cit.*, pp. 42-43.

raggiungevano in battaglia gli uomini, difendendo ed onorando la propria famiglia. Esistono svariati esempi di figure femminili che si sono rivelate nel corso della storia importanti guerrieri, anche all'interno di eserciti composti da soli uomini. La più famosa tra tutte le combattenti femminili è senza dubbio Tomoe Gozen (1161-1184), le cui vicende ci vengono tramandate dalle numerose novelle e leggende a lei dedicate, nonché dall'opera *Heike Monogatari* (celeberrimo poema epico relativo alle vicende storiche risalenti al periodo dello shogunato Kamakura e che raccoglie il ciclo di cronache belliche della Guerra Genpei, tra i due clan Minamoto e Taira).⁴⁴ Legata sentimentalmente al generale Minamoto Yoshinaka, Tomoe Gozen ebbe un ruolo centrale durante la Guerra Genpei, negli anni tra il 1180 ed il 1185, grazie alle sue straordinarie doti marziali e al suo coraggio. Ma anche facendo un salto di secoli ed approdando quasi ai giorni nostri, alle soglie del 1900, si possono trovare ancora figure di donne samurai che, grazie alla propria fierezza e al proprio coraggio, hanno lasciato molto più che lontane leggende. Fra queste donne spicca Nakano Takeko. Nel 1868, durante la battaglia di Aizu nella Guerra Boshin (combattuta dai sostenitori dello shogunato Tokugawa e i fautori della restaurazione dell'imperatore Meiji), Nakano Takeko, appartenente al clan Aizu, fu reclutata per diventare capo di un corpo femminile che combatté i 20.000 uomini dell'Esercito Imperiale del nuovo stato giapponese. Essa, pur essendo altamente qualificata nell'uso del naginata, riuscì a condurre il suo corpo di spedizione (di circa 3.000 samurai ben addestrati) in una battaglia però troppo squilibrata per qualsiasi generale. Si dice che durante il combattimento si lanciò contro le linee nemiche, uccidendo con il suo naginata un elevato numero di guerrieri, prima di essere colpita al torace da un colpo di fucile. Ferita, ma non ancora sconfitta, Nakano Takeko chiese alla sorella Yuko di tagliarle la testa secondo l'antica e rituale tradizione del seppuku, per evitare di finire nelle mani del nemico⁴⁵. Sono interessanti anche gli studi, realizzati solo in tempi recenti, della particolare armatura dei Samurai femminili. Essi hanno scoperto notevoli differenze rispetto a quelle armature più tradizionali maschili: Infatti, la dimensione del *kabuto* (casco) è notevole più grande rispetto alla dimensione della controparte maschile. Questo allargamento della dimensione del casco può essere

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ W.G. Beasley, *The Japanese Experience: A Short History of Japan*, Los Angeles, University of California Press, 1999, pp. 289-297.

attribuito al fatto che donne guerriere possedevano più capelli di quanto ne avessero le loro controparti maschili e quindi necessitavano di più spazio.⁴⁶



Figura 1 Il Giappone ed i suoi numerosi clan durante il Sengoku Jidai

Seppur nelle loro differenze di classe, ricchezza e genere, i guerrieri delle province giapponesi iniziarono proprio durante il Giappone Feudale a rendersi più indipendenti dallo shogunato centrale, vecchio perno della politica di centralizzazione voluta fino allo sfaldamento dello Stato Kamakura. A causa della perdita di potere dello shogun e dell'imperatore, ormai solamente figure il cui peso politico ed economico era nullo e l'autorità era solamente formale, i samurai, bushi, ashigaru e tutta quella incredibile ed innumerevole moltitudine di abitanti delle campagne (generalmente chiamati *bonge*) acquisirono una loro ben precisa definizione, frutto della loro sete di ricchezze e prestigio consentite dalla frammentata e disomogenea situazione politica ed economica. Ben presto però, dopo una situazione di estrema frammentarietà composta da clan in guerra perenne tra loro, emergeranno tre importanti figure, comunemente noti come “Grandi Eroi” o “Grandi Unificatori” che passeranno alla storia come artefici principali della riunificazione del Giappone sotto un'unica grande figura centrale.⁴⁷ Il Periodo Sengoku, segnato dalla scoperta delle armi da fuoco, dalla rapida affermazione e decadenza della tradizionale figura samuraica lascerà il posto all'unificazione iniziata da Nobunaga, il più

⁴⁶ Koryu.com: <http://www.koryu.com/Library/wwj1.html#Introduction> (10/09/2017).

⁴⁷ V.Arena, *op.cit.*, pp. 92-93.

importante esponente del clan Oda (che seppe sfruttare le nuove opportunità belliche), terminata dai successori al potere Hideyoshi, un giovane di origini umili e Ieyasu, esponente del clan Tokugawa.

1.3: L'unificazione del Giappone: dagli Oda ai Tokugawa

Da adesso in avanti, le armi da fuoco saranno le più importanti. Diminuite dunque il numero delle lance [nei vostri eserciti] e affidate armi da fuoco ai soldati più capaci. Inoltre, quando reclutate i vostri uomini, mettete alla prova la loro mira e fate in modo che la selezione [di tiratori] corrisponda ai risultati.⁴⁸

Takeda Shingen, uno dei daimyō più importanti del XVI secolo, soprannominato la “tigre” del Kai (provincia), era uno dei diretti discendenti dell'ultimo clan regnante, i Minamoto. Egli capì immediatamente l'importanza delle armi da fuoco, per questo decise di dotare tutti i suoi soldati semplici di archibugi per affrontare i suoi numerosi nemici, tra cui spiccava il “dragone” Uesugi Masatora, uno dei più potenti samurai e daimyō di tutta la regione del Kanto. Tuttavia, nonostante le prime vittorie conquistate sul campo grazie all'adozione di questi nuovi metodi bellici, il clan Takeda venne sconfitto nella decisiva Battaglia di Nagashino nell'anno 1575. Gli artefici della disfatta di uno dei più famosi clan del Giappone erano Oda Nobunaga e Ieyasu Tokugawa, appartenenti rispettivamente al clan Oda e Tokugawa, coloro che verranno considerati dagli storici giapponesi gli eroi della riunificazione definitiva del paese sotto un unico, stabile, governo centrale. In un Giappone devastato da guerre interne ed invaso da compagnie mercantili così come da missionari religiosi, emersero ben presto alcune personalità di spicco. Oda Nobunaga (1534-1582) o semplicemente Nobunaga (uno dei pochi condottieri ad essere spesso chiamato per nome nelle cronache antiche) era figlio di un proprietario terriero di provincia. Divenuto celebre per il suo carattere estremamente

⁴⁸ D.M. Brown, *The impact of firearms of Japanese warfare, 1543-98*, Cambridge, Cambridge Press, 1948, pp. 239-243.

disagiato (tanto da essere stato soprannominato “Il folle di Owari”⁴⁹) si arruolò ben presto come samurai nell’esercito del proprio clan, alla ricerca di una buona occasione per fare carriera.⁵⁰ Essa si presentò molto presto, quando uno degli ultimi shogun ed esponenti della casata Ashikaga, Yoshiaki, cercò alleati esterni alla corte per evitare il tracollo definitivo del proprio clan. Imbattutosi in Nobunaga, stipulò un’alleanza formale e, tornati a Kyoto in nome dello shogun e dell’imperatore, riportarono la situazione alla normalità nell’anno 1568. Sarà proprio questa data, scelta dalla moderna storiografia giapponese, che chiuderà la prima fase del turbolento Periodo degli Stati Combattenti (*Sengoku Jidai*). Per cinque lunghi anni vi fu un rapporto molto ambivalente tra Yoshiaki e Nobunaga, entrambi desiderosi di controllare da soli ed in prima persona i territori conquistati. Yoshiaki era shogun solo de facto, dal momento che ogni suo proclama venne continuamente ignorato da Nobunaga, intento ad accumulare forze e nuovi alleati per scontrarsi definitivamente con lo shogun in carica. Lo scontro decisivo avvenne nel 1573, anno della disfatta definitiva del legittimo clan Ashikaga al potere. Oda Nobunaga riuscì a prevalere contro l’ormai impotente shogun Yoshiaki, che venne allontanato e considerato shogun in esilio fino al 1588. Siamo di fronte ad un caso unico nel suo genere, quello di un clan non illustre (in questo caso gli Oda) che si inserisce all’interno di un vuoto di potere e, sfruttando le alleanze, arriva a spodestare gli ultimi capostipiti del legittimo bakufu. In Giappone esiste un vero e proprio termine per descrivere questo caso, ovvero *gekokujo* (prevaricazione del superiore da parte dell’inferiore).⁵¹ Nobunaga nel frattempo aveva attirato dalla sua parte fama e potere e ben presto si circondò di validi alleati, candidandosi come guida per l’unificazione dell’arcipelago. A lui si unirono ben presto Tokugawa Ieyasu (1543-1616) e Toyotomi Hideyoshi (1536-1598). Il primo, da molti all’epoca considerato una figura meschina e voltagabbana, offrì il proprio supporto e quello del suo clan alla causa degli Oda, dopo essere stato sconfitto a Okehazama nel 1560, una delle prime grandi battaglie combattute da Nobunaga e poi vinte. Il secondo di origini decisamente più umili, fondatore del suo stesso clan Toyotomi, si era unito come fante ad un esercito di samurai sotto il controllo degli Oda, scalando i ranghi negli anni. Desideroso ormai di una carica ufficiale, Nobunaga intendeva eliminare con ogni mezzo

⁴⁹ V. Arena, *op.cit.*, pp. 94-95.

⁵⁰ J. Clements, *op.cit.*, pp. 174-75.

⁵¹ V. Arena, *op.cit.*, pp. 96-97.

i suoi rivali e ricoprire di onori i propri alleati. Fu così che il potente clan Oda entrò in guerra con lo strapotere del clan Takeda. Alla sua carica vi era in questi anni il figlio di Shingen, Takeda Katsuyori. Egli, grazie alla consolidata tattica delle ondate di cavalieri contro i nemici, si sentì al sicuro anche dopo l'assedio provocatorio del castello di uno dei vassalli dei Tokugawa, punto strategico per il rifornimento del clan. Allertati per tempo, Tokugawa Ieyasu e Oda Nobunaga inviarono un contingente di truppe a risolvere la situazione. La Battaglia di Nagashino segnerà per sempre le sorti del Sengoku Jidai e dell'intero Giappone. Forti di un esercito intero di fanti armati di archibugio, Nobunaga e Ieyasu resisterono alle numerose cariche di cavalieri samurai Takeda utilizzando una tecnica messa a punto proprio dal daimyō degli Oda, le scariche di fuoco a rotazione continua e l'utilizzo degli steccati come protezione dai cavalli. La disfatta di Takeda porterà al declino del proprio clan, lasciando campo libero a Nobunaga per la conquista del Kanto.⁵² La società era definitivamente mutata, il valore individuale in battaglia lasciava inesorabilmente il posto alla vittoria incontrastata della tecnologia bellica. Per la prima volta un daimyō (mai proclamatosi shogun) era in procinto di sottomettere tutta l'isola di Honshu, a discapito anche dell'imperatore e dell'impotente shogun, scelto e nominato da Oda Nobunaga come pedina al suo servizio. La visione di un'incontrastata ascesa della tecnologia dei fucili che Takeda Shingen aveva avuto ormai diversi anni prima, si rivolse proprio contro il suo stesso figlio ed il proprio storico clan. L'impatto psicologico della sconfitta nella Battaglia di Nagashino sulla classe dei samurai può essere accostato alla crisi culturale e sociale sviluppatasi nella classe militare europea dei cavalieri, in seguito al riaffermarsi della superiorità dei fanti sulla cavalleria nel Rinascimento. A tal proposito si possono ricordare la famosa Battaglia degli speroni d'oro, in cui più di mille cavalieri francesi persero la vita ad opera delle abilissime picche fiamminghe nel 1302 oppure la Battaglia di Grandson, in cui Carlo il Temerario (Duca di Borgogna) perse circa mille dei suoi uomini e cavalieri pesanti ad opera dell'imboscata dei fanti della Confederazione Svizzera. Esempi diversi, battaglie diverse, tattiche diverse ma un solo destino per la storia mondiale: le nuove tecniche avanzate e le nuove armi a polvere da sparo rivoluzioneranno per sempre la storia dell'umanità.

⁵² *Ibid.*

Nel Giappone del Secondo Periodo Sengoku si passava da una battaglia all'altra. Nobunaga sconfisse gli Asakura e i Takeda, per poi dichiarare guerra contro i Mori ed i monaci-guerrieri Ikko-Ikki, alleati del potente clan dei Miyoshi.⁵³ Tuttavia, il periodo di gloria di Oda Nobunaga sarebbe presto terminato con un ennesimo tradimento, questa volta ai suoi danni. Tradimenti e sconvolgimenti non risultano nuovi nella lunga ed articolata storia dei samurai. Molti di essi erano sì fedeli e leali nei confronti del proprio signore o shogun, ma molti altri non riuscirono a resistere alle forti pressioni da loro esercitate né alla bramosia di potere che da tempo immemore acceca e fa compiere atti tremendi a tutti gli uomini. È quindi errato considerare tutti i samurai come guerrieri a sangue freddo, leali e sottomessi alla causa del proprio signore perché, come la storia del Giappone ci dimostra, terribili tradimenti e omicidi vennero da sempre commessi tra samurai e propri superiori.⁵⁴ Nel 1528 venne ordinato al comandante Akechi di soccorrere Hideyoshi in una battaglia locale contro il clan dei Mori, lasciando così il proprio quartier generale scoperto, vittima di attacchi poiché protetto solamente da poche guardie. Akechi uscì da Kyoto con l'esercito per poi fermarsi. Celebre rimarrà la sua frase: "Il nemico si trova ad Honnō-ji" riferendosi al tempio nel quale soggiornava Nobunaga. L'incidente di Honnō-ji viene ricordato nella storia giapponese come la fine delle ambizioni di Nobunaga. Colui che aveva esaltato e sfruttato al massimo le nuove armi da fuoco fu probabilmente ucciso da queste ultime, trafitto da una pallottola come accenna la leggenda. Saputo della congiura, Hideyoshi si mosse per tempo e fermò Akechi poco fuori Kyoto, qualche settimana dopo l'uccisione di Nobunaga. Fu così che il breve regno di Akechi terminò ancor prima di iniziare e sarà Hideyoshi a raccoglierne i frutti.⁵⁵

Non possedeva alcun cognome e nessuno stemma, *Kozaru* (scimmietta) era il suo soprannome, evidentemente a causa della somiglianza del suo volto con quello di un primate. Talmente povero da non possedere nemmeno un'armatura all'inizio della propria avventura come soldato semplice, si fece col tempo notare proprio da Nobunaga grazie alle virtù personali e all'accumulata esperienza sul campo di battaglia: ecco chi era Toyotomi Hideyoshi, il secondo eroe in ordine temporale, ricordato per aver unificato

⁵³ V. Arena, *op.cit.*, pp. 104-108.

⁵⁴ Y. Dozaki, M. Panatero, T. Pecunia, *op.cit.*, pp. 45-47.

⁵⁵ J. Clements, *op.cit.*, pp.178-179.

parte dell'arcipelago giapponese. Celebre diverranno alcuni suoi editti, emessi dal 1580 che rivoluzioneranno parte della società giapponese. Oltre ad eliminare dal suolo nipponico i missionari cristiani con un proclama nel 1587 al fine di evitare che essi si infiltrassero ed interferissero con le politiche dei locali signori. Il papa stesso era diventato molto popolare nelle campagne giapponesi e sinonimo di minaccia per Hideyoshi stesso. Era considerato una divinità lontana, non possedeva eserciti personali ma poteva smuoverli quando voleva, era una figura carismatica e temuta dagli stessi imperatori d'occidente e iniziò a sorgere la paura di una possibile intromissione nelle nuove politiche giapponesi. Il primo esempio di legge marziale contro i missionari si applicò però solo nel 1590, quando un nuovo editto vietò ai nuovi arrivati in Giappone di stabilirsi previa autorizzazione dello stato centrale. Negli anni successivi sarà il successore di Hideyoshi, Ieyasu Tokugawa a trasformare queste leggi fino a far diventare il Giappone un vero e proprio "paese chiuso" agli stranieri e al commercio estero. Un'ennesima legge approvata dal potere centrale all'epoca di Hideyoshi fu l'inizio di un vero e proprio censimento dei samurai. Il nome dell'editto emanato nel 1587 era *Katanagari*, ovvero "caccia alle katane" o "caccia alle spade", il quale serviva ad assicurarsi la legittimità del possesso di armi e sanciva l'autorizzazione ai soli samurai.⁵⁶ L'obiettivo era semplice: disarmare i contadini ed i monaci che avrebbero potuto costituire in futuro una possibile sacca di ribelli nelle province lontane dalla città di Kyoto. A giovare di questo editto saranno i samurai che da generazioni possedevano questo titolo e che si videro così separati dalla stragrande maggioranza della popolazione e di guerrieri locali, arricchiti in svariati modi durante il Periodo Sengoku.⁵⁷

Con la fine degli Stati Combattenti, la cui data è stata fissata indicativamente dagli storici attorno al 1591 con la sconfitta degli Hojo da parte di Hideyoshi, la supremazia del nuovo daimyō sembrava incontrastata. Tale data è significativa anche per un altro grande evento che sconvolgerà la storia giapponese e non solo. Nel 1592 Hideyoshi fu il principale promotore della prima moderna guerra tra due stati, con la decisione di invadere la Corea per poi avanzare verso la Cina e far valere la propria supremazia nei confronti dell'imperatore cinese che da tempo considerava il Giappone nella sua totalità come un

⁵⁶ E.H. Norman, *La nascita del Giappone moderno. Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 18-19.

⁵⁷ *Ibid.*

piccolo territorio vassallo marittimo.⁵⁸ Tuttavia, proprio alla fine della lunga e sofferta guerra contro la Corea, Hideyoshi vide la fine dei suoi giorni nell'anno 1598, facendo determinare un quadro politico e militare più instabile che mai in tutto il Giappone. Il successore da lui stesso designato, il giovane Hideyori, era una pedina in mano ai suoi tutori ed anche una personalità troppo giovane e inesperta per sedare le ribellioni e le contese tra generali molto esperti. Si crearono così varie fazioni di signori locali, in competizione per il ruolo di leader del Giappone dopo Hideyoshi. Da una parte Tokugawa Ieyasu, il più potente e allo stesso tempo fedele signore ad aver servito Hideyoshi, appoggiato da alcuni generali inviati in Corea come Kato Kiyomasa e Damian Kuroda; dall'altra il più sconosciuto Ishida Mitsunari, supportato da Agostino Konishi e molti altri cristiani sopravvissuti alle torture e persecuzioni. Complice il supporto dei propri generali, Ishida iniziò una serie di ribellioni provocatorie nelle province settentrionali del Giappone, che equivalevano ad una dichiarazione esplicita di guerra nei confronti di Ieyasu.⁵⁹ La battaglia più importante e determinante tra i due schieramenti si sarebbe combattuta a Sekigahara, i giorni tra il 21 ed il 24 dell'ottobre del 1600, pochi mesi dopo lo scoppio delle ribellioni. Per Tokugawa Ieyasu rimaneva però un nodo da sciogliere: l'ormai defunto Hideyoshi aveva costituito una consulta di cinque membri al fine di proteggere la propria famiglia ed il suo successore Hideyori. Fu lo stesso Ieyasu a firmare una sorta di clausola scritta in cui si impegnava a proteggere il successore di Hideyoshi, che aveva all'epoca della morte del padre solo cinque anni. La questione era spinosa e di difficile risoluzione, dal momento che lo stesso leader dei Tokugawa pretendeva il potere e la successione al precedente sovrano.⁶⁰ Egli divenne presto un daimyō molto famoso e temuto, nonostante la sua alleanza con Hideyoshi fu sempre considerata dalla maggior parte degli storici di circostanza e di inevitabile rottura. Ciò che lo differenziò dal suo rivale Ishida fu la propria condizione sociale: Ieyasu era un guerriero nobile e rispettato, appartenente all'antica tradizione samuraica, mentre Ishida era un civile, ispettore generale delle forze armate durante l'invasione della Corea, il quale non suscitò mai ammirazione né presso il popolo né presso la maggior parte dei generali nipponici.⁶¹ Il

⁵⁸ V. Arena, *op.cit.*, pp. 138-139.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ivi*, p. 213.

⁶¹ V. Arena, *op.cit.*, pp. 172-173.

potere ed il fascino del samurai era in Giappone più vivo che mai e la vittoria di Ieyasu ne era la concreta dimostrazione. Tuttavia, a causa del vincolo firmato con Hideyoshi e della simpatia di Ishida nei confronti della famiglia del vecchio sovrano, Ieyasu decise di agire d'astuzia, una delle qualità che più di tutte lo caratterizzarono in vita. Costituì il proprio quartier generale nel castello dell'ex sovrano giapponese, armandosi col tempo grazie ai rifornimenti di archibugi arrivati dalle flotte inglesi del capitano Will Adams, divenuto poi ottimo amico e consigliere personale del futuro leader giapponese. La situazione di stallo durò poco tempo, tant'è che i Tokugawa decisero di muovere le proprie truppe in direzione nord durante l'autunno del 1600, arrivando nel villaggio di Sekigahara proprio a fine ottobre. Le armate di Ieyasu e Ishida erano ormai ad un passo dallo scontro. Ancora una volta però, una situazione di stallo venne decisa da un ennesimo tradimento e furono proprio le truppe di Ishida a subirlo. Il generale Kobayakawa, ricevuto l'ordine di attaccare da parte di Ishida, restò immobile, fino al cenno del daimyō rivale Ieyasu, il quale diede l'ordine di ribellarsi e di disperdere le truppe di Ishida. Ishida incappò in una rapida e definitiva sconfitta. La fine della Battaglia di Sekigahara culminò anche nella resa dei conti tra i due generali più potenti dei rispettivi sovrani: Konishi e Kiyomasa.⁶² Fu proprio quest'ultimo che espugnò una la roccaforte di Konishi, radendola al suolo. Gli fu concessa l'opportunità di effettuare seppuku, ma Konishi, da buon cristiano, rifiutò. Le sue ultime parole prima di morire per mano nemica furono le sue preghiere a Cristo.⁶³ La tradizionale virtù dei samurai, la lealtà, venne una volta per tutte spazzata via dall'esito di questo memorabile scontro. L'astuzia prese il sopravvento e Ieyasu, il "comandante di tutti i samurai" come si faceva chiamare, fu investito dall'imperatore in carica Nijo della prestigiosa carica di shogun nell'anno 1603. Terminava ufficialmente l'ultimo, sanguinoso, ciclo del Sengoku Jidai. Né Oda Nobunaga né Toyotomi Hideyoshi poterono ricoprire tale carica, in quanto non imparentati con il clan reale dei Minamoto, ma per Ieyasu fu un discorso diverso. Il suo appellativo era appunto "comandante di tutti i samurai" ed egli raggiunse tale carica grazie proprio a questa carica da tempo consolidata. Iniziava da qui l'era Tokugawa, anche detta Periodo Edo, per il nome della nuova capitale (l'attuale città di Tokyo, ovvero

⁶² Ivi, pp. 175-176.

⁶³ Ivi, pp. 178-179.

la Capitale Orientale a causa della sua posizione ad est rispetto alla precedente capitale Kyoto), da lui amministrata come daimyō fin dai tempi della sua alleanza con Hideyoshi. Rimaneva però una questione molto spinosa da risolvere, che sarebbe culminata in un ennesimo, cruento scontro. Era ancora tutta da decidere la fine del suo ultimo rivale alla dominazione incontrastata del Giappone, il figlio di Toyotomi Hideyoshi: il giovane Hideyori.⁶⁴

⁶⁴ *Ibid.*

CAPITOLO II:

Il Periodo Tokugawa (1600-1868): Affermazione e declino della classe samuraica

2.1: La fine dei Toyotomi e l'affermazione dei Tokugawa

Il Periodo Tokugawa (denominato spesso anche Periodo Edo, dal nome della nuova capitale scelta dallo shogun e affiancata all'antica Kyoto) sarà uno dei più lunghi di tutta la storia giapponese, iniziato ufficialmente con l'investitura di Ieyasu Tokugawa nel 1603 e terminato con la Restaurazione Meiji nel tardo 1800. In questi duecentocinquanta anni e più, è interessante analizzare l'evolversi e l'affermarsi dal punto di vista politico e sociale della posizione del samurai e della classe aristocratica che lo caratterizza. Grandi riforme da parte del nuovo clan di shogun sosterranno enormemente lo status samuraico sotto ogni punto di vista, aiutandolo a raggiungere velocemente il suo periodo di massimo splendore.⁶⁵ È anche per questo che tale periodo storico può essere a tutti gli effetti l'era matura della classe dei samurai. Tuttavia, prima di analizzare nel concreto le riforme politiche che hanno portato la classe dei samurai ad espandersi e crescere, Tokugawa Ieyasu aveva un ultimo nemico "in casa" da sconfiggere definitivamente: il giovane Hideyori. Ieyasu iniziò una grande opera di riarmo e allo stesso tempo una vasta rete di alleanze e, non appena saputo ciò, anche Hideyori si mosse per trovare potenti alleati, convocando a sé molti daimyō locali. La sua strategia fallì a causa della precedente alleanza di quasi tutti i signori con i Tokugawa e, trovati i primi cavilli per attaccare il giovane futuro shogun, Ieyasu decise di assediare il castello e di eseguire un bombardamento a oltranza. I rapporti burrascosi tra i due ultimi leader politici dell'epoca erano caratterizzati, secondo molti storici, dalla disinformazione reciproca. Ciò aumentò moltissimo le tensioni tra i due, che si conclusero con la guerra.⁶⁶ Dopo un primo assedio al castello di Osaka dove Hideyori si era barricato, la battaglia definitiva (denominata

⁶⁵ E.K. Tipton, *Il Giappone moderno, Una storia politica e sociale*, Trento, Piccola Biblioteca Einaudi, 2011, pp. 3-4.

⁶⁶ J. Clements, *op.cit.*, pp. 221-222.

“Battaglia di Tennōji”) ad Osaka costrinse l’esercito dei Toyotomi e dei suoi ultimi alleati alla resa definitiva. Il giovane erede di Hideyoshi commise seppuku mentre il suo giovanissimo figlio venne brutalmente decapitato. Tali atti misero la parola la fine alla lotta dei Toyotomi contro i Tokugawa per l’egemonia del governo giapponese moderno. Lo stesso Tokugawa Ieyasu non sopravvisse a lungo alla guida del Giappone unificato, morendo infatti l’anno successivo, nel 1616 a causa di una ferita di guerra proprio durante la battaglia contro le forze di Hideyori. Egli tuttavia, riuscirà in breve tempo a fornire basi concrete all’amministrazione del nuovo stato-nazione. Si potrebbe paragonare la gestione dello stato di Ieyasu alla gestione di un grande feudo personale.⁶⁷ Tutto il sistema di governo si reggeva sull’immobilismo per mantenere il fragilissimo status quo dopo le aspre e veementi battaglie per l’unificazione. Ciò, sicuramente, costituirà la base per le successive politiche isolazioniste che contribuirono a fare del Giappone uno stato chiuso dal punto di vista politico, diplomatico e in maggior parte economico.⁶⁸ Ieyasu concesse inoltre pochi privilegi ai nobili, lasciando all’amministrazione Tokugawa i compiti più importanti, al fine di poter creare un solido blocco centrale che gestisse su tutti gli altri esponenti sociali le delicate politiche di governo. Neppure l’imperatore ottenne vantaggi di alcun tipo e fu considerata, fino al periodo della transizione Tokugawa-Meiji, una mera figura di secondaria importanza. Il Tennō ed i suoi servitori vissero in un “isolamento trascendente” così come la Corte Imperiale, ignorata dal punto di vista politico dal sistema del bakufu, ovvero il sistema Tokugawa del “feudalesimo centralizzato”.⁶⁹ L’unica importanza che assumeva la Corte imperiale era promulgazione dell’annuale calendario del Giappone unificato. Si venne a creare, inoltre un atteggiamento di parziale centralità del Giappone rispetto al precedente centro culturale ed economico tradizionalmente accettato: la Cina. Grazie al pensiero di alcuni importanti scrittori Tokugawa (tra cui Yamaga Soko) si posero le basi del noto nippocentrismo. Yamaga descrisse il Giappone con il termine *Chūgoku*, ossia Regno di Mezzo.⁷⁰ Esso era ormai superiore alla Cina e a qualsiasi altro regno su questo mondo, in quanto lo stesso suolo cinese era ormai caduto sotto il controllo barbaro dei mancesi (al seguito della fine della dinastia Ming verso la

⁶⁷ V. Arena, *op.cit.*, p. 184.

⁶⁸ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 5.

⁶⁹ F. Mazzei, “*La Costituzione Meiji, Il ruolo del Tennō*”, *Il Giappone*, XXXI, 1994, p. 25.

⁷⁰ Ivi, p. 26.

metà del XVII secolo). Tale atteggiamento, che portò alla formulazione dell'eccezionalismo culturale nipponico, si baserà su due principi fondamentali: la Pax Tokugawa instaurata da pochi anni poggiava sul rispetto che lo shogun doveva all'imperatore e alla Corte imperiale "coeva con il Cielo e la Terra". Ciò legittimò a lungo la posizione, seppur secondaria, dell'imperatore in Giappone, in quanto sempre considerato un elemento (ed un essere) dotato di una particolarità non appartenente al mondo umano, bensì a quello divino. Così, il Tennō oltre a legittimare il potere politico (anche se privo di proprie forze militari), imponeva in ogni caso ai governanti di "servire il popolo" secondo i principi dell'etica politica confuciana. Non si trattava per niente di un primato assoluto o di una restaurazione dell'antico potere imperiale, ma tale atteggiamento da parte della Corte era basato su un effettivo primato morale del Tennō, simbolo di vita e virtù inarrivabili.⁷¹ Il lealismo nei confronti dell'imperatore si trasformerà in restaurazionismo durante la crisi che determinerà la fine del Periodo Tokugawa e la creazione della Costituzione Meiji.

Nessun aristocratico giapponese osò più sfidare apertamente il nuovo governo centrale, sotto ogni punto di vista. Anche sotto l'aspetto religioso, dopo l'assedio al castello di Osaka di Hideyori, molti guerrieri e nobili rinnegarono la loro fede cristiana come dimostrazione di fedeltà a Ieyasu. L'ultima generazione che aveva preso parte alla imponente invasione della Corea, formata da moltissimi samurai di fede cristiana, non vennero più considerati tali. Essi erano ormai dei *kinōbushi*, ovvero dei "soldati di ritorno alla terra", che avevano quindi perso ogni prestigio sociale ed onore per l'amministrazione centrale, dovendo sopravvivere con ciò che il terreno offriva loro, al pari della classe contadina.⁷² L'ordine di sradicare in tutto il territorio giapponese la religione cristiana fu uno dei primi provvedimenti attuati da Ieyasu. Ciò ebbe due forti conseguenze: consentì di mettere in riga tutti coloro che appartenevano a clan storicamente rivali dei Tokugawa, attraverso una nuova forma di sottomissione oltre che politica anche religiosa, imponendo loro il modello confuciano e limitò il contatto con i missionari cristiani provenienti dalle navi europee che intrattenevano saltuariamente scambi economici sulle coste del Giappone. È importante ricordare il ruolo svolto da

⁷¹ *Ibid.*

⁷² M. Paske-Smith, *Japanese Traditions of Christianity*, Londra, Kobe & Osaka Press, 1930, pp. 55-59.

Matsukura Shigemasa (1574-1630), un giovane samurai che scalò i ranghi nell'esercito di Ieyasu e a cui venne affidato il feudo instabile di Shimabara, noto centro cristiano del Giappone nonché patria di Agostino Konishi, uno dei comandanti cristiani più famosi che combatté in Corea. Shigemasa diverrà celebre in questo periodo a causa delle sue spietate persecuzioni messe in atto contro i cristiani proprio in questa zona del Giappone. Istituito una pesante tassazione e costruendo una propria fortezza, presto diventò famoso in tutto il territorio nipponico, tanto da destare preoccupazione alla corte dei Tokugawa, che frenarono l'espansione del suo castello. Ma, proprio a causa del suo sfruttamento nei confronti dei contadini e dei kinōbushi locali, venne portato alla rovina proprio da questo suo comportamento. Sarà solo nel 1637 che, a causa di una lite nel feudo di Shimabara a proposito dei raccolti fallimentari e della riscossione delle tasse, la situazione degenerò e si verificò un'autentica rivolta sociale contro il signore. Al potere vi erano già il figlio di Ieyasu, Hidetada mentre, dopo la morte di Shigemasa, il feudo locale di Shimabara passò in mano al figlio Katsuie.⁷³ Costui sottovalutò quella che doveva essere una semplice rivolta contadina innocua, portata avanti invece da esperti guerrieri della generazione precedente, che avevano combattuto svariate battaglie nella loro vita. Dopo una prima vittoria locale, il governo Tokugawa decise di intervenire. La rivolta di Shimabara costituirà infatti l'ultimo tentativo, all'interno del Giappone unito, di un clan o gruppo religioso, di imporsi a livello locale contro l'autorità centrale. Da sempre i daimyō locali intrattenevano scambi commerciali con molti stati cristiani, arricchendosi nel tempo. L'apertura ai missionari era dovuta anche per questo motivo: escludere e discriminare degli immigrati avrebbe potuto far innervosire le compagnie mercantili e gli stati europei, creando incomprensioni tra daimyō e diplomatici stranieri che avrebbero portato a minori introiti commerciali e indebolimento locale dei signori.⁷⁴ Con l'unificazione Tokugawa però, tali politiche locali vennero a meno dal progetto del governo centrale, determinato a portare pace in tutto il Giappone evitando disordini locali, mobilità di classe e arricchimenti personali ai danni dello shogun. Proprio questo progetto statalista si scontrerà con gli ultimi desideri locali di una rinascita della fede cristiana a Shimabara. Essa verrà usata come pretesto per risolvere l'ostacolo della crisi religiosa

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ V. Arena, *op.cit.*, pp. 194-195.

giapponese, dando il via ad una persecuzione di massa su tutto il territorio nipponico e al rimpatrio di tutti i missionari cattolici. Aiuti notevoli giunsero ai samurai inviati dal governo centrale dalla *Rijp*, la sola nave olandese che poteva commerciare con i locali daimyō, anche se ciò significava voltare le spalle ai loro stessi alleati cristiani per sottostare alle nuove decisioni dello shogun. Il castello di Hara, luogo di ultimo rifugio da parte dei rivoltosi cristiani contro lo shogunato, terminerà nell'aprile del 1638. Si aprirà dunque la nuova era Tokugawa che, dal XVII secolo in poi per circa duecento anni dominerà il Giappone attraverso una politica di ri-feudalizzazione e immobilismo di classe, che si esprime concretamente in un costante controllo dei daimyō e in fiscali proibizioni a contatti con l'esterno. Questi nuovi provvedimenti dell'amministrazione centrale fecero denominare l'arcipelago con il nome di *sakoku*, ovvero di "Paese chiuso".⁷⁵

2.2: Il primo Periodo Tokugawa: riforme e trasformazioni socio-politiche

Analizzando il mondo secondo una prospettiva globale, nel Periodo Tokugawa gran parte degli stati europei diventavano affermate monarchie e moderni stati pre-industrializzati, lasciandosi alle spalle le antiche esperienze feudali. La stessa Gran Bretagna, ormai impero commerciale affermato in tutto il mondo e fulcro del liberalismo economico occidentale, già dall'inizio del XVIII secolo aprì alle aziende agricole la possibilità di recintare i terreni incolti o non coltivati dai vecchi proprietari aristocratici (attraverso le cosiddette *enclosures*), favorendo oltre che il commercio interno anche l'esportazione dei propri prodotti, aumentando i consumi ed i capitali, molti dei quali vennero reinvestiti successivamente nelle prime vere proto-industrie.⁷⁶ Il Giappone stava invece avviandosi verso una strada completamente diversa, riassumibile in una vera e propria dittatura militare, permeata sul feudalesimo e sull'immobilismo. Tuttavia, ciò non significa che tale processo debba essere considerato da un punto di vista esclusivamente negativo. L'immobilismo, la ri-feudalizzazione dei territori e la chiusura al commercio estero nel

⁷⁵ J. Clements, *op.cit.*, p. 233.

⁷⁶ C.H. Parker, *op.cit.*, pp. 180-182.

Giappone del XVII secolo, furono analizzati da molti storici come caratteri di arretratezza, simbolo di una società caratterizzata da un'autorità politica decentrata rispetto ai modelli degli altri stati occidentali, divisi in sistemi liberali ed in vere e proprie monarchie assolute.⁷⁷ Tuttavia – secondo gran parte degli storici contemporanei - nel caso giapponese è più logico parlare di “feudalesimo centralizzato”, in quanto il sistema sociale che si venne a delineare era perfettamente bilanciato, caratterizzato da un equilibrio tra governo centrale (*bakufu*) e i domini locali (*han*), riassunto nel termine giapponese “*bakuhan*”⁷⁸. Benché il governo Tokugawa non esercitasse un controllo completo su ogni territorio, esso era comunque il più centralizzato che la storia del Giappone aveva mai avuto fino ad ora. Infatti, solo un quarto del Giappone era in realtà sotto il controllo del dominio centrale Tokugawa, il quale governava e tassava tali territori in modo diretto, attraverso propri amministratori. Gli altri daimyō che gestivano domini indiretti, vennero differenziati a seconda del proprio grado di lealtà nelle guerre di unificazione (soprattutto nella battaglia di Sekigahara): gli storici alleati Tokugawa ricevettero la nomina di “*fudai*” ovvero vassalli ereditari/legittimi. Tutti gli altri ricevettero la denominazione “*tozama*” ovvero signori esterni.⁷⁹ Esistevano infine gli “*shinpan*”, ovvero ex domini instabili (ad esempio per mancanza di eredi o di alleati) diventati casati familiari, al cui vertice venivano impiantati membri imparentati con lo stesso Ieyasu Tokugawa. L'amministrazione territoriale era competenza dei singoli signori, che governavano i propri han a loro piacimento, mentre lo shogun poteva esercitare su di essi un controllo su tematiche d'interesse nazionale, come per esempio il commercio e la politica estera.⁸⁰ Tuttavia essi, oltre ad essere obbligati a contribuire annualmente ad una serie di opere pubbliche (al fine di responsabilizzarli e allo stesso tempo penalizzarli), vennero assoggettati attraverso un espediente burocratico, il nuovo sistema *sankin kotai*, ovvero il “sistema di frequentazione alternata”, anche detto “sistema degli ostaggi”. Ieyasu approvò tale legge nel 1615, subito dopo la vittoria contro il rivale Hideyori, dimostrando quindi la sua importanza a livello politico e sociale.⁸¹ Al fine di

⁷⁷ F. Mazzei, “Note sul principio di verticalismo nella società giapponese”, *Il Giappone*, Vol. XI, 1971, pp. 89-94.

⁷⁸ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 7-8.

⁷⁹ V. Arena, *op.cit.*, p.185.

⁸⁰ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 10.

⁸¹ V. Arena, *op.cit.*, p. 186.

controllare tutti i daimyō e di prosciugare le loro risorse finanziarie, gli si chiedeva di soggiornare a Edo, la nuova capitale, per alcuni mesi, lasciando negli altri periodi dell'anno alcuni familiari nella stessa capitale sotto forma di ostaggi, come simbolo di sottomissione allo shogun che risiedeva proprio in città. Tale metodo imponeva ai daimyō ingenti spese per la manutenzione delle proprie residenze e per i frequenti viaggi che erano costretti ad effettuare insieme alla propria scorta di servitori. Si creò un fenomeno che, per certi versi, ricorda l'attualità: il pendolarismo. Tutti i daimyō erano in continuo movimento da e verso la capitale Edo e ciò arricchì moltissimo le città vicine ed i mercanti locali, che durante gli spostamenti della scorta e degli stessi signori, istituirono un vero e proprio business o turismo commerciale.⁸² Il sistema di frequentazione alternata contribuì notevolmente allo sviluppo dei trasporti interni e della rete di comunicazione tra città, non più baluardi difensivi e fortificati ma prossimi a diventare enormi mercati in costante contatto tra di loro. Sorsero così locande, stabilimenti termali e posti di guardia, frequentati assiduamente da venditori ambulanti e prostitute. Tale enorme diffusione del commercio che stava lentamente avviandosi dalla metà del XVII secolo, può essere constatata anche solo osservando alcuni dipinti su legno (detti *ukiyo-e*) del famoso pittore Hiroshige. Questi, vissuto proprio in tale periodo, creò una serie di stampe dal titolo "*Le Cinquanta Stazioni della strada Tokaidō*". Il Tokaidō, letteralmente, era la strada del mare orientale, che collegava gli altri paesi alla capitale Edo, più a nord rispetto alle precedenti capitali Kyoto ed Osaka.⁸³ Tutti i viaggiatori che percorrevano strade interne al Giappone avevano bisogno di ristorarsi e riposarsi frequentemente, così vennero create dal nuovo ceto mercantile in espansione delle vere e proprie stazioni di sosta.⁸⁴ La società nipponica, seppur stesse avviandosi in direzione di un isolamento verso l'esterno e mantenesse attivo il proprio immobilismo sociale, conservando potere e distribuendolo ai

⁸² Ivi, p. 11.

⁸³ F. Morena, *Hiroshige*, Firenze, Giunti Editore, 2010, p. 31.

⁸⁴ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 12.

signori locali in giusta parte, era già notevolmente mutata dagli inizi della dominazione di Ieyasu Tokugawa.

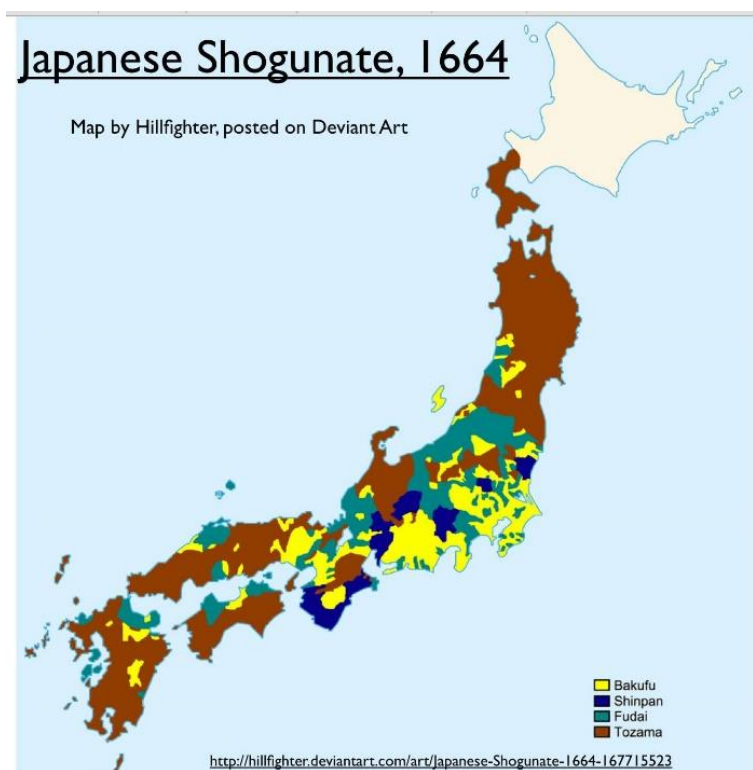


Figura 2 Giappone Tokugawa e ramificazione dei Daimyō sul territorio nazionale

Ieyasu era anche attento al codice comportamentale dei samurai, i veri protagonisti di questo periodo storico. Sempre nel 1615 egli approvò il *buke hatto*, ovvero il codice giuridico militare. Esso faceva obbligo per i samurai di specializzarsi nelle discipline marziali e militari, ma allo stesso tempo di non trascurare l'interesse per l'arte e la letteratura.⁸⁵ Per arte e letteratura si intendevano i grandi classici sull'arte militare quali l'Arte della Guerra di Sun Tzu, oppure i vecchi testi confuciani giunti dalla tradizione cinese sul suolo nipponico secoli prima. Il confucianesimo era e restava la base religiosa/amministrativa del nuovo Stato Tokugawa, mentre i riti locali e lo shintoismo tradizionale veniva integrato attraverso occasionali episodi di sincretismo armonioso, per non sconvolgere in nessun caso la quiete che la Pax Tokugawa stava provando ad innestare sul territorio. I samurai inoltre, attraverso tale codice militare, restavano in una posizione di assoluta superiorità rispetto alle altre classi e ai nuovi ceti emergenti. Venne applicato il principio del *kiri sute gomen* (letteralmente il diritto di uccidere), che

⁸⁵ V. Arena, *op.cit.*, p. 187.

permetteva a tutti coloro che detenessero il titolo samuraico di uccidere con la propria katana chiunque mancasse loro di rispetto, senza essere tenuti per questo a giustificare il proprio atto omicida di fronte al proprio daimyō o allo stesso shogun. Nessun altro ceto sociale poteva scavalcare in quanto a prestigio sociale i samurai. Nessun'altra classe era autorizzata a portare con sé quotidianamente delle armi e si procedette ad un sistema di discriminazione sociale interno molto radicato.⁸⁶ L'onore del samurai era ciò che più contava per Ieyasu, il quale permise a tale casta di elevarsi a livello morale e fisico sopra ogni altro ceto. L'evoluzione del ruolo del samurai non fu mai così rapida e incisiva come quella che avvenne nel primo governo Tokugawa. Ieyasu d'altronde non era un nobile, ma un guerriero samurai, proprio come il suo predecessore Hideyoshi. E proprio tale attaccamento e stima alla propria classe d'origine costituì la base delle prime riforme interne che Ieyasu realizzò prima della sua morte, avvenuta nel 1616. Egli quindi portò a termine le prime riforme che contribuirono a realizzare il sakoku⁸⁷, ovvero il "Paese chiuso". Nessuno poteva muoversi all'interno del Giappone senza autorizzazione dello shogun, nessuno al di fuori del samurai era autorizzato a portare ed utilizzare armi. La divisione in classi era rigidamente imposta ed inoltre gli scambi commerciali e i viaggi all'estero erano severamente proibiti. Anche i nuovi shogun si comportarono secondo i dettami di Ieyasu, utilizzando molti espedienti per controllare i propri vassalli e daimyō locali come: rotazione e confisca dei feudi, piazzamento degli alleati in punti strategici, matrimoni e adozioni per vincolare politicamente gli avversari oppure onori e premi per i servizi di fedeltà dimostrati dagli alleati nel tempo.⁸⁸ Basando gran parte della logica di governo sull'effettivo grado di lealtà che i feudi locali prestavano allo shogun, il Periodo Tokugawa risulterà essere uno dei più lunghi in tutta la storia del Giappone. Tuttavia, proprio la sua caduta sarà determinata dalla ribellione di alcuni feudi (Chōshū e Satsuma) che non erano stati per così dire integrati perfettamente nel sistema di fedeltà allo shogun. Infatti, continuando a classificare i feudi in base alle antiche alleanze durante la battaglia di Sekigahara del 1600, gli shogun Tokugawa crearono tensioni con gli storici clan ostili ad essi comportandosi con durezza con i futuri discendenti di tali feudi per i successivi duecentocinquanta anni. Proprio in questi anni, il ruolo del samurai maturò e si differenziò

⁸⁶ Ivi, p. 188.

⁸⁷ J. Clements, *op.cit.*, p. 233.

⁸⁸ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 5-6.

molto rispetto al suo passato. Ciò fu causato in particolare dalle politiche socio-economiche dei governanti dell'epoca, che adottavano il neoconfucianesimo come modello etico/amministrativo predefinito. Tale modello, arrivato nel XVII secolo dalla Cina attraverso la Corea e diffusosi in Giappone, si sviluppò come metodo per conservare stabilità di governo. Esso offrì un fondamento filosofico all'ordine politico e socioeconomico, oltre che ergersi come codice etico che sosteneva un corretto comportamento nella vita sociale ed un governo non corrotto, composto da uomini colti e moralmente inattaccabili.⁸⁹ L'ordine, l'armonia e la felicità derivavano, secondo il neoconfucianesimo, dall'adempiere ai propri doveri a seconda della posizione che si occupava all'interno della società, annullando così ogni tipo di conflitto interno.⁹⁰ Il sistema di classi imposto dal modello etico neoconfuciano in Giappone vide quindi, come già anticipato, la creazione di quattro classi principali, al cui vertice figuravano i samurai, seguiti poi dai contadini (la cui importanza per la sopravvivenza del popolo era essenziale), gli artigiani ed infine i mercanti, quasi alla pari con gli *eta*, coloro che svolgevano occupazioni "impure", l'ultima vera classe costituita da emarginati sociali (prostitute, mendicanti, criminali e attori).⁹¹ La diffusione del neoconfucianesimo contribuì a mascherare le tensioni che nel tempo si accumularono durante il dominio Tokugawa tra lo stesso shogun e i daimyō e tra i samurai e i mercanti. Tuttavia, il rigido sistema di divisioni in classi superiori ed inferiori favorì molti samurai nella ricerca di lavori importanti e soprattutto vari. Il ruolo stesso dei samurai fu modificato a causa delle esigenze di diversi lavori in città ed assunsero in questo senso funzioni più "civili", occupandosi principalmente di lavorare come guardiani notturni o come impiegati in molti magazzini in centro, svolgendo spesso compiti tediosi e burocratici.⁹² Il loro ruolo era però ancora strettamente legato all'uso delle armi, in quanto spesso anche fuori città essi svolgevano funzioni di guardie del corpo del proprio signore o del dominio a cui appartenevano. Tuttavia, questo richiamo delle città nei loro confronti (analizzato ora come piccolo cambiamento) contribuì ben presto a mutare definitivamente gli

⁸⁹ D.R. Howland, "Samurai Status, Class, and Bureaucracy: A Historiographical Essay", *The Journal of Asian Studies*, Vol. LX, 2001, pp. 373-377.

⁹⁰ *Ivi*, p. 378.

⁹¹ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 7-8.

⁹² *Ivi*, p. 9.

atteggiamenti, gli usi ed i costumi di tale classe. Benché non ci fossero più guerre nel Giappone, sporadiche rivolte si accendevano per poi essere sedate prontamente dal governo centrale, che spesso delegava daimyō e samurai. Tuttavia, nonostante il continuo addestramento dei samurai in pratiche marziali e militari, essi iniziarono a perdere gran parte delle loro finalità pratiche, con conseguente disinteresse di molti elementi che preferivano dedicarsi ad attività diversificate, ora che il richiamo della capitale forniva più posti lavorativi e più variabilità di impiego. Le stesse arti marziali (fulcro dell'ideologia samuraica) in quel periodo assistettero ad una parziale modifica del proprio campo semantico, passando dall'essere considerate un vero e proprio addestramento militare, con l'utilizzo del suffisso *-jutsu*, al più teorico e filosofico suffisso *-do*, che contribuì ad inquadrare gran parte delle vecchie discipline marziali (kendo, kyudo, jujitsu) sotto un'ottica più simbolica, assimilata ad un vero e proprio sport o passatempo aristocratico.⁹³

Come spiegato precedentemente, anche il ruolo di un'altra classe sociale stava cambiando in questi primi anni di gestione Tokugawa. Il vero salto di qualità lo fece la classe dei mercanti i quali, come precedentemente anticipato, sfruttavano l'attrazione crescente degli sfavillanti centri urbani facendo del commercio l'attività più redditizia del Giappone moderno. Le città, soprattutto la capitale Edo, a causa del movimento forzato di tutti i daimyō per la legge del sankin kotai (ovvero il sistema di frequentazione alternata) erano destinati ad un moto annuale senza precedenti.⁹⁴ Ciò costringeva anche tutti i propri servitori e le proprie guardie a seguirlo per garantire servizi di assistenza essenziali. La numerosa scorta dei daimyō costituì una vera e propria possibilità di arricchimento per i mercanti, la vera classe dominante dal punto di vista economico di questo periodo storico. Denominati *chōnin* (il cui significato letterale equivale però al più generico termine "cittadino") essi non costituivano un ceto sociale compatto e ben determinato. Diversamente dalla loro controparte rurale, i *nōmin* (ovvero i contadini e proprietari terrieri locali), essi erano per lo più borghesi che professavano, a seconda delle famiglie di appartenenza, lavori diversi spesso riassumibili nelle professioni principali di mercanti e artigiani. Essi si arricchirono grazie alle vendite di riso e altri prodotti agricoli nei

⁹³ J. Clements, *op.cit.*, pp. 236-237.

⁹⁴ Ivi, p. 238.

principali centri commerciali giapponesi (come quello di Ōsaka ad esempio⁹⁵) mentre coloro che provenivano da famiglie artigiane continuarono a vendere vasellame, manufatti artistici ed oggetti per la casa. L'obiettivo dei chōnin era accumulare più risorse possibili al fine di entrare prepotentemente nel business cittadino e re-investire così il denaro accumulato in forme di intrattenimento adatte ad attrarre i gusti dei nuovi arrivati in città. Edo si impose velocemente come nuovo centro economico e culturale del Giappone Tokugawa per diversi motivi: il primo, puramente politico, perché era la sede di residenza dei nuovi shogun a partire da Ieyasu e ciò offrì alla città una grande opportunità per espandersi grazie all'instaurazione periodica dei daimyo e dei numerosi amministratori locali. Le altre cause, successive, furono l'assenza di un piano regolatore della città, che permise ai nuovi sobborghi urbani di crescere illimitatamente, inglobando campagne e creando enormi periferie residenziali, permettendo a molti abitanti del suolo giapponese un facile insediamento alle porte della nuova capitale moderna. Ciò finirà per attrarre anche numerosi mercanti che sfruttarono l'occasione e investirono in nuove attività per intrattenere turisti, immigrati, amministratori e samurai al servizio dei grandi signori in soggiorno.⁹⁶ La classe dei chōnin, storicamente paragonata alle posizioni più infime e disagiate della società, si ritaglierà il proprio posto nelle città influenzando cultura, abitudini, moda e atteggiamenti mentali di moltissimi giapponesi, samurai compresi. Questi ultimi, appartenenti ad un ceto che potremmo considerare a tutti gli effetti d'élite, partecipavano a proprie rappresentazioni culturali aristocratiche. Essi in nello specifico apprezzavano il teatro Nō, sorto nel XIV secolo in alcuni ambienti di corte e celebre in tutto il Giappone per alcune sue particolarità quali la lentezza della trama, la sua libera interpretazione e l'uso delle maschere sul palcoscenico. Il teatro Nō veniva tramandato da generazioni e le proprie rappresentazioni (spesso drammatiche) prendevano spunto da episodi di guerra relativi alla storia passata del Giappone. Anche lo stesso *Heike monogatari*, uno dei massimi racconti tradizionali giapponesi riguardanti la Guerra di Genpei e l'ascesa del clan Taira, ha costituito una fonte scritta molto importante per il nō, grazie ai toni epici e drammatici della narrazione tradizionale. Gli autori teatrali però si ispirarono spesso anche a vari altri classici giapponesi, riguardanti

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 14-15.

sempre periodi molto antichi (Periodo Nara, Periodo Heian e racconti cinesi importati in Giappone).⁹⁷ Esclusi da questo tipo di attività, i mercanti decisero di finanziare autonomamente dei propri artisti e scrittori, i quali contraccambiavano tale forma di mecenatismo creando un nuovo tipo di tradizione artistica/culturale basata sui nuovi gusti urbani dei chōnin, andando spesso incontro ai loro gusti personali. Molte stampe su legno (o ukiyo-e) riflettevano lo stile di vita della classe mercantile e mettevano in evidenza i nuovi gusti borghesi della società giapponese. Ciò contribuì in massima misura ad elevare tale ceto sociale all'interno del panorama artistico e culturale giapponese dell'epoca.⁹⁸ Sorsero nuovi modi di creare ed interpretare arte, inclusi i modelli innovativi del teatro *kabuki* o della poesia *haiku*. Entrambi questi generi sorti nel Periodo Edo furono destinati ad un incredibile successo nell'ambiente samuraico pur concentrandosi su esponenti della società appartenenti al mondo degli eta (come prostitute, attori o gli stessi chōnin) e contribuirono alla formazione di interi quartieri destinati alle attività culturali legate al teatro e alle nuove mode del moderno Giappone Tokugawa. Anche il nuovo genere letterario dell'ukiyo zōshi descrivendo essenzialmente la vita urbana, fatta di elementi diversissimi tra loro e proprio per questo frutto di fantasie e interessi molteplici, attraeva e intrigava. Le vicissitudini che uomini comuni (che potevano essere gli stessi mercanti) erano costretti a vivere durante la quotidianità affascinava la classe samuraica proprio per l'elemento di novità insita in questi nuovi generi artistici. La ricerca del denaro, della lussuria e del piacere costituirono gli elementi determinanti di tale periodo storico, in netta contrapposizione con l'affermata etica neoconfuciana seguita dal governo come principio ordinatrice della società. Moltissimi samurai, attratti da questo mondo, rinunciarono così alla pratica quotidiana delle arti marziali per dedicarsi ai nuovi vizi moderni. Proprio per tale motivo lo shogunato si intromise spesso attuando leggi saltuarie per ripristinare l'ordine all'interno della classe samuraica. Nel 1694 Tokugawa Tsunayoshi fu l'artefice di una legge a tutela della pratica obbligatoria delle arti marziali.⁹⁹ Un particolare testo, oggi famosissimo in tutto il mondo, iniziò a circolare negli ambienti samuraici con l'intento di dirigere ed educare i samurai del nuovo

⁹⁷ B. Ortolani, *Il teatro giapponese. Dal rituale sciamanico alla scena contemporanea*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 135-158.

⁹⁸ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 15-16.

⁹⁹ S. Turnbull, *op.cit.*, p. 257.

Giappone unificato e privo di guerre al giusto comportamento da seguire e agli esercizi quotidiani da praticare. Era il *bushidō*, ovvero la via del guerriero. Di origine incerta, viene spesso fatto risalire alle cronache antiche del 660 a.C. ma fu citato per la prima volta in un testo scritto nel 1616, in particolare nel *Kōyō Gunkan* che raccontava le gesta militari del clan Takeda. Oggi il testo del bushidō ha subito numerose modifiche da parte del governo giapponese durante le diverse epoche storiche e di numerosi autori, tra cui il famoso Yamamoto Tsunetomo, che decisero di arricchirlo attraverso testi originali sul retto comportamento samuraico. Messo per iscritto durante i primi decenni del Periodo Tokugawa, il bushidō iniziò a circolare stabilmente nelle cerchie samuraiche, basandosi su sette principi appartenenti alla tradizione etica confuciana e alla filosofia Zen. Essi possono essere riassunti nei seguenti: *Gi* (onestà e giustizia), *Yu* (coraggio), *Jin* (compassione), *Rei* (gentilezza), *Makoto* (sincerità), *Meiyo* (onore) e *Chugi* (dovere e lealtà). Essi si basavano inoltre su aspetti culturali ed etici volutamente ricercati nei periodi storici medievali, anni in cui si riteneva fosse ormai matura e totale l'etica samuraica su cui basarsi.¹⁰⁰ Ciò però creava contraddizioni con il Giappone unificato, in quanto forniva un punto di riferimento chiaro, il periodo delle lotte intestine tra clan, in cui il punto di riferimento non era costituito dallo shogun o dall'imperatore, ma solo dal proprio signore. La classe dei samurai, oramai costituita da elementi che si comportavano a seconda della moda e della cultura urbana, attraversò quindi un cambiamento psicologico e culturale significativo, il quale era frenato dallo shogunato Tokugawa e allo stesso tempo incoraggiato e provocato dalla incalzante società moderna dei ricchi mercanti. Atteggiamenti di chiusura da parte del governo si ritrovano anche nei confronti degli stessi chōnin. Il governo centrale emanò leggi volte a frenare l'ostentazione della ricchezza mercantile, senza mai però mettere in pratica severe regolamentazioni nei loro confronti. Nel 1648 molti funzionari locali ammonirono i mercanti di vestire con abiti più dozzinali, vietando di fatto alcuni modelli di abbigliamento. Furono però gli stessi chōnin che, abilmente, escogitarono intelligenti metodi per eludere tale stretto controllo nei propri confronti, come ad esempio l'uso di tessuti misti e la creazione di abiti diversi per evitare persecuzioni ed arresti. Tuttavia, come in precedenza già accennato, tali restrizioni furono messe in atto principalmente sulla carta e non contribuirono a creare una

¹⁰⁰ Y. Dozaki, M. Panatero, T. Pecunia, *op.cit.*, pp. 45-46.

distinzione netta tra gruppi sociali, come lo stesso modello neoconfuciano invece suggeriva di applicare ai governanti.¹⁰¹ Una fonte di preoccupazione notevole costituirono anche le notevoli attrazioni dei samurai per le cortigiane che erano dedite alla prostituzione nei quartieri più nascosti delle città. Il tentativo di creare quartieri controllati e nei quali operavano prostitute autorizzate dallo stato, come ad esempio quello di Yoshiwara a Edo, divenne ben presto una prerogativa fissa per lo shogunato Tokugawa.¹⁰² Le *oiran*, ovvero le diverse figure professionali dedite in Giappone alla prostituzione e all'intrattenimento maschile, divennero estremamente popolari e si fondarono su un rigido sistema gerarchico, che vedeva al vertice le famose *tayu*, famose per la propria eleganza ed indipendenza tanto da essere contese da molti pretendenti. Alla lista delle donne di piacere giapponesi si aggiungono poi le più famose *saburuko* che, secondo la tradizione storica, possono essere considerate a tutti gli effetti le vere antenate della più moderna *geisha*. Tradizionalmente infatti, tale figura apparteneva ai ranghi gerarchici delle donne di compagnia, col tempo allontanatesi dal ruolo di cortigiane al punto di costituirsi come una classe a sé, dedite all'intrattenimento artistico e culturale, specializzandosi per settori e arrivando ad ottenere enorme popolarità nella società nipponica contemporanea. Il richiamo alla leggenda del samurai, il cui unico obiettivo nella vita era il raggiungimento di una morte onorevole, aveva ormai perso ogni significato. Neppure il famoso scrittore e samurai Yamamoto Tsunetomo (1659-1719), il quale aveva colto perfettamente il clima di cambiamento rispetto agli anni passati, riuscirà a rilanciare quella che egli stesso definirà la “via del samurai” nel suo testo ormai famosissimo *Hagakure*¹⁰³. Yamamoto considerava la via autentica del samurai come un perpetuo esercizio di preparazione alla morte servendo il proprio signore, come una vita trascorsa sempre all'erta in vista di possibili nemici da affrontare. Yamamoto disprezzava i samurai del proprio periodo, deplorandone il proprio declino:

Negli ultimi trent'anni sono cambiate le cose. Quando i giovani samurai si incontrano, parlano di denaro, di guadagni e di perdite, di come amministrare la famiglia, di come

¹⁰¹ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 16-17.

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ M. Panatero, T. Pecunia, M. Kasano, *Yamamoto Tsunetomo: Hagakure Il libro segreto dei samurai*, Trento, Mondadori S.p.A., 2009, pp. 13-19.

giudicare il valore di una veste e si scambiano storie di sesso. Se viene nominato qualunque altro argomento l'atmosfera viene rovinata ed iniziano a sentirsi a disagio. Che situazione dolorosa!¹⁰⁴

La breve epoca d'oro dei samurai nel primo Periodo Tokugawa terminò molto presto. Il regno dello "Shogun del riso" di Yoshimune iniziato nel 1716 e terminato nel 1751 porterà shogun incapaci e meno competenti a gestire le politiche di uno stato feudale altamente gerarchizzato. Il termine *Shinnō Ron* (ovvero lealtà all'imperatore) si diffuse proprio in questi ultimi anni del XVIII secolo, in particolare dopo alcune proteste urbane ed agrarie.¹⁰⁵ Non ancora aperto al commercio mondiale e al mercato internazionale, a più di un secolo dall'arrivo del commodoro americano Matthew Perry, il Giappone Tokugawa era già attraversato dalle prime scosse che nel tempo contribuiranno a mettere in discussione l'attuale autorità shogunale. La classe dei samurai, élite tutelata più di ogni altro ceto giapponese, catalizzerà elementi nuovi che contribuiranno a mutarla definitivamente, portandola ad una radicale trasformazione, che molti storici hanno definito crisi. Si arrivò a fine secolo ad una scelta complicata: restare aggrappati ad una classe che loro stessi non potevano più permettersi, oppure riconoscere il declino del proprio ruolo e la definitiva uscita dai circoli elitari che i loro antenati avevano col tempo conquistato.¹⁰⁶

2.3: Nascita del consumismo e crisi interna di metà XIX secolo

Lo sviluppo del commercio durante il Periodo Tokugawa è strettamente allo sviluppo e all'evoluzione dell'agricoltura. Grazie all'insediamento sempre più costante di samurai di alto rango nelle aree urbane e soprattutto nella capitale Edo, si creò la domanda costante di beni primari e prodotti di lusso. Ciò favorì così una specializzazione da parte di molti contadini in colture diverse per favorire la domanda crescente in arrivo dalle città. Stava

¹⁰⁴ Y. Mishima, *La via del samurai*, Milano, Bompiani, 2000, pp. 24-25.

¹⁰⁵ J. Clements, *op.cit.*, pp. 257-258.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 260.

emergendo quello che comunemente nella società occidentale viene chiamato consumismo, attraverso la commercializzazione dei prodotti agricoli dovuto alla crescita economica nelle campagne. Molte aree agricole al di fuori delle principali città vennero coinvolte in misura maggiore dall'attività commerciale rispetto alle zone rurali geograficamente più lontane e isolate, ciò consentì a molti imprenditori locali e latifondisti di ergersi all'interno della piramide sociale, costituendo un nuovo ceto rurale arricchitosi tramite il contatto con i mercanti urbani.¹⁰⁷ Contadini benestanti, che fecero fruttare i propri terreni e arrivarono a gestire interi villaggi rurali, si affiancarono per prestigio al nuovo ruolo dei chōnin in città, partecipando entrambi ad un circolo virtuoso che alimentava il commercio in tutto l'arcipelago, secondo un procedimento produttivo lineare che dalle campagne arrivava alle città. Si può quindi affermare che chōnin e nōmin più ricchi, sfruttando le esigenze e influenzando gli interessi aristocratici della ricca e varia classe samuraica, aumentarono il proprio prestigio sociale nonché la propria ricchezza ai danni (come accadrà nei secoli successivi) proprio degli stessi samurai che avevano permesso il proprio sviluppo. Eppure, la commercializzazione aveva portato nei villaggi e nella casta dei nōmin una stratificazione maggiore, proprio perché molti contadini erano relegati in fondo alla piramide sociale, non avevano diritti legali e lavoravano al servizio dei benestanti che avevano avuto l'abilità e la fortuna di arricchirsi. Si creò quindi tensione sociale nei villaggi rurali, spiegata storicamente dal numero sempre maggiore di rivolte contadine che si svilupparono a partire dal 1600, in costante aumento fino al XIX secolo. Le esigenze del consumismo giapponese e della commercializzazione dei beni primari imposero ai contadini dipendenti enormi compiti, aumentando le distanze tra loro e latifondisti o capi villaggio, considerati (spesso non a torto) dei veri e propri schiavisti.¹⁰⁸

Durante i secoli di dominazione Tokugawa, apertasi a fenomeni nuovi nella storia giapponese come il consumismo e l'urbanizzazione, la prima classe ad attraversare una vera e propria crisi identitaria, come già precedentemente accennato, fu quella dei samurai. La classe samuraica, seppur non così numericamente grande (si stima che su una popolazione totale di circa 30 milioni di abitanti essi costituissero dalle 2 alle 4 milioni

¹⁰⁷ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 20-21.

¹⁰⁸ *Ibid.*

di personalità) aveva al suo interno numerose differenze. Molti storici mettono in evidenza il fatto che, prima e durante l'unificazione Tokugawa essi costituivano una classe più o meno omogenea a causa del loro stretto coinvolgimento ed utilizzo nelle guerre di unificazione volute dallo stesso shogun e abituati alle pratiche costanti di arti marziali. Dall'unificazione in poi, nei secoli, la classe dei samurai si è diversificata, assumendo una connotazione altamente disomogenea. Essi furono così differenziati in samurai di diversi gradi o livelli: partendo dai samurai superiori (daimyō, vassalli di alto grado o amministratori di importanti han), passando ai samurai medi (coloro che avevano per lo più funzioni da intermediario con il daimyō o i samurai superiori) fino ad arrivare ai samurai inferiori, ovvero un gruppo eterogeneo di veri e propri soldati, amministratori e vassalli locali, impiegati e i *gōshi*, ovvero i samurai rurali, i quali potevano essere semplici cittadini che avevano ottenuto per meriti il grado di samurai oppure appartenenti a famiglie di samurai agricoltori del passato.¹⁰⁹ I goshi risultano particolarmente importanti per il proprio ruolo, che storicamente si colloca a metà tra la classe dei samurai e quella dei semplici contadini *nōmin*. Essi possedevano infatti un cognome e potevano portare armi, ma erano dediti alla coltivazione (spesso indipendente) costituendo una piccola élite nobile rurale. In molti feudi vi fu l'apertura dei daimyō a mercanti e contadini più agiati ad assumere tale connotazione, qualora avessero rispettato regole di bonifica e produzione ottimali. Fu così che si ebbe, soprattutto a cavallo tra 1700 e 1800, una proliferazione di goshi in molte province del Giappone attraverso premi e meriti, che corrisposero ad una scalata di rango notevole per molti *nōmin* e *chōnin* rurali. L'importanza del goshi si avrà soprattutto durante la Restaurazione Meiji, in quanto la maggior parte degli eserciti locali anti-Bakufu saranno composti da samurai ed ex contadini o mercanti, ormai divenuti goshi.¹¹⁰ Da questa classe proverranno molte figure determinanti per la storia giapponese, una tra tutte sarà Sakamoto Ryuma (1835-67), uno dei più astuti leader anti-Bakufu, artefice dell'alleanza tra i grandi clan "esterni" di Satsuma, Choshu, Hizen e Tosa. Tuttavia, mentre da una parte i contadini e mercanti arricchiti speravano di rientrare nelle classi elitarie samurai acquistando per merito o denaro uno status superiore al proprio (che, va ricordato, rientrava nei ceti più odiati e

¹⁰⁹ W.G. Beasley, *The Meiji Restoration*, Stanford, Stanford University Press, 1972, pp. 27-33.

¹¹⁰ E.H. Norman, *op.cit.*, pp. 292-293.

osteggiati dal governo), il ruolo del samurai durante i secoli di gestione Tokugawa iniziò a costituire per molti aristocratici più che una possibilità per accumulare prestigio e ricchezze, un peso che non permetteva loro di accedere a lavori più redditizi e che permettevano l'accumulo maggiore di denaro. Era paradossalmente molto più facile ottenere facili guadagni e ruoli maggiori per mercanti e contadini o imprenditori rurali piuttosto che per i samurai, nonostante la notevole differenza tra gradi che ancora, almeno teoricamente, esisteva. La carriera all'interno della casta samuraica era infatti assai complicata, anche se permetteva a tutti coloro che lo meritavano di elevare il proprio status, sottomessi però ad un leader che li bloccava (il daimyō) mentre per i mercanti la possibilità di fare carriera era illimitata. Tuttavia, più che per effettivo merito ed efficienza sul lavoro, la possibilità di un avanzamento di carriera era dovuta ad altri fattori, il primo tra tutti fu il rapporto di fedeltà con il proprio signore. Anche l'ereditarietà del ruolo del daimyō suscitò molti malcontenti nei samurai, che si videro costretti a giurare fedeltà a figure ambivalenti solo per legge e non per effettiva devozione come in passato, quando il signore costituiva un uomo di talento e virtù personale e la fedeltà dei samurai era più pura. Il ruolo del daimyō perse costantemente importanza all'interno della società Tokugawa, passando da abile condottiero a mero simbolo decadente del suo han, una semplice prefettura di controllo locale.¹¹¹ Il declino morale, l'impossibilità di fare carriera velocemente, la voglia di arricchirsi unite al sorpasso economico e politico di altre classi sociali innestò in molti samurai un sentimento di odio e rifiuto nei confronti dell'autorità centrale, simbolo di un'istituzione arcaica che non tutelava sotto molti punti di vista la propria posizione. Si arrivò così ad un declino costante del ruolo del samurai, tanto che nel XVIII secolo moltissimi di loro avevano contratto enormi debiti con i mercanti che prestavano loro denaro per mantenere il proprio elevato stile di vita, al fine di non perdere prestigio sociale. Inoltre, a causa del classico stipendio in riso dei samurai, nei periodi di crisi economica erano ancor più frequenti i prestiti di denaro per comprare il riso sul mercato, in quanto quello dovuto dallo stato era costantemente inferiore agli standard passati. Per ripagare tali debiti essi sfruttarono matrimoni di convenienza, adozioni da parte di ceti mercantili o la possibilità di lavorare a cottimo in impieghi secondari. Molto presto tale frustrazione e risentimento accumulati nei confronti dei ricchi mercanti,

¹¹¹ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 27-30.

latifondisti e contadini benestanti caratterizzeranno in modo più omogeneo gran parte della classe samuraica tra XVIII e XIX secolo.¹¹² Il declino dei samurai era ormai evidente, la critica alle istituzioni stava crescendo così come le rivolte locali e, complice la visita inaspettata di una baleniera statunitense nel porto di Edo, la situazione degenerò rapidamente verso la metà del 1800 per i successori di Ieyasu Tokugawa. Tuttavia, questo inaspettato evento secondo molti storici non costituì una causa fondamentale per il declino del governo Tokugawa, in quanto le tensioni dovute ad una concreta frammentazione sociale avevano raggiunto il limite già molti decenni prima dell'arrivo, nel 1853, del commodoro americano Matthew Perry con l'intento di aprire il paese al commercio internazionale. La causa che scatenerà la crisi di governo Tokugawa va invece ricercata più che nelle sporadiche rivolte contadine isolate, sempre all'interno della casta samuraica.¹¹³ Il malcontento popolare nasceva proprio nelle città e nella quotidianità urbana e partiva da coloro che vedevano, come già anticipato, nell'ereditarietà delle classi sociali un blocco alla possibilità di accedere a cariche più elevate. La vera e propria insoddisfazione sociale fu evidente in particolare all'interno della sottoclasse dei samurai inferiori, i più penalizzati da questa situazione di insofferenza e impossibilità di emergere. Va precisato che non tutte le interpretazioni storiche su ciò che porterà allo sfaldamento del sistema Tokugawa hanno individuato nel tempo la stessa origine: alcuni storici preferiscono porre maggiore attenzione non sulla coscienza di classe o sul malcontento sociale lacerante, bensì sul senso di identità nazionale che spinse moltissimi samurai inferiori a volere una sostituzione di regime dopo l'arrivo e le richieste del comandante americano. Per costoro era ben più importante la difesa del territorio nazionale e la salvaguardia del sistema chiuso (ormai da quasi più di due secoli) piuttosto che la difesa del proprio ruolo e la critica della società. Non vi sono tuttavia cause di breve durata che contribuirono al passaggio quasi immediato del Giappone da società feudale a industriale, ma solo processi molto frammentari e lenti nel tempo, che contribuirono a mutare per sempre la società nipponica.¹¹⁴ Essi possono essere riassunti essenzialmente nella crisi

¹¹² R.A. Moore, "Adoption and Samurai Mobility in Tokugawa Japan", *The Journal of Asian Studies*, Vol. XXIX, 1970, pp. 617-622.

¹¹³ E.K. Tipton, *op.cit.*, p.31

¹¹⁴ R.A. Moore, *op.cit.*, pp. 625-627.

della società feudale e nell'elitismo samuraico e, solo successivamente, nella concausa della pressione sempre maggiore esercitata dalle potenze occidentali. Il primo dei due fattori ebbe tempi e dinamiche assai più lunghe del secondo, che contribuì a spezzare i già logori ruoli sociali in Giappone, aggiungendosi ad una crisi interna già sull'orlo della guerra civile. Analizzate le premesse di cui abbiamo parlato in questo capitolo, risulterebbe incompleto parlare della crisi del Giappone Tokugawa e, più in particolare, della figura del samurai legando ad esse la sola apertura forzata al mercato internazionale da parte delle compagnie mercantili europee e le forti sensazioni di paura del nemico straniero che si crearono magicamente in questo periodo, innescando una reazione a catena che culminò nella fine del governo Tokugawa.¹¹⁵ Il governo shogunale e l'egemonia degli stessi samurai, all'arrivo delle prime corazzate europee, erano già notevolmente in crisi. Lo attestano le continue rivolte contadine dovute a oneri fiscali aumentati per favorire non più un'economia di sussistenza ma una vera e propria economia monetaria basata sulla compravendita di beni primari. Lo attestano i mutamenti significativi avuti dai chōnin e nōmin più ricchi in città e campagna a discapito delle ormai inutili classi samurai. Lo attesta l'indebitamento sempre maggiore degli stessi samurai, l'impossibilità di competere con i mercanti e il mutamento dei propri interessi, non più legati agli ambiti militari e marziali ma ormai solo ed esclusivamente basati sul denaro e sulla competizione economica tra di loro. Lo attesta il periodo di pace che il Giappone stava attraversando, che consentì al governo di non possedere più nessun nemico in armi, ma moltissime piccole cellule locali pronte a ribellarsi qualora la situazione economica e sociale fosse peggiorata. Lo attestano i numerosi clan "esterni", mai del tutto assoggettati dal governo centrale, che operavano sul territorio nazionale come stati-territoriali a sé, i quali stipulavano a loro piacimento accordi commerciali con altri stati europei e si organizzavano militarmente attraverso goshi e *ronin* (ovvero uomini erranti, spesso ex samurai sfuggiti al governo o degradati)¹¹⁶, sotto la protezione di daimyō ostili ai Tokugawa fin dall'unificazione. In questo clima, dettato da enorme mobilità sociale e rivolte sporadiche, si colloca l'arrivo sempre più costante degli europei nelle rotte oceaniche che portavano al Giappone. Alla fine degli anni trenta del XIX

¹¹⁵ *Ivi*, p. 32.

¹¹⁶ E.H. Norman, *op.cit.*, p. 21.

secolo la crisi di governo si fece più forte. Si entrò nell'ultimo Periodo Tokugawa che, tra il 1830 ed il 1843 venne soprannominata Crisi Tenpō. Durante questi turbolenti anni di governo, l'amministrazione centrale fallì la risoluzione della crisi interna, attraverso un sistema di riforme socio-economiche fallimentari in ogni campo, segno che l'autorità Tokugawa era ormai in un declino inarrestabile. L'Era Tenpō, denominata in questo modo per scongiurare una crisi totale di governo, significava appunto Protezione celeste.¹¹⁷ A partire dall'anno 1824 infatti, iniziarono uno dopo l'altro una serie di cattivi raccolti e carestie, prolungatesi fino al 1830. Ciò convinse molti cittadini a sollevarsi contro il governo in una prima, grande, insurrezione popolare guidata da Oshio Heihachirō pochi anni più tardi, nel 1837.¹¹⁸ I responsabili di tali rivolte non erano di certo i contadini, ma i samurai inferiori, insoddisfatti per la cattiva amministrazione del bakufu e degli han, aggravati dai debiti e sottopagati dal governo a causa della crisi agricola del riso. Le richieste per una nuova riforma socio-economica partivano proprio da questi samurai, che si auspicavano il ritorno a politiche neoconfuciane e invocavano il reclutamento di uomini di talento nella gestione dello stato. Un ritorno alla moralità di stato era per loro la soluzione migliore, tant'è che il governo cercò di limitare (dopo tali richieste) alcune delle attività più indecorose diventate ormai molto famose in Giappone: dalla prostituzione al gioco d'azzardo, artefici di avere un cattivo effetto sulla moralità del paese.¹¹⁹ Si cercò di porre un freno alle spese governative e alla corruzione dei funzionari oltre che incrementare le risorse con un controllo più diretto delle campagne da parte degli amministratori locali. Il governo attaccò le corporazioni di mercanti che detenevano ormai il monopolio del commercio, ordinandone lo scioglimento immediato, oltre che impedire gli altri tipi di monopoli, come quelli dei vari feudi locali controllando le proprietà dei daimyō e riaffermando l'autorità shogunale. Tali politiche erano per il governo assolutamente legittime, tuttavia a causa del prolungato periodo di inattività e di disimpegno del governo, i daimyō avevano avuto nel tempo la possibilità di rendersi sempre più indipendenti e consideravano l'attività dello shogun puramente formale, così come i propri obblighi nei confronti dei Tokugawa. La crisi Tenpō si dimostrò il simbolo dell'impossibilità di cambiare di fatto le cose da parte dell'autorità shogunale,

¹¹⁷ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 34-35.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ivi*, pp. 36-37.

dimostrando l'obsoleta struttura di governo e di organizzazione politica non più in grado di sostenere la società giapponese. Le istituzioni fallirono su più campi nel bel mezzo di una vera e propria crisi nazionale: politica interna, economia e, come vedremo successivamente, anche in politica estera.¹²⁰

2.4: La crisi esterna e l'avvio della transizione Tokugawa-Meiji

Il Giappone, così come tutti gli altri stati dell'estremo oriente, non aveva le possibilità per poter vivere isolato ancora a lungo. Lo scenario internazionale stava velocemente mutando in virtù del sempre più incalzante processo di globalizzazione mondiale dell'economia. L'apertura delle nuove rotte oceaniche, la creazione di enormi compagnie mercantili in lotta tra loro per la spartizione delle vie di comunicazione e, soprattutto, l'imperialismo degli Stati Uniti d'America dovuto all'abbandono della politica dell'isolamento e della conquista interna, porteranno grandi cambiamenti anche per il Giappone. La competizione per i possedimenti coloniali aveva avuto inizio con le aspre dispute tra portoghesi, spagnoli e olandesi nei secoli precedenti, mentre per tutto il XVIII e XIX secolo l'egemonia dei commerci era passata in mano alle superpotenze quali Francia e Gran Bretagna, veri e propri imperi coloniali. La stessa Guerra dei sette anni, combattuta tra 1756 e 1763, vide emergere la potenza inglese come egemone del commercio mondiale. Proprio dalla fine del 700 infatti, gli inglesi puntarono all'apertura del commercio orientale, i cui milioni di abitanti avrebbero notevolmente arricchito l'Impero, acquistando prodotti europei e fornendone di nuovi da esportare nel vecchio continente. Attraverso abili stratagemmi, gli inglesi riusciranno ad insediarsi dapprima in Indocina (e più precisamente in India) e successivamente in Cina, fondando basi per poter commerciare, nonostante la chiusura agli stranieri e al mercato estero da parte degli ultimi imperatori.¹²¹ La Cina era infatti pienamente autosufficiente e temeva che una penetrazione commerciale esterna potesse creare enormi problemi di ordine nell'armonica società confuciana. Dopo la conquista di Singapore nel 1819, gli inglesi aprirono anche le porte della Cina, commerciando soprattutto oppio. Il traffico

¹²⁰ *Ivi*, p. 38.

¹²¹ C.H. Parker, *op.cit.*, pp. 220-231.

commerciale degli inglesi in Cina divenne sempre più monopolio dalla Compagnia britannica delle Indie orientali, la quale poté così introdurre con facilità l'oppio coltivato in India e scambiarlo con argento, arricchendosi sempre di più e facendo diminuire notevolmente le scorte cinesi di argento, facendo crescere a dismisura il traffico di droga e la tossicodipendenza nel paese. Fu proprio per tale penetrazione che scoppiarono le Guerre dell'oppio tra il 1839 ed il 1842, le quali segnarono una devastante sconfitta della dinastia manciù e provocarono una serie di trattati a tutela sempre maggiore della penetrazione europea in Cina (Trattato di Nanchino del 1842).¹²² Il Giappone ovviamente non osservava da semplice spettatore il mutevole scenario internazionale di questo secolo e anzi, temeva una possibile penetrazione occidentale anche nelle proprie terre. Tuttavia, la sua posizione strategica lo collocava in una posizione secondaria rispetto agli altri paesi orientali. Il bakufu iniziò a preoccuparsi delle mire espansionistiche russe solo nel XIX secolo, proclamando il famoso editto *Uchi-harai rei* nell'aprile del 1825, ovvero l'ordine di attaccare ogni nave straniera che violasse il sakoku, cioè il paese chiuso.¹²³ Tuttavia, la situazione nella vicina Cina impauriva costantemente i governanti Tokugawa, i quali si convinsero ben presto ad emanare, nel 1842 (proprio alla fine delle guerre dell'oppio), un regolamento che permetteva alle navi straniere di sostare e rifornirsi in determinati porti giapponesi. Fu proprio in questi piccoli ma determinanti atti del governo che i samurai e gli esponenti dei partiti anti-stranieri videro una nuova debolezza shogunale: l'apertura, seppur minima, alle navi straniere era per loro un atto inaccettabile, simbolo dell'incuranza dello shogun dei pericoli esterni. La mancanza di preparazione militare dei singoli han a causa della paura del governo di insurrezioni locali privò il Giappone di qualsiasi difesa veramente efficace per combattere i nemici esterni, mentre frustrò ancor di più i samurai e gli esponenti più conservatori che temevano una sempre maggiore penetrazione straniera e volevano armarsi sempre di più per tutelarsi. La Gran Bretagna, la più avanzata nazione al mondo, aveva dato il via al processo di apertura forzata delle barriere commerciali in Asia, tuttavia il pericolo vero e proprio, considerata da molti storici la scintilla che innescò la miccia della Restaurazione Meiji per il Giappone fu l'arrivo inaspettato degli americani, in particolare dell'ammiraglio Matthew Perry.

¹²² Ivi, pp. 242-243.

¹²³ E.H. Norman, *op.cit.*, pp. 44-45.

Quando guardiamo i possessi orientali della nostra grande rivale marittima, l’Inghilterra, e il costante aumento dei suoi porti fortificati, dovremmo trarne un avvertimento sulla necessità di sollecite misure da parte nostra... Fortunatamente le isole del Giappone, e molte altre del Pacifico, non sono ancora state toccate da questo governo senza scrupoli, e alcune di esse si trovano sulla rotta di un grande commercio che è destinato a diventare della massima importanza per gli Stati Uniti d’America. Neanche un istante dovrebbe essere perduto nell’adozione di misure attive per assicurarsi un numero sufficiente di porti protetti.¹²⁴

Con queste parole il commodoro statunitense Perry si preparava all’apertura dei porti giapponesi prima del suo lungo viaggio nel Pacifico nel luglio del 1853. Tale data viene anche indicata da molti storici come inizio del *bakumatsu*, ovvero la “fine del bakufu”.¹²⁵ La crisi interna del Giappone continuava in questi anni e le problematiche sociali, economiche e politiche non cessavano di creare disagi notevoli per lo shogunato. Tale processo di decadenza e di rivolta nipponica verrà utilizzato dai nemici del bakufu (in particolare dagli americani) per abbatterlo e penetrare definitivamente nell’economia del piccolo ma ricco arcipelago orientale. Possiamo cogliere nelle frasi di Perry la fine della politica isolazionista degli Stati Uniti d’America, che fin dalla propria indipendenza si basava sulla consolidata Dottrina Monroe del 1823, ovvero un proclama di non interferenza nel nuovo continente da parte degli stati europei con relativo disinteresse degli Usa a conquistare nuovi territori d’oltremare. La competizione sui mari spinse il nuovo impero commerciale ad un revisionismo totale della vecchia dottrina isolazionista, portando nuova enfasi nelle conquiste commerciali marittime dopo aver sottomesso tutto il territorio americano, in seguito alle guerre con i nativi, culminate con l’Indian Removal Act del 1830.¹²⁶ L’arrivo degli americani in Giappone non fu una sorprendente novità per lo shogunato, il quale venne per tempo informato dagli olandesi, l’unico stato europeo che aveva la possibilità di commerciare con loro grazie ad antichi accordi risalenti all’era

¹²⁴ T. Dennett, *Americans in Eastern Asia*, New York, The Macmillan Company, 1922, p. 273.

¹²⁵ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 40.

¹²⁶ A. Nevins, H. Commager, *Storia degli Stati Uniti*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 205-208.

di Ieyasu Tokugawa. Lo shogunato però ignorò o non si preoccupò adeguatamente di tali avvertimenti e tenne per sé tali informazioni, senza divulgarle per paura della loro infondatezza. Ciò spiega probabilmente il sentimento di stupore misto a paura che il popolo provò appena vennero avvistate le famose “navi nere” americane, ovvero le baleniere a vapore che, con la scusa di cercare un porto per i rifornimenti, invasero la baia della città giapponese più importante: Edo.¹²⁷ L’arrivo di Perry costrinse all’azione lo shogunato e provocò paure e agitazioni nelle aree locali vicino alla capitale, tant’è che gli stessi samurai si precipitarono con le proprie katane a difesa del porto e del proprio paese. Le richieste di Perry allo shogunato furono chiare: il Giappone doveva aprirsi necessariamente al commercio con gli stati esteri, altrimenti avrebbe rischiato un blocco permanente del porto di Edo. Lo shogunato rispose con la consultazione dei diversi daimyō e samurai, ma ricevette risposte vaghe e diverse. Vi erano daimyō contrari e favorevoli all’apertura del paese (*kaikoku*) perché, di fronte all’enorme superiorità numerica del nemico, l’unica soluzione consisteva nel cedere per poi organizzarsi secondo modelli strategici e militari europei per far progredire il paese e risolvere la crisi interna. La stessa sconfitta della Cina era dovuta all’incapacità dei cinesi stessi di accettare il cambiamento. Il ritorno di Perry nel 1854 ebbe come risultato la firma dei Trattati Ineguali e della Convenzione di Kanagawa, un trattato di amicizia nippo-americano. Successivamente, con la morte del commodoro, vennero siglati nuovi accordi che meglio definivano la posizione del Giappone nel mercato internazionale. Il Trattato Harris (il nuovo console americano) farà giungere così ad una completa apertura del paese. Al Giappone fu risparmiata una dura guerra di resistenza come in Cina, ma le condizioni dei trattati siglati erano ugualmente umilianti: apertura dei principali porti agli stranieri e principio di extraterritorialità (gli stranieri erano soggetti alle leggi del proprio paese e ingiudicabili dal governo Giapponese) erano le principali restrizioni. Tutti, dai samurai ai comuni cittadini, subiranno le influenze delle mode e dei contatti con gli stranieri d’ora in poi. Mentre la società giapponese viveva uno dei suoi periodi di maggiore complicazione, in alcuni membri della classe samuraica iniziò a crescere l’interesse per questioni nazionali. I Trattati Ineguali avevano fatto della politica estera il fulcro del dibattito pubblico, scatenando reazioni contrastanti in tutta la società

¹²⁷ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 41.

giapponese. Ciò fu determinante per la formazione di veri e propri attivisti politici samurai, denominati *shishi* “uomini di spirito” che diedero il via al “movimento lealista” giapponese dalla metà del 1800 in poi.¹²⁸ Tornò in auge il famoso motto *sonnō jōi*, già alimentato qualche decennio prima da sporadiche rivolte urbane, traducibile come “riverire l’imperatore, scacciare i barbari!”. Il movimento lealista degli *shishi* assunse ben presto le sembianze di un gruppo estremista e terrorista, coinvolto in veri e propri attentati contro gli stranieri ed i funzionari di governo, protetti da una ristretta classe nobiliare di *daimyō*. Il movimento lealista fondava la propria politica sulla figura dell’imperatore e sul ripristino della propria superiorità divina e politica nei confronti del decadente governo shogunale. Risulta ad oggi difficile inquadrare il movimento degli *shishi* in una precisa classe sociale. Sappiamo per certo che essi appartenevano a quella samuraica, ma non è da escludere che molti fossero legati e appartenenti a classi diverse. Non è certa neppure l’estrazione all’interno della classe dei samurai di questi *shishi*: erano per la maggior parte samurai inferiori, accomunati da desideri ed idealismi che spesso sconfinavano in ambizione e senso di avventura, ma non è da escludere il legame molto stretto tra essi e i grandi samurai o *daimyō* scontenti dell’amministrazione Tokugawa. Uno dei più famosi esponenti *shishi*, morto però nel 1859, è la figura di Yoshida. Inizialmente aperto al contatto con gli stranieri, iniziò a radicalizzarsi negli anni successivi ai Trattati Ineguali, fondando scuole di addestramento e appellandosi agli “eroi più umili” affinché dimostrassero la loro fede per l’interesse nazionale ed il ripristino dell’autorità imperiale.¹²⁹ Era solo questione di tempo prima che un vero e proprio incidente mettesse alla prova la risoluzione dei Trattati Ineguali siglati dallo shogun per proteggere ed aiutare coloro che i giapponesi consideravano gli arroganti occidentali. L’episodio più grave che si verificò avvenne nel 1862, quando nel villaggio di Namamugi (nella provincia di Satsuma) il mercante inglese Charles Lennox Richardson si imbatté con il suo cavallo e i suoi accompagnatori in una processione di samurai che accompagnavano per le vie Shimazu Hisamitsu, un *daimyō* locale di ritorno al proprio feudo. Richardson venne avvertito diversi metri prima di smontare da cavallo per far passare la numerosa processione in viaggio da giorni ma egli, invece di rispettare gli

¹²⁸ *Ivi*, pp. 48-49.

¹²⁹ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 52-53.

ordini ricevuti e accostarsi per poi riprendere il cammino, decise di attraversare con il proprio gruppo la processione. Ciò rese i samurai estremamente aggressivi e significò una mancanza di rispetto che essi non tollerarono. In pochi minuti Richardson e il suo gruppetto vennero messi in fuga dagli aggressivi samurai, che non esitarono subito dopo a uccidere il commerciante inglese.¹³⁰ Saputo ciò, il governo centrale impose al feudo di Satsuma di fare ammenda, risarcendo il governo britannico. La risposta data dal feudo fu un chiaro rifiuto, affermando che non solo l'azione svolta dai propri samurai era un loro diritto (secondo la legge del *kiri sute gomen*, ovvero del diritto di uccidere indiscriminatamente chi li disonorasse) ma anche che esso era un gesto di lealtà nei confronti dell'imperatore e dello stato nipponico, mentre lo shogun stava cedendo vigliaccamente alle richieste degli stranieri e non si curava di difendere i propri territori e cittadini. Tale presa di posizione contro lo shogun avrebbe significato una vera e propria dichiarazione di guerra da parte di un feudo di samurai ribelli, tuttavia la provincia di Satsuma non era affatto la sola a pensarla in questo modo, in quanto il movimento lealista degli shishi si stava diffondendo ormai a dismisura in tutto il paese, con l'eccezione di feudi più radicali ed estremisti come Choshu e Satsuma nel dettaglio. Lo stesso imperatore iniziò con dure frasi a redarguire lo shogunato, ricordandogli sfacciatamente in questi anni quali fossero i suoi precisi compiti di fronte al popolo giapponese: *“L'assoggettamento dell'odiato straniero è il più importante dei compiti nazionali con cui noi dobbiamo fare i conti”*.¹³¹ Nel marzo del 1863 lo stesso imperatore promulgò l'Ordinanza di espulsione dei barbari, secondo cui tutti gli stranieri avrebbero dovuto abbandonare il Giappone entro sessanta giorni. Lo shogun disapprovò tale ordine ma ormai era troppo tardi, lo stesso feudo del Choshu aveva iniziato a rispondere con il fuoco dei propri cannoni a tutte le navi mercantili che si avvicinavano alla propria costa. Non si fecero attendere le risposte del governo inglese, che inviò nello stesso anno una flotta per punire il feudo di Satsuma in seguito all'omicidio del proprio connazionale, il commerciante Richardson. La città di Kagoshima venne completamente data alle fiamme, ma il numero delle vittime giapponesi fu minimo, solo cinque morti, grazie alla pronta evacuazione. Riportarono più danni gli stessi inglesi, che subirono ben tredici perdite e si

¹³⁰ J. Clements, *op.cit.*, pp. 270-271.

¹³¹ J. Clements, *Prince Saionji: Japan*, Chicago, University of Chicago Press, 2008, p. 28.

ritirarono, mentre i samurai del feudo li aspettavano invano sulle coste con le proprie katane. La loro volontà era fronteggiare corpo a corpo i nemici inglesi, secondo una tipologia di guerra prettamente feudale, che ormai non esisteva più. Ma la resistenza e il loro schieramento sulla costa dimostrarono agli inglesi e al governo l'attaccamento ferreo ai propri ideali samuraici, ormai in netta contrapposizione alle politiche globaliste del corrotto shogunato, da cui essi non si vedevano più rappresentati e tutelati come un tempo. Determinati a combattere per la propria causa, dopo l'evento di Kagoshima il feudo di Satsuma investirà soldi e tempo in armamento e addestramento occidentale, commerciando con molte navi inglesi, pur apparendo ad un occhio esterno estremamente contraddittori. Eppure, contraddittori non erano affatto. I problemi sociali e politici in Giappone e le manifestazioni d'insofferenza nacquero ben prima della firma dei Trattati Ineguali di metà 800 e da sempre i daimyo locali commerciavano con potenze straniere. La causa fattuale, l'arrivo dello straniero sul suolo giapponese, fu molto probabilmente un pretesto utilizzato per alimentare lo spirito rivoluzionario. Inoltre, la paura dello straniero sul territorio giapponese spaventava i samurai più del semplice commercio, il quale avveniva in aree limitate e riguardava solamente merci ed armamenti. A ciò si aggiunse la particolare strategia forzata dei samurai dei ceti esterni di Satsuma e Choshu per contrastare l'enorme esercito shogunale, nel complesso ben studiata: l'occidente deteneva un gran numero di armi estremamente efficaci, che avrebbero potuto essere estremamente utili al feudo in caso di guerra civile o, più precisamente, in grado di guerra contro lo stesso shogun.¹³² Fu grazie a tale commercio che il feudo di Satsuma diventerà importantissimo per quel che riguarda l'armamento marittimo, costituendo in futuro la base della nuova marina imperiale giapponese. L'intromissione in politica estera ed interna dello stesso imperatore Kōmei aveva peggiorato di molto la situazione ed inoltre provocò lo spostamento massiccio di samurai di piccolo e medio rango nella vecchia capitale imperiale, Kyoto. Proprio qui si costituiranno in questi anni vere e proprie sacche di samurai ribelli contro lo shogunato e agli ordini dell'imperatore, un vero e proprio esercito irregolare in mano a quello che potremmo definire un grande signore giapponese.¹³³ La possibilità di muoversi più liberamente era stata garantita dallo stesso

¹³² J. Clements, *op.cit.*, p. 273.

¹³³ *Ibid.*

shogunato, che nell'anno 1862 revocò la legge del sankin kotai, ovvero il sistema di frequentazione obbligata, creando un grande esodo di samurai dalla capitale Edo verso le province.¹³⁴ La fazione più importante nella città di Kyoto era lo *Shinsengumi*, ovvero i “nuovi corpi selezionati”, un gruppo a cui parteciparono moltissimi ronin fedeli allo shogunato, che ebbero il compito di proteggere lo shogun Tokugawa Iemochi durante il suo primo viaggio nell'antica capitale, simbolo di ritorno all'ordine e di legittimazione del potere centrale. Lo Shinsengumi si avviò ben presto in attività terroristiche e violente, raggiungendo il culmine della propria fama nell'anno 1864, quando scoprì il piano segreto del gruppo lealista rivale (il *Roshigumi*) volto a rapire l'imperatore Kōmei e ad istituire un nuovo governo presso il feudo del Choshu. Nella città si verificarono in quell'anno enormi risse e azioni clandestine tra gli appartenenti ai due gruppi rivali: lo Shinsengumi aveva il compito di riportare l'ordine e scoprire i cospiratori anti-Bakufu, mentre il Roshigumi stava lentamente organizzandosi con i feudi di Satsuma e Choshu per una grande invasione di samurai nella città imperiale. La guerra civile sembrava ormai vicinissima allo scoppio. La notte del 20 luglio 1864 una marcia di samurai provenienti dai due feudi sfilò nella città di Kyoto, nonostante il divieto ufficiale imposto dallo shogun, provocando disordini e incendi in tutta la città. La maggioranza delle forze governative, grazie al controllo da parte dei Tokugawa delle forze di polizia di Kyoto e all'utilizzo dello Shinsengumi, riportò l'ordine, scacciando fuori città i ribelli.¹³⁵ Il nemico numero uno dello shogunato divenne ben presto lo han del Choshu, che si schierò in prima linea con i lealisti imperiali, sostenendo la rivolta contro il bakufu. Lo stesso feudo riaprì il fuoco nello stretto di Shimonoseki contro ogni tipo di nave straniera, passando ad una politica denominata *fukoku kyohei* (un paese ricco, un esercito forte). Tuttavia, le fortificazioni del Choshu vennero completamente distrutte da ben diciassette navi bombardiere, frutto di una rapida alleanza tra americani, francesi e inglesi nel 1864, i quali dimostrarono che l'apertura del paese (il *kaikoku*) era ormai prossima ed era impossibile opporvisi in alcun modo.¹³⁶ Sarà grazie a queste cause di lungo e breve periodo che in Giappone si preparò il terreno per la grande Restaurazione Meiji.

¹³⁴ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 54.

¹³⁵ J. Clements, *op.cit.*, p. 275.

¹³⁶ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 55.

CAPITOLO III:

La Restaurazione Meiji: cambiamenti socio-politici e tramonto dell'era samuraica

3.1: Lo scenario della Restaurazione Meiji

Il cronicizzarsi delle crisi agricole locali, dovute a carestie e ad alta tassazione da parte del governo centrale, diede vita sempre più in questi anni ad episodi di violenza crescenti e frequenti. La fine dell'economia di sussistenza e della produzione indipendente in Giappone aveva ormai lasciato spazio all'economia monetaria e al consumismo, erano inoltre mutati i ruoli sociali e politici. La figura del samurai, seppur nelle sue differenze iniziali, durante il Sengoku Jidai assunse una connotazione più precisa: esso fungeva principalmente da assistente del proprio signore, impegnato quotidianamente in pratiche aristocratiche tradizionali (una tra tutte la rituale cerimonia del tè) e in allenamenti basati sulle arti marziali.¹³⁷ I nuovi governi Tokugawa e i frequenti spostamenti in città fecero assumere un ruolo assai diverso a questa figura, difficile ormai da inquadrare in una determinata classe sociale. I samurai inferiori, coloro che non avevano maturato una rendita elevata e non erano riusciti a scalare posizioni lavorative, soffrivano costantemente a causa dei sempre più poveri stipendi in riso pagati dal governo, il quale non riusciva a porre freno alle incalzanti rivolte contadine, derivanti soprattutto dai cattivi raccolti. La causa scatenante di queste continue carestie non è stata tutt'oggi identificata, tuttavia molti storici suppongono che esse potessero essere influenzate dalla fine del periodo comunemente denominato "piccola era glaciale" (PEG), un'era significativamente ampia della storia umana (dal XIV alla fine del XIX secolo), caratterizzata da un brusco abbassamento delle temperature più o meno in tutto l'emisfero settentrionale.¹³⁸ E fu proprio nell'ultimo periodo di questa fase che il Giappone attraversò pesanti carestie, tra le più famose la Carestia del Tenpō, durata dal 1830 al 1839. Ma non ci fu solo la causa delle prolungate crisi agrarie a sconvolgere gli equilibri

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ L. Bonardi, *Che tempo faceva?: variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano: fonti, metodologie e prospettive*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 47-70.

del fragile stato Tokugawa: la questione era, oltre che economica, anche e soprattutto politica e sociale. I samurai inferiori si erano notevolmente indebitati con chi, al contrario, aveva fatto delle proprie attività mercantili un lavoro sicuro e redditizio: i chōnin. Questa continua insofferenza verso i grandi samurai (spesso daimyō o alti aristocratici), verso i chōnin e alcuni nōmin più arricchiti di altri (in genere, grandi latifondisti e usurai divenuti capi-villaggio) e, in ultima istanza, verso il governo stesso, colpevole di non curarsi più del proprio ceto medio (favorendo classi inferiori e la penetrazione di compagnie mercantili straniere) creò un'ostilità mai conosciuta da parte della maggioranza dei samurai contro il governo shogunale. Gli stessi mercanti, o chōnin, soffrivano per il clima di tensioni in cui erano costretti ad esercitare il proprio mestiere. Considerati da sempre come degli eta, ovvero come degli emarginati sociali, essi erano interessati solo al profitto e alla crescita individuale del proprio capitale ed erano, perciò, una classe scomoda al sistema neoconfuciano adottato dai nuovi governi per dare armonia alla società. La possibilità di poter commerciare ininterrottamente e sempre più frequentemente con mercanti e compagnie straniere offriva loro un enorme vantaggio per accrescere ancor di più la propria posizione e, di conseguenza, la propria ricchezza. Ad aggiungersi alla lista delle vittime e degli oppressi troviamo gli studiosi, divisi in lealisti allo shogunato e in occidentalisti. Questi ultimi furono considerati i veri e propri artefici della scoperta delle leggi e delle costituzioni occidentali ma non solo. Attraverso un vero e proprio studio continuo, denominato *rangaku* (ovvero studio olandese) molti medici e scienziati poterono apprendere e aggiornarsi enormemente nel campo medico, scientifico e militare europeo. Lo stesso titolo (studio olandese) fu coniato proprio perché all'epoca del governo Tokugawa gli unici occidentali che detenevano il permesso di commerciare con il Giappone erano appunto solo i commercianti olandesi.¹³⁹ La società giapponese di metà XIX secolo presentava quindi tutti i presupposti per una vera e propria lotta politica. La voglia di cambiamento serpeggiava in tutti i ceti, i quali si consideravano vittime del sistema gerarchico e classista imposto dal regime Tokugawa. Esso infatti, fin dai tempi di Ieyasu, si era proposto come governo feudale, basato sull'immobilismo di classe e sulla chiusura all'esterno (*sakoku*). E fu proprio questa ultima goccia, l'apertura all'esterno e agli stranieri che il Giappone non aveva mai affrontato prima d'ora, a far traboccare il

¹³⁹ E.H. Norman, *op.cit.*, pp. 22-24.

vaso dell'insofferenza del ceto medio, in particolare dei piccoli samurai in crisi. L'ultima fase del bakumatsu fu caratterizzata da una forte mobilità politica e militare soprattutto degli han più avanzati sotto il profilo tecnologico: Satsuma e Choshu. Inizialmente i due han si scrutavano con ostilità reciproca, il più delle volte giustificata dal tentativo del bakufu di riportare sotto la propria autorità Satsuma, costringendo o finanziando molti esponenti ad azioni militari contro il Choshu. Tuttavia, con l'inasprirsi delle tensioni, si creò ben presto un patto di mutuo soccorso tra i due, successivamente ampliato ad alleanza insieme agli altri due clan di Tosa e Hizen. L'unità dell'azione restauratrice era sempre più forte grazie anche al commercio prolungato di armi con compagnie mercantili occidentali, per lo più britanniche. Thomas Glover, uno dei più importanti commercianti scozzesi, fu il principale fornitore di armamenti soprattutto tra le file del Choshu.¹⁴⁰ Per questo, quando l'esercito dello shogun tornò nuovamente nello han ribelle durante l'estate del 1866, trovò di fronte a sé una situazione assai diversa rispetto a quella degli anni precedenti. L'esercito del feudo era mutato completamente: gli ufficiali samurai portavano ancora la spada ma i soldati impugnavano tutti le armi da fuoco ed erano perfettamente addestrati all'arte di combattimento occidentale. Il feudo di Satsuma rifiutò di aiutare il governo centrale e stava avviando le prime fabbriche moderne per la fusione di metalli, fabbriche chimiche, distillerie e officine per la costruzione di cannoni, le prime sul territorio giapponese. Fu chiaro che il programma d'industrializzazione bellica era supportato dalle potenze straniere e sembrò riproporsi il vecchio schema dell'ormai trapassata guerra dei sette anni tra Gran Bretagna e Francia. I commercianti inglesi, supportati dalla stessa Corona, aiutavano mercanti e daimyō locali ad emanciparsi dal governo centrale, il quale a sua volta venne supportato da consiglieri militari francesi. A causa della morte improvvisa dello shogun, venne nominato in fretta il successore, Tokugawa Yoshinobu (1837-1913). Lo stesso imperatore Komei morirà poco dopo, sempre nello stesso anno, lasciando il posto al suo successore, che assumerà per la storia giapponese un'importanza cruciale. Il suo nome era, appunto, Meiji. Il 3 gennaio 1868 l'alleanza per la restaurazione del governo dell'imperatore (denominata in giapponese *ōsei fukko*), formata dagli han di Satsuma, Choshu, Tosa e Hizen, organizzò un vero e

¹⁴⁰ J. Clements, *op.cit.*, p. 277.

proprio colpo di stato, facendo proseguire la guerra civile fino al 1869.¹⁴¹ Un incendio diede alle fiamme gran parte degli alloggi in cui abitava lo stesso shogun Yoshinobu ed uno dei colpevoli, rifugiatosi in un palazzo, fu scoperto essere appartenente all'alleanza tra han ribelli. Lo stesso Yoshinobu annunciò di volersi occupare personalmente dei suoi rivali, il che costituì una vera e propria dichiarazione di guerra per l'alleanza restauratrice. Intanto in tutto il paese infiammavano rivolte di massa, una delle più famose fu quella denominata *ee ja nai ka* (letteralmente “Non è forse un bene?!” a testimoniare la voglia di cambiamento che il popolo si auspicava ai vertici della società). Il conflitto civile tra forze restauratrici e forze shogunali passerà alla storia come Guerra Boshin (cioè guerra dell'anno del drago), la quale terminerà nel 1869 con la Restaurazione Meiji.¹⁴² Le due fazioni si sfidarono nella battaglia di Toba-Fushimi, poco fuori Kyoto, la capitale imperiale. Uno dei protagonisti, dagli storici considerato l'ultimo vero samurai giapponese, fu Saigō Takamori, a capo delle forze di Satsuma. Proprio lui fu l'artefice principale della grande alleanza tra han ribelli al governo centrale e fu considerato uno dei leader della Restaurazione Meiji. Era, come in futuro si potrà notare, un samurai d'altri tempi, legato alla pratica delle arti marziali e impegnato nell'arte militare ogni giorno della sua vita.¹⁴³ Ritrovatosi in inferiorità numerica contro le truppe shogunali (si parla di circa 5000 combattenti contro ben 15.000), egli riuscì a sovvertire l'esito della battaglia resistendo ed aspettando il tradimento di Tsu, uno degli han fedeli allo shogun, che aprì il fuoco contro le truppe alleate. Yoshinobu fu costretto a fuggire a nord ma si arrese una volta per tutte a Edo, dove consegnò il proprio castello alle truppe dell'imperatore Meiji.¹⁴⁴ Il resto del conflitto vide una graduale avanzata verso nord da parte delle truppe imperiali, al fine di sradicare una volta per tutte i samurai fedeli allo shogun, in cui si formò un'unione temporanea dal nome “Alleanza Settentrionale” (*Oetsu Reppan Domei*). Un'altra alleanza di samurai, dal nome “Repubblica di Ezo”, si proclamò indipendente proprio in quegli anni sull'isola di Ezo, nella grande fortezza a stella Goryōkaku (ovvero “pentagono”). I samurai che ne facevano parte (tra cui molti degli ex membri dello

¹⁴¹ E.K. Tipton, *op.cit.*, pp. 56-57.

¹⁴² M.B. Jansen, *The Making of Modern Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 2002, pp. 310-312.

¹⁴³ A. Craig, “The Restoration Movement in Choshu”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. XVIII, 1959, pp. 187-197.

¹⁴⁴ J. Clements, *op.cit.*, p. 279.

Shinsengumi) si dichiaravano ancora fedeli all'imperatore, tuttavia non riconoscevano il nuovo assetto statale. Un particolare assai interessante da notare è il fatto che tutte le truppe avversarie all'esercito dei restauratori (compreso lo stesso Yoshinobi che in più di una occasione fu propenso alla resa definitiva), si pronunciarono sempre a favore della superiorità imperiale e del suo comando, considerato però in senso tradizionale, le cui mansioni erano per lo più formali, legate essenzialmente alla designazione dei nuovi shogun del governo. Ciò dimostra che, grazie alle origini sacre e divine dello stesso imperatore, essa non fu una guerra combattuta tra tradizionalisti e non, ma tra esponenti politici che ragionavano in modo completamente opposto. Ed è per questo che la Restaurazione Meiji costituì essenzialmente una lotta politica riformista, per nulla atta a voler mutare i principi cardine del Giappone.¹⁴⁵ L'élite guerriera che si ergerà come forza restauratrice dell'imperatore, il samurai, non troverà posto nella nuova formazione istituzionale giapponese. Il samurai, come vedremo, da principale sostenitore al riformismo Meiji, diventerà ancor di più un ruolo inutile nel Giappone moderno. Entro il 1873 l'esercito Meiji si doterà di una propria milizia professionale, riservando ai militari il diritto di possedere armi e di utilizzarle. Gli antichi domini feudali verranno smantellati così come la legislazione che tutelava lo status samuraico, compresa la controversa legge del *kiri sute gomen* (ovvero il diritto di uccidere indiscriminatamente).¹⁴⁶ Risulta a questo punto essenziale notare che gran parte degli storici rimangono tutt'oggi divisi sul significato della Restaurazione Meiji all'interno della storia giapponese. Essa fu una rivoluzione sociale o nazionalista? Essa fu determinata più da cause esterne o interne? Indubbiamente, come per ogni tipo di fenomeno storico, la Restaurazione Meiji fu innescata da cause di breve e lungo periodo ed è giusto, a mio avviso, considerare ogni cambiamento (sociale, politico, economico e militare) dentro e fuori l'arcipelago giapponese come causa concomitante per la fine dell'autorità shogunale. Fu proprio l'intreccio, tra la fallimentare politica interna, le prolungate crisi economiche e la situazione internazionale, a far mutare l'assetto istituzionale giapponese nel XIX

¹⁴⁵ W. G. Beasley, "Politics and the Samurai Class Structure in Satsuma, 1858-1868", *Modern Asian Studies*, Vol. I, 1967, pp. 53-57.

¹⁴⁶ J. Clements, *op.cit.*, pp. 280-281.

secolo.¹⁴⁷ La strada che porterà alla promulgazione della famosa Costituzione Meiji si articola in numerosi passaggi ed intrecci politici, i quali fecero nuovamente interrogare gli storici sull'effettiva positività o negatività portata dalla stessa Restaurazione nel tempo. Ma su un aspetto essi concordano particolarmente: la Restaurazione Meiji fu determinante per la formazione del Giappone moderno che tutti noi possiamo oggi studiare e visitare.¹⁴⁸

3.2: Oligarchi vs ribelli: la doppia via dei samurai

Firmata la Carta del Giuramento nel 1868 (*Gokajō no Goseimon*, anche detto “Giuramento dei cinque articoli”), essa avrebbe apportato al Giappone un assetto istituzionale completamente nuovo rispetto al precedente governo fondato sul bakuhan. Al vertice della nuova struttura amministrativa fortemente centralizzata vi erano gli oligarchi, un numero ristretto di personalità investite di poteri assoluti a cui spettavano le decisioni politiche. L'obiettivo primario dei nuovi leader Meiji fu, come gran parte della popolazione giapponese si auspicava, la revoca dei Trattati Ineguali, obiettivo fortemente condiviso anche da chi apparteneva all'opposizione. Gli oligarchi in particolare, vedevano nella centralizzazione del potere e nella creazione di un governo con forma costituzionale europea la via principale per ottenere la revisione dei trattati e quindi per svincolarsi progressivamente dall'Occidente.¹⁴⁹ La regola, ormai assimilata per proteggersi dagli stranieri, era essenzialmente quella del mutamento: non bisognava respingere armi, progetti, ideologie e forme istituzionali occidentali ma adottarle (per evitare di cadere in uno stato di semi-colonizzazione come successe all'India e più direttamente alla Cina) al fine di sfruttarle per ottenere più libertà e campo d'azione politico. La struttura interna voluta dai restauratori, per lo più appartenenti agli han ribelli di Satsuma e Choshu, venne modellata e strutturata sulle prerogative imperiali (*taiken*),

¹⁴⁷ H.D. Harootunian, “The Economic Rehabilitation of the Samurai in the Early Meiji Period”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. XIX, 1960, pp. 433-444.

¹⁴⁸ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 59.

¹⁴⁹ F. Mazzei, *op.cit.*, p. 16.

cercando di evitare il costituirsi di una nuova minaccia shogunale nel tempo. Ciò che accomunava i nuovi leader, chiamati oligarchi, fu essenzialmente la propria origine e la propria formazione neoconfuciana. Proprio queste origini umili ed allo stesso tempo elitarie unirono i nuovi oligarchi nella loro lotta politica, una volta al potere, contro i privilegi dei daimyō. Fu proprio per tale motivo che venne approvata l'anno successivo dalla leadership samuraica al potere la legge della Restituzione dei registri agrari (*Hanseki-Hokan*), che permetteva ad essi di disgregare il potere politico dei daimyō. I daimyō sarebbero rimasti a capo dei rispettivi clan ma la loro influenza decisionale su molte questioni (tra cui la politica estera e gli affari relativi al conio e al commercio) venne notevolmente ridotta.¹⁵⁰ I principali artefici della Restaurazione Meiji furono soprattutto Okubo Toshimichi, Kido Takayoshi e il già citato Taigo Sakamori, per lo più samurai di basso e medio rango, spesso appartenenti alla categoria dei goshi, ovvero dei samurai di campagna. Oltre ad essi possono essere citati, seppur di minore importanza, Iwakura Tomomi ed Hitō Hirobumi. La maggior parte di loro provenivano dallo han di Satsuma, dove la percentuale di samurai nella popolazione era relativamente alta (circa il 40%).¹⁵¹ Okubo stesso guidava l'ala moderata del movimento popolare *sonnō jōi* fin da prima della Restaurazione Meiji. Divenuto uno dei principali dirigenti politici dello han di Satsuma e degli artefici della vittoria dei lealisti imperiali, proseguì la propria carriera come burocrate, consacrando completamente al nuovo stato Meiji. Le sue grandi virtù erano fermezza e irriducibilità ed in particolare la sua altezza fisica gli garantiva di poter essere rispettato e temuto da ogni personalità politica del nuovo stato. Il suo obiettivo era il pragmatismo politico, cercando in tutti i modi di consolidare il governo centrale senza avviare un processo di occidentalizzazione forzata. Il suo ruolo fu molto importante per il nuovo stato oligarchico, in quanto egli riuscì a mediare con le frange più estremiste del movimento restauratore, capeggiato dallo stesso Saigō Takamori di Satsuma. Appartenente al dominio del Choshu era invece l'ultimo dei principali oligarchi Meiji: Kido. Fu proprio lui, dopo la morte di Okubo nel 1877, a prendere in mano il governo giapponese e ad effettuare le prime sostanziali riforme costituzionali basate sull'instaurazione dei primi corpi di polizia cittadini, sull'abolizione degli han e sulla

¹⁵⁰ E.H. Norman, *op.cit.*, p. 106.

¹⁵¹ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 64.

trasformazione di questi ultimi in prefetture. La descrizione che lo rappresenta è totalmente opposta ad Okubo, infatti Kido viene descritto in tutte le fonti come una personalità estremamente sensibile e costantemente tentennante. La sua vera arma, oltre alla provenienza aristocratica da samurai di provincia, fu la sua capacità di relazionarsi con passione nei propri discorsi infuocati. La Restaurazione Meiji, prodotto locale (dei singoli han) ma anche nazionale (a causa delle diffuse rivolte popolari e contadine) fu coordinata, come già accennato, da un corpo di samurai d'élite, il quale dovette al più presto affrontare il problema della legittimazione. Venne fin da subito abbandonata la seconda parte dello slogan relativo al *sonnō jōi*, ovvero “cacciare i barbari”, considerata una opzione inattuabile in quel frangente e si puntò al rilancio della “tradizione tennoistica”. Fu una scelta forzata, proprio perché il principio cardine su cui si rese tale rivoluzione sociale e politica era proprio la figura dell'imperatore, che aiutò i rivoltosi all'accettazione del primo grande processo di nazionalismo giapponese.¹⁵² Tale programma incentrato sull'autorità imperiale non trovò ostilità nemmeno nell'ampia opposizione composta da partiti, anch'essi di origine samuraica, che pur avendo tra i principali obiettivi l'estinzione dei Trattati Ineguali e l'opposizione ai nuovi leader oligarchici, decisero di non manifestare il proprio dissenso poiché erano tutti favorevoli al rilancio dell'istituzione imperiale. La futura Costituzione Meiji cercherà proprio di svolgere questo ruolo: da una parte essa cercherà di porsi come spartiacque tra oligarchi samurai e opposizione, mentre dall'altra amalgamare la tradizione della sovranità imperiale, vista come possibile ed efficace strumento di legittimazione del potere e di affermazione della coesione nazionale.¹⁵³ Lo scoglio principale, l'allontanamento dello straniero dal suolo nipponico, venne affrontato attraverso una particolare formula, denominata *wakon-yōsai* (letteralmente traducibile in “spirito giapponese e conoscenze occidentali”).¹⁵⁴ Essa si basava sulla compenetrazione costante e sull'adattamento di tecnologia occidentale e allo stesso tempo di valori tradizionali nipponici, uno su tutti l'importante istituto imperiale. In tal modo si rese tradizionale il nuovo al fine di de-radicalizzare e rendere più accettabile per la società il cambiamento imposto dalle logiche

¹⁵² F. Mazzei, *op.cit.*, p. 17.

¹⁵³ F. Mazzei, “La «Teoria del governo da assemblare» e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji”, *Il Giappone*, Vol. XIV, 1974, pp. 12-16.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 18.

internazionali del commercio e delle relazioni tra stati. Tale mutamento si inquadrava nel più ampio obiettivo della “civilizzazione e dell’apertura culturale” (*bunmei kaika*), de facto la diretta adesione alla civiltà occidentale.

Gli oligarchi, pur nella loro parziale inesperienza politica, si resero subito conto dell’impossibilità del ritorno ad una radicale chiusura del paese, come la tradizione del *sakoku* imponeva ormai da secoli.¹⁵⁵ Questa “maschera” permise al Giappone un mutamento silenzioso, legittimato dalla scelta dei nuovi leader di evitare nuove rivolte e di conservare l’armonia sociale, celando di fatto ogni cambiamento sotto forma di pillole indorate per la popolazione. Il processo di occidentalizzazione forzata incluse anche alcuni aspetti della vita quotidiana come abbigliamento e alimentazione. Oltre all’introduzione nei nuovi eserciti professionali di uniformi all’occidentale, nel 1872 il governo emanò un’ordinanza in base alla quale tutti i funzionari amministrativi avrebbero dovuto indossare abiti occidentali in occasione di incontri formali.¹⁵⁶

¹⁵⁵ E. Reischauer, *The Japanese Today: Change and Continuity*, Cambridge, Harvard University Press, 1988, pp. 26-30.

¹⁵⁶ E.K. Tipton, p. 75.

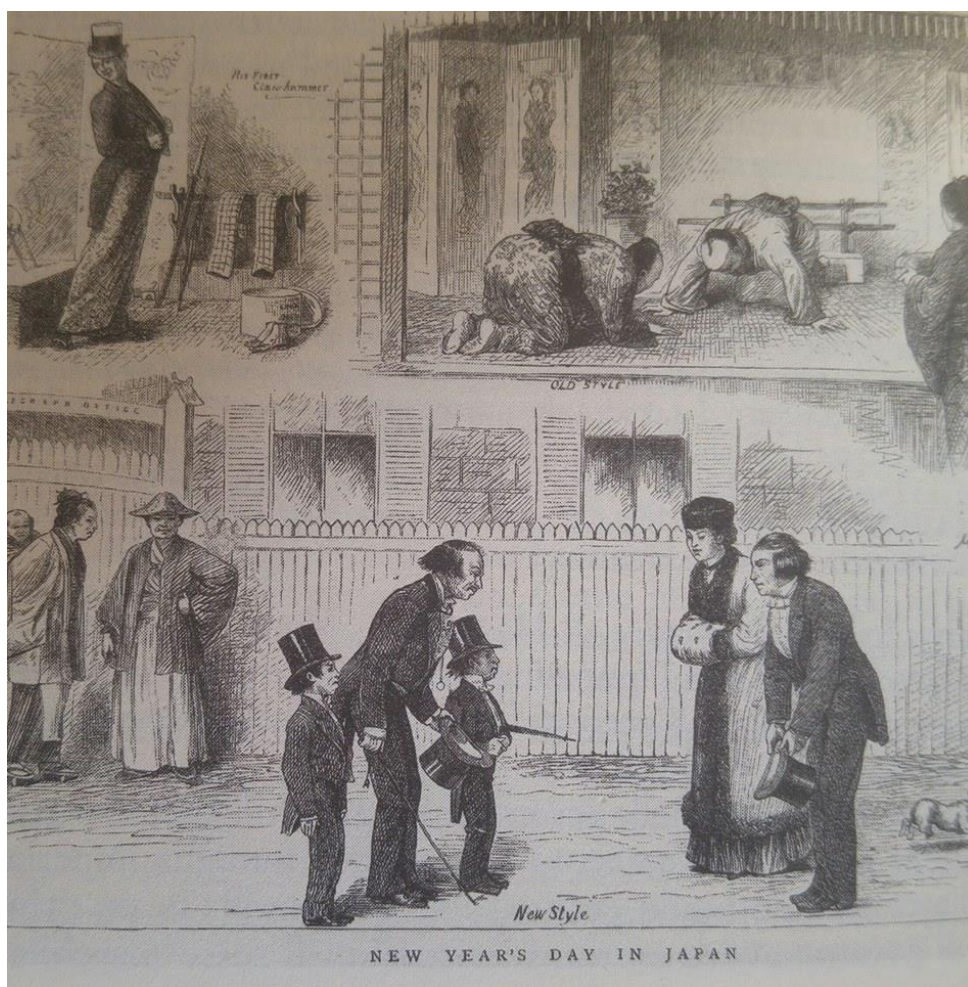


Figura 3 Il saluto del mattino, illustrazione di William Ralston per "The Graphic", 1878. Si nota il contrasto tra abbigliamento e saluto antico e nuovo all'occidentale.

Ben presto però, all'interno dello schieramento degli oligarchi, iniziarono a maturare instabilità e divergenze politico/ideologiche. Lo scontro che maturò nel gruppo fu causato dalle iniziative di Saigo Takamori, non in linea con il progetto degli altri oligarchi, prima di tutti Okubo e successivamente alla sua morte Kido.¹⁵⁷ Durante i primi anni del nuovo stato Meiji, Saigo giocò un ruolo importante e fu fondamentale la sua cooperazione nell'avanzamento delle riforme atte ad abolire il sistema feudale e gli stessi han.¹⁵⁸ Partì anche da lui la svolta che permise di rinnovare drasticamente l'esercito giapponese, attraverso la famosa coscrizione obbligatoria, grazie al suo indiscusso ruolo di Ministro

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ E. Honjo, "The decay of the samurai class", *Kyoto University Economic Review*, Vol. II, 1927, pp. 46-51.

della Guerra. La posizione di tutti i samurai giapponesi non era affatto uniforme, nonostante la vittoria dello schieramento imperiale, in cui erano attivi la maggior parte di essi. Si costituirono così due schieramenti fortemente contrastanti: il primo vicino alle posizioni degli oligarchi, basato sulle idee di industrializzazione e ricostruzione interna; il secondo più imperialista, basato su una rapida espansione militare del nuovo stato nipponico. Il governo, all'epoca gestito da Okubo, Kido, Saigo e Iwakura, dovette gestire numerose crisi, a partire dal 1871. Proprio in questo anno partì una delegazione ufficiale dal Giappone in missione diplomatica con a capo lo stesso Okubo (la missione Iwakura) e si decise di affidare temporaneamente la dirigenza del governo a Saigo.¹⁵⁹ Questi, in un breve lasso di tempo, si oppose alla modernizzazione forzata del Giappone e all'apertura al commercio con l'Occidente.¹⁶⁰ La sua ostilità non significava un ritorno al puro feudalesimo, proprio perché egli si pronunciò più volte favorevole agli investimenti tecnologici in armamenti, piuttosto che in altri tipi di industrie. Saigo era, come tutti gli altri oligarchi, un leader riformista a tutti gli effetti, ma tuttavia le sue idee vertevano sull'ambito militare e sui connotati imperialistici che il paese avrebbe al più presto dovuto adottare per difendersi da invasioni esterne e da nuovi, imprevedibili, Trattati Ineguali. Proprio per questo egli propose nuove campagne militari espansionistiche durante la sua breve parentesi governativa, in particolare una nuova guerra contro la Corea, tema caro alla stragrande maggioranza dei samurai che lo seguivano. Tale proposta di guerra si basava su un preciso *casus belli* secondo Saigo, ovvero il rifiuto da parte della Corea di voler riconoscere l'autorità imperiale Meiji come nuovo assetto statale giapponese dopo i nuovi accordi diplomatici siglati tra i due paesi proprio in quegli anni. Saigo Takamori espose le sue motivazioni al Dibattito di Seikanron nel 1873 ma, dopo il ritorno degli altri oligarchi dalla famosa missione Iwakura, il suo piano venne fermamente respinto. Secondo i dirigenti esso rappresentava un vero e proprio piano suicida per il Giappone, temendo l'inizio di una guerra sia dal punto di vista economico che dei rapporti di forza con le potenze occidentali. Ciò avrebbe voluto dire rinnegare i piani di sviluppo interno del Giappone, oltre che porsi in competizione con le principali potenze europee ed asiatiche. Vista l'impossibilità di poter ottenere un successo in questa missione, assai cara

¹⁵⁹ I. Masakazu, *Okubo Toshimichi: The Bismarck of Japan*, Los Angeles, University of California Press, 1964, pp. 165-168.

¹⁶⁰ E.H. Norman, *op.cit.*, pp. 98-99.

a Saigo e ai suoi samurai, egli si dimise dalla propria carica di Ministro della Guerra in segno di protesta, ritornando nella propria cittadina d'origine, Kagoshima.¹⁶¹ Bisogna considerare che il Giappone di fine 800 non era ancora il Giappone moderno. Proprio per questo, nonostante fossero state create ormai istituzioni governative e partiti simili ai loro corrispettivi occidentali, la feudalità era ancora fortemente presente nella società giapponese, soprattutto al di fuori delle città. Il vecchio parlamentare Ozaki Yukio (1890-1953) ci fornirà a tal proposito una testimonianza importantissima di questo aspetto socio-culturale nel suo testo sulla democrazia giapponese a metà del XX secolo:

In Oriente abbiamo sempre avuto la concezione della fazione, non quella del partito politico. Quando un partito occidentale viene trapiantato in Giappone esso assumerà la natura di fazione, che persegue interessi privati invece che interessi di stato. D'altronde, i costumi dei tempi feudali sono così profondamente impressi nella società e nelle menti degli uomini che anche l'idea dei partiti politici germina e sviluppa secondo le nozioni feudali.¹⁶²

La forte influenza dei samurai, all'interno di partiti e organi governativi, avrebbe fatto nascere contraddizioni e divisioni interne per via della natura feudale e militarista che faceva ormai parte della tradizione secolare giapponese. Il nazionalismo han, una particolare forma di coesione regionale tipica del feudalesimo giapponese, verrà in questi anni di grandi cambiamenti ampliato, arrivando a coinvolgere un'unione di han, i quali a loro volta influenzeranno il resto del paese secondo una logica comune di nazionalismo e militarismo.¹⁶³ Saigo, ritenne quindi che l'interesse principale della propria fazione samuraica fosse appunto il militarismo e l'espansionismo e, a tal proposito, cercò di allargare questo diffuso sentimento regionalista in un sentimento nazionalista esteso a tutto il Giappone. Questi, ritiratosi a Kagoshima, non abbandonò il suo desiderio profondo di trasformare il Giappone in una potenza militare ed espansionistica in tutta l'Asia e fu per questo che si mobilitò a livello locale (dove deteneva più consensi e dove la tradizione feudale stentava a diminuire) creando delle vere e proprie scuole di samurai

¹⁶¹ M.B. Jansen, *op.cit.*, pp. 361-364.

¹⁶² Y. Ozaki, *The voice of Japanese Democracy*, Yokohama, Kelly and Walsh, 1918, p. 93.

¹⁶³ E.H. Norman, *op.cit.*, p. 100.

(*Shi-gakko*), dove essi potessero addestrarsi nella scienza militare. Il governo cercò di venire incontro a Saigo accettando, seppur con riluttanza, una proposta di spedizione punitiva partita dal nipote Saigo Yorimichi presso l'isola di Formosa nel 1874. La proposta, partita e sostenuta da moltissimi samurai, si basava su un assassinio di pescatori delle Isole Ryukyu (sudditi giapponesi) da parte degli indigeni locali.¹⁶⁴ Il governo reputò giusto accontentare le richieste dei numerosi samurai, che cercavano nel nuovo assetto istituzionale una apertura e un mantenimento delle promesse fatte ad essi prima delle campagne contro l'esercito shogunale. Il successo della spedizione punitiva allarmò gran parte degli stati occidentali: Gran Bretagna e Stati Uniti protestarono contro il governo giapponese per questa azione sconsiderata. Una missione diplomatica dello stesso Okubo in Cina risolse temporaneamente i problemi, proprio grazie all'abilità mediatrice e diplomatica dello stesso leader nipponico.¹⁶⁵ Tuttavia, la situazione interna dei samurai insofferenti in Giappone restava estremamente complicata ed il governo si trovò a dover affrontare due questioni importanti: da un lato la legittimazione interna minata delle frange estremiste e nazionaliste di samurai, dall'altro i complicati rapporti internazionali, per evitare che il Giappone potesse diventare in poco tempo una nuova colonia delle potenze occidentali. La questione si risolse, seppur drammaticamente, negli anni successivi. Nel frattempo le scuole create da Saigo Takamori iniziarono ad espandersi, proprio grazie all'ingresso di samurai che avevano deciso di abbandonare le loro cariche burocratiche a Tokyo (nuovo nome della capitale Edo istituito dal nuovo governo Meiji).

La prima ribellione samurai scoppiò nel feudo di Hizen proprio lo stesso anno della spedizione a Formosa, il 1874, seguita successivamente dalla ribellione del Choshu. I due uomini artefici delle rivolte (Eto Shimpei e Maebara Issei) erano considerati riformisti e liberali, eppure si battevano per ritornare al vecchio regime basato sulla restaurazione dei daimyō e sulla espulsione dei barbari, con espliciti riferimenti alla guerra in Corea, fortemente voluta dalla maggior parte dei samurai di provincia. Tuttavia, a causa delle nuove leggi degli oligarchi che limitarono molto il potere locale, acquistando grande consenso e popolarità pubblica, lo schieramento di samurai scontenti contro le nuove politiche istituzionali non raggiunse mai un numero tale da poter rappresentare una

¹⁶⁴ M. Ravina, *The Last Samurai: The Life and Battles of Saigo Takamori*, New York, John Wiley & Sons, 2005, pp. 178-192.

¹⁶⁵ E.H. Norman, *op.cit.*, pp. 101-102.

minaccia vera e propria. In altre parole, qualora si fossero verificate nuove ribellioni, il governo non avrebbe avuto problemi a reclutare un vasto numero di cittadini pronti a combattere per il nuovo stato giapponese, una volta attuato il progetto della coscrizione obbligatoria nazionale.¹⁶⁶ L'obiettivo primario del governo rimase l'eliminazione e la soppressione del dissenso locale, attraverso la cooptazione nei confronti dei signori locali. Il daimyō stesso cessò di essere un magnate terriero sfruttando i contadini, ma divenne (grazie allo scambio di terre con titoli di stato) un magnate della finanza, un membro dell'oligarchia e un nuovo imprenditore che investiva le proprie ricchezze capitalizzate nelle nuove banche dello stato. I maggiori daimyō ricevettero denaro sufficiente per sopravvivere e da reinvestire sul mercato azionario, mentre i piccoli signori e la grande maggioranza di samurai non ebbe la possibilità di sollevarsi al di sopra della classe media. Vincolando i signori locali alla nuova società, il governo degli oligarchi si assicurava la propria lealtà, pur lasciandoli in condizioni di semi-libertà economica, senza creare diffuse proteste e mobilitazioni dei loro eserciti locali.¹⁶⁷ In questo modo si distrusse ciò che restava delle politiche feudali: si abolì la differenza di classe (grazie alla legge del 1873 sull'uguaglianza sociale e a quella sulla protezione della nuova classe di proprietari terrieri, dopo l'abolizione del divieto di vendita di terreni) e si favorì la penetrazione del pensiero occidentale, così come la diffusione delle logiche di speculazione economica. Il governo elitario Meiji, in poche parole, aveva rapidamente e brillantemente sostituito le politiche feudali del vecchio shogunato con le nuove politiche dell'economia capitalista.¹⁶⁸ Attraverso le nuove riforme economiche, l'abolizione del sistema gerarchico e con la definitiva coscrizione obbligatoria, la fine dei samurai era di fatto già scritta dal governo. I più ricchi di essi si trasformarono in membri della nuova aristocrazia (*shizoku*) ma i più poveri vennero degradati a cittadini comuni (*heimin*), mentre gli eta (ovvero gli emarginati) videro un ampliamento della propria condizione, diventando "nuovi cittadini" (*shinheimin*).¹⁶⁹ Tutto questo si realizzò sotto l'eccezionale guida di attenti burocrati-samurai, ormai totalmente opposti e completamente mutati rispetto al

¹⁶⁶ Ivi, p. 107.

¹⁶⁷ Ivi, pp. 109-110.

¹⁶⁸ Ivi, p. 111.

¹⁶⁹ H. Sonoda, "The Decline of the Japanese Warrior Class, 1840-1880", *Japan Review*, Vol. I, 1990, pp. 103-111.

secolo precedente. Oramai tutti i giapponesi erano uguali in quanto sudditi dell'imperatore.¹⁷⁰

Costernato dall'insorgere del proprio movimento ribelle, nel 1877 Saigo dichiarò guerra al governo (per la cui affermazione egli aveva strenuamente combattuto anni prima) attraverso quella che passerà alla storia come l'ultima ribellione samurai: la rivolta di Satsuma. Il nuovo esercito giapponese di circa 300.000 coscritti spazzò via le ultime forze ribelli sotto il comando di Kawamura Sumiyoshi. Il nuovo esercito si era fornito istruzioni e tecniche occidentali grazie al rinnovato commercio internazionale. Gli ultimi ribelli di Satsuma erano già annientati sulla carta, in quanto potevano disporre di circa 40-50.000 uomini in totale, ridotti a poco meno di 400 durante l'ultima famosa battaglia di Shiroyama. Film e miti storici però non debbono ingannarci su tali vicende, in quanto sebbene i ribelli combattessero per preservare il proprio ruolo di samurai tradizionale e per affermare una nuova politica militarista al governo, essi combatterono utilizzando sempre e comunque tecniche belliche occidentali e armi da fuoco (lo stesso Saigo, si narra, indossava durante gli scontri l'uniforme in stile occidentale). Solo sul finire del combattimento, stremati e ridotti in pesante inferiorità numerica, gli ultimi ribelli dovettero utilizzare armamenti tradizionali dei samurai, cavalcando e sguainando le proprie katane contro il nemico munito di armi da fuoco. Saigo Takamori morì probabilmente suicida, attraverso il rituale samuraico del seppuku. La morte di Saigo proclamò, di fatto, la sconfitta dei ribelli e la fine del samurai tradizionale, o almeno, di quel che ne restava ormai in questi ultimi e complessi anni del XIX secolo.¹⁷¹

3.3: Dibattiti storiografici sulla transizione Tokugawa-Meiji e sul lascito degli ultimi samurai

Una volta approvata la famosa Costituzione Meiji nel 1890 venne costituito un gabinetto di governo responsabile nei confronti del Tennō (e non della Dieta, composta da Camera alta e bassa). Solo nel cosiddetto “secondo Periodo Meiji” (1912) l'assetto istituzionale

¹⁷⁰ E.K. Tipton, *op.cit.*, p. 72-73.

¹⁷¹ M. Ravina, *op.cit.*, pp. 231-239.

assunse i connotati di un governo più liberale, basato su un gabinetto “dualistico” (soggetto quindi alla doppia fiducia della Dieta e del Tennō).¹⁷² Con la graduale adozione dello shintō, il Giappone rigettò una volta per tutte l’ordine sinocentrico (basato essenzialmente sulla religione buddhista, sullo Zen e sull’armonia sociale dettata dalle politiche neoconfuciane di derivazione cinese). Si stava definitivamente rivitalizzando una mitologia tennesistica basata su una particolare forma di “eccezionalismo culturale” giapponese, contro ogni forma di dominazione da parte di autorità esterne. Tale processo iniziò, secondo gli storici, a partire dall’unificazione giapponese ad opera dei “Tre eroi” (Oda Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi e Tokugawa Ieyasu) nei primi del 1600 e si concretizzò una volta per tutte anche sotto il profilo istituzionale con l’entrata in vigore della Costituzione Meiji, che poneva al centro del proprio progetto la figura dell’imperatore. Per lungo tempo si ragionò su che modello costituzionale adottare e l’indecisione degli oligarchi venne spesso messa alla prova dalle opposizioni dei primi partiti politici. Si decise, attraverso una serie di dibattiti, di conservare peculiarità giapponesi e di innovare l’assetto istituzionale attraverso nuovi tratti politici europei. Fu dovuto a ciò la scelta dello slogan “*wakon-yosai*” (ovvero “spirito giapponese e tecnologie occidentali”). Si cercò così di ripristinare ciò che di originale aveva la tradizione giapponese (i rituali shintō, il forte senso nazionalistico regionale allargato all’intero paese) e allo stesso tempo si cercò di adottare nuove leggi e istituzioni europee.¹⁷³ I samurai-burocrati al potere non si preoccuparono affatto di conservare nella nuova costituzione il ruolo elitario del samurai, proprio perché incoerente e inutile con il nuovo modello sociale giapponese. A sfaldare definitivamente miti e tradizioni samuraiche fu proprio l’affermazione a livello nazionale dei vecchi riti shintō, che sostituirono il buddhismo zen, perno ideologico della tradizione samuraica più antica.¹⁷⁴ La concezione imperiale di sacralità ed inviolabilità (Costituzione Meiji, articolo 3) destinato a governare per diecimila generazioni (articolo 1) sotto forma di capo dell’Impero per ereditarietà divina (articolo 4) fu un insieme di elementi derivanti dallo

¹⁷² F. Mazzei, *op.cit.*, p. 20

¹⁷³ M. Cohen, “The political process of the revolutionary samurai: a comparative reconsideration of Japan's Meiji Restoration”, *Theory and Society*, Vol. XLIII, 2014, pp. 149-158.

¹⁷⁴ K. Shibusawa, *Japanese Culture in the Meiji Period: Vol. V (Life and Culture)*, Tokyo, Tokyo Bunko, 1958, pp. 305-309.

Shintoismo, dalla rielaborazione dell'etica confuciana e dalle teorie costituzionali opportunamente copiate e riadattate tipiche dello stato prussiano, che contribuiranno ad alimentare quel senso di "eccezionalismo culturale" che il Giappone conserverà fino ad oggi.¹⁷⁵ L'imperatore oltre ad avere numerosi diritti (tra cui quelli più importanti quali convocare la Dieta e gestire il controllo della Marina e dell'Esercito) aveva anche molte limitazioni sancite nella stessa costituzione e che favorivano i ministri e la stessa dieta in caso di sfruttamento e degenerazione in dittatura.¹⁷⁶ Il Tennō governava, riassumendo le sue prerogative, attraverso un meccanismo di delega. Spettava ai *genrō* (gli "agenti imperiali"), ovvero gli stessi oligarchi che guidavano il governo, operare in funzione dell'imperatore per mantenere l'assetto istituzionale giapponese in equilibrio.¹⁷⁷

Per lungo tempo storici e yamatologi hanno dibattuto sull'importanza e sulle modalità attraverso cui la Restaurazione Meiji e la fine dei samurai si affermarono in Giappone. Come evidenzia lo storico Franco Mazzei nel suo saggio "La Transizione Tokugawa-Meiji. Dibattito interparadigmatico e approccio ermeneutico"¹⁷⁸ nel tempo sono esistiti diversi approcci e filoni di studio su tale periodo della storia nipponica. Il passaggio da Giappone feudale a Giappone moderno fu studiato soprattutto dal punto di vista euristico, visto come un raggiungimento di una certa modernità e come una vera e propria uscita dal sottosviluppo dell'arcipelago. Mentre, al tempo stesso, si affermavano filoni storiografici alternativi che accentuavano le specificità culturali nipponiche all'interno di questo mutamento storico strutturale. Tale filone "essenzialistico" parte quindi dalla considerazione che il Giappone, non avendo attraversato una fase intermedia come il resto del mondo occidentale, basata in larga parte sulle virtù illuministiche, sia essenzialmente diverso da ogni altro popolo e, così facendo, abbia trovato (grazie alle sue innate specificità culturali dovute alla continua chiusura in se stesso) un metodo per respingere l'assalto dell'Occidente innovativo, basato sulla componente pragmatica e comunitarista propria della società. Ciò alimentò a lungo il filone che porterà, durante la Seconda Guerra Mondiale, al regime militare giapponese basato su teorie razziali e forte senso

¹⁷⁵ F. Mazzei, *op.cit.*, pp. 37-40.

¹⁷⁶ *Ivi*, pp. 43-45.

¹⁷⁷ *Ivi*, pp. 49-51.

¹⁷⁸ F. Mazzei, "La transizione Tokugawa-Meiji. Dibattito interparadigmatico e approccio ermeneutico", *Studi in onore di Luigi Polese Remaggi*, LXIX, 2005.

patriottico/nazionalistico. Al contrario, per gli studiosi appartenenti al filone euristico o universalista, la transizione Tokugawa-Meiji non era altro che un passaggio da una formazione socio-economica feudale ad una caratterizzata dall'assolutismo (associandolo agli stati assolutistici precedenti alle rivoluzioni borghesi europee). La storia giapponese era quindi messa sullo stesso piano di quella europea e la Restaurazione Meiji veniva considerata come una "rivoluzione borghese mancata". Il processo di modernizzazione giapponese venne studiato così, per molti anni, euristicamente, come un vero e proprio adeguamento alla modernità occidentale¹⁷⁹ Per evitare quindi di cadere in un approccio di analisi storiografica tendenzialmente euristica e allo stesso tempo cercando di non cadere nei vincoli dell'essenzialismo, bisogna adottare secondo Mazzei una prospettiva bidimensionale. Lo studio del complicato processo di modernizzazione dei ruoli e della società giapponese (nel quale rientra pienamente il controverso mutamento avvenuto nei secoli della figura samuraica) bisognerà sempre distinguere analiticamente le funzioni (ovvero i nuovi bisogni e le nuove conoscenze importate dall'Occidente) e le istituzioni (ovvero quel complesso mix di sistema di valori e cultura secolare nipponica). Il mutamento della società giapponese sarebbe quindi derivante dall'intreccio del conflitto/interazione tra questi due livelli. Il risultato sarà quindi, cercare di arrivare ad un'analisi storica bidimensionale, che si applica perfettamente alla modernizzazione del Giappone. E, come fa notare lo stesso Mazzei nel suo articolo, il meccanismo di questo processo era già chiaramente espresso dal governo degli oligarchi, i quali cercarono di tenere in considerazione la secolare autenticità giapponese e le nuove tecnologie occidentali all'interno del nuovo Giappone moderno, secondo lo slogan "wakon-yosai".¹⁸⁰

¹⁷⁹ *Ivi*, pp.270-271.

¹⁸⁰ *Ivi*, pp. 280-281.

CONCLUSIONI:

Il lascito dei samurai nella storia giapponese è di estrema importanza ma di difficile analisi storica. Pur non avendo una vera e propria data di origine, la quale preferisce invece intrecciarsi nelle leggende e nella mitologia, la figura del samurai ebbe una vera e propria fine con la Restaurazione Meiji, la quale può essere individuata nella rovinosa Rivolta di Satsuma del 1877 o nell'approvazione della prima Costituzione Meiji del 1890. Eppure, se tuttavia la tradizione ed il ruolo del samurai erano definitivamente scomparsi, non lo erano i racconti, le leggende e le tattiche che i nuovi soldati e cittadini giapponesi ricordavano e tramandavano alle future generazioni. L'idea di una società fiabesca, basata sulla marzialità medievale e sulle vie di liberazione orientali, affascinò notevolmente scrittori, commediografi e registi di tutto il mondo dal 900 in poi. La via del guerriero, il famoso Bushido sopravvissuto a secoli di scrittura e rielaborazione, divenne il testo fondamentale per tenere in vita il ricordo del samurai tradizionale. Sappiamo bene che tale testo subì, come precedentemente affermato, numerose trasformazioni in diverse epoche e spesso è stato artefice di veri e propri stereotipi riguardanti il complicato ed eterogeneo mondo samuraico.¹⁸¹ Un aspetto molto particolare che venne invece tenuto in vita e che si discostò però non poco dalla tradizione samuraica fu quello legato al rituale del seppuku, ovvero del suicidio rituale. Esso, a causa della sua unicità, da atto estremo che si compieva nella maggior parte dei casi in situazioni di sconfitta e di impossibilità legata allo svolgersi di un conflitto, come espiazione delle proprie colpe e vergogne, non venne dimenticato da soldati e governanti nel tempo. La sua connotazione venne però totalmente stravolta durante la Guerra del Pacifico, nel più grande evento della Seconda Guerra Mondiale. Il concetto di suicidio rituale fu completamente mutato nel tempo, a partire dalla guerra russo-giapponese dei primi del 900, quando il governo invitò anche i civili (e non solo i militari) a sacrificarsi come facevano i soldati al fronte. I soldati venivano salutati con riti funebri, considerati già morti in qualsiasi caso. Il passaggio da tale retorica di sacrificio per il proprio stato all'utilizzo di vere e proprie truppe suicide era il prossimo obiettivo del governo. Come i venti divini (*kamikaze*) avevano un tempo

¹⁸¹ Y. Dozaki, M. Panatero, T. Pecunia, *op.cit.*, pp. 46-48.

spazzato via le prime ed uniche invasioni subite dal Giappone (precisamente dai Mongoli) anche gli squadroni suicidi utilizzati nella Seconda Guerra Mondiale avrebbero dovuto avere questo ruolo, ovvero sacrificarsi in qualunque caso per la vittoria.¹⁸² Il sacrificio divenne l'unico modo di combattere contro gli americani nella famosa Battaglia di Pearl Harbor, mentre per i samurai il seppuku assumeva solo ed unicamente valore rituale: si doveva svolgere in un luogo appartato, con un proprio compagno e necessitava di una lunga preparazione spirituale. E questa regola non veniva, peraltro, osservata da tutti i samurai, ma solo dai più intrepidi, dai più attaccati ai valori tradizionali del proprio ruolo e dai più fedeli al proprio signore.¹⁸³ Non è un caso che le più grandi battaglie giapponesi, come quella di Sekigahara e quelle contro l'esercito shogunale nella Guerra Boshin, vennero decise proprio da tradimenti e defezioni, le quali mostravano che non tutti i samurai dimostrarono fino alla morte la fedeltà al proprio signore o schieramento e che non tutti erano disposti a questi atti estremi.

Complici i moderni mezzi di comunicazione di massa, i ruoli e le figure del passato vengono sempre più stravolte per far posto alla meraviglia e al senso di stupore nel pubblico, abbandonando nella maggior parte dei casi la ricerca della veridicità storica, che dovrebbe invece rappresentare il passaggio principale per poter descrivere e narrare le tradizioni, le epoche e i personaggi del passato. Romanzi, fumetti (*manga*) e trasmissioni televisive (*anime*) iniziarono lentamente, soprattutto nel periodo post-bellico, a idealizzare la figura dei samurai non curandosi di fornire informazioni corrette su di essi.¹⁸⁴ Il cinema costituirà quindi un'importante arma di diffusione di concetti ed idee largamente stereotipate, frutto di visioni parziali e allo stesso tempo di finanziamenti volti a trasmettere una determinata visione, sia essa personale o statale, di molti aspetti storici. Il samurai (così come molte altre numerose tematiche prima di esso, come ad esempio il mito dei cowboy bianchi in America contro gli indiani nativi) grazie al cinema diverrà lentamente frutto di un vero e proprio immaginario giapponese, allontanandosi una volta per tutte dalla complessa realtà storica che lo caratterizzava nei secoli precedenti. Complice proprio la complessità di analisi e della singola figura presa in

¹⁸² B. Millot, *Divine thunder; the life and death of the kamikazes*, New York, McCall Publishing Co., 1971, pp. 129-132.

¹⁸³ J. Clements, *op.cit.*, p. 287.

¹⁸⁴ Ivi, pp. 295-297.

considerazione, il samurai nel tempo è stato uno degli argomenti più discussi e più sfruttati dai media. Tuttavia, proprio questo è stato l'obiettivo di della mia trattazione: cercare di analizzare la tanto discussa e stereotipata figura del samurai, le proprie controverse origini e la propria trasformazione e assimilazione all'interno della società giapponese moderna, arrivando alla conclusione che essa non costituì mai nella storia giapponese una peculiarità o un ruolo fisso a causa dei notevoli cambiamenti politici e sociali che la condizionarono nel tempo. Sotto il profilo economico, una volta affermatosi come grande potenza, il Giappone iniziò ad esportare l'etica samuraica in tutto il mondo. I libri di psicologia e di economia si ricollegavano direttamente all'etica del samurai, suggerendo che essa fosse rinata dopo le ceneri della Seconda Guerra Mondiale, nel lavoratore medio e nel modello aziendalistico giapponese.¹⁸⁵ Il denaro ed il benessere che essi contribuivano a produrre erano strettamente legati alla propria ideologia, basata sul perseguimento dell'etica samuraica intesa come impegno costante e fedeltà totale nei confronti del proprio leader. Il passato del samurai appare così, al giorno d'oggi, fortemente stereotipato e vittima di notevoli reinterpretazioni post-belliche, che hanno contribuito ad alimentare una visione distorta sulla storia di una delle più grandi, eterogenee e contraddittorie caste di guerrieri in tutto il mondo. La stessa transizione Tokugawa-Meiji, complici i vecchi modelli di analisi storiografiche basate su un approccio euristico ed universalista del mutamento della società e dei ruoli del Giappone, assumerà nel tempo connotati ambivalenti. La soluzione per poter studiare la storia giapponese ed i mutamenti che portarono al declino di determinati ruoli sociali e allo sviluppo di un paese moderno consiste nell'affrontare con un preciso metodo tali eventi. L'approccio bidimensionale proposto da Franco Mazzei risulta chiaramente una perfetta mediazione tra coloro che ponevano in risalto le componenti essenzialistiche nipponiche e tra coloro che, invece, mettevano sullo stesso piano i mutamenti avvenuti in Giappone con quelli Occidentali, dimostrando una visione parziale e stereotipata del mondo extraeuropeo.

¹⁸⁵ W. Wilson, *Ideals of the Samurai: Writings of Japanese Warriors*, Burbank, Ohara Publications, 1982.

SAGGI E MONOGRAFIE:

- AA.VV., *Alessandro Valignano S.I. uomo del Rinascimento. Ponte tra Oriente e Occidente*, Roma, Roma ed. Institutum Historicum S.I., 2008.
- Arena Leonardo Vittorio, *Samurai. Ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Milano, Mondadori Libri S.p.A., 2017.
- Beasley William G., *The Japanese Experience: A Short History of Japan*, Los Angeles, University of California Press, 1999.
- Beasley William G., *The Meiji Restoration*, Stanford, Stanford University Press, 1972.
- Bonardi Luca, *Che tempo faceva?: variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano: fonti, metodologie e prospettive*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- Brown Delmer R., *The impact of firearms of Japanese warfare, 1543-98*, Cambridge, Cambridge Press, 1948.
- Celli Nicoletta, *Buddhismo*, Milano, Mondadori Electa S.p.A., 2014.
- Clements Jonathan, *A brief history of the Samurai*, Londra, Muramasa Industries Ltd, 2010.
- Clements Jonathan, *Prince Saionji: Japan*, Chicago, University of Chicago Press, 2008.
- Dennett Tyler, *Americans in Eastern Asia*, New York, The Macmillan Company, 1922.
- Dozaki Yoko, Panatero Marina, Pecunia Tea, *Bushido: la via del guerriero*, Milano, Feltrinelli, 2013.
- Frédéric Louis, *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1987.
- Jansen Marius B., *The Making of Modern Japan*, Cambridge, Harvard University Press, 2002.
- Lidin Olof G., *Tanegashima: the arrival of Europe in Japan*, Copenhagen, NIAS Press, 2002.

- Lu David J., *Japan: A Documentary History*, New York, M.E. Sharpe, 1997.
- Masakazu Iwata, *Okubo Toshimichi: The Bismarck of Japan*, Los Angeles, University of California Press, 1964.
- Mass Jeffrey P., Hauser William B., *The Bakufu in Japanese History*, Stanford, Stanford University Press, 1985.
- Mass Jeffrey P., *The Origins of Japan's Medieval World: Courtiers, Clerics, Warriors, and Peasants in the Fourteenth Century*, Stanford, Stanford University Press, 1997.
- Millot Bernard, *Divine thunder; the life and death of the kamikazes*, New York, McCall Publishing Co., 1971.
- Mishima Yukio, *La via del samurai*, Milano, Bompiani, 2000.
- Mishima Yukio, *Lezioni spirituali per giovani Samurai*, Milano, SE Srl, 2004.
- Morena Francesco, *Hiroshige*, Firenze, Giunti Editore, 2010.
- Nevins Allan, Commager Henry, *Storia degli Stati Uniti*, Torino, Einaudi, 1960.
- Norman E. Herbert, *La nascita del Giappone moderno. Il ruolo dello Stato nella transizione dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1976.
- Ortolani Benito, *Il teatro giapponese. Dal rituale sciamanico alla scena contemporanea*, Roma, Bulzoni, 1998.
- Ozaki Yukio, *The voice of Japanese Democracy*, Yokohama, Kelly and Walsh, 1918.
- Panatero Marina, Pecunia Tea, Kasano Maki, Yamamoto Tsunetomo: *Hagakure, Il libro segreto dei samurai*, Trento, Mondadori S.p.A., 2009.
- Parker Charles H., *Relazioni globali nell'età moderna. 1400-1800*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Ravina Mark, *The Last Samurai: The Life and Battles of Saigo Takamori*, New York, John Wiley & Sons, 2005.
- Reischauer Edwin O., Craig Albert M., *Japan: Tradition and Trasformation*, Londra, George Allen & Unwin, 1989.
- Reischauer Edwin O., *The Japanese Today: Change and Continuity*, Cambridge, Harward University Press, 1988.

- Shibusawa Keizo, *Japanese Culture in the Meiji Period: Vol. V (Life and Culture)*, Tokyo, Toyo Bunko, 1958.
- Tipton Elise K., *Il Giappone moderno, Una storia politica e sociale*, Trento, Piccola Biblioteca Einaudi, 2011.
- Turnbull Stephan, *Samurai Invasion: Japan's Korean War 1592–98*, Londra, Cassell & Co, 2002.
- Turnbull Stephan, *The Samurai, A Military History*, Basingstoke, MacMillan Publishing Co., 1977.
- Turnbull Stephan, *The Samurai Sourcebook*, Londra, Arms and Armour Press, 1998.
- Volpi Vittorio, *Il Visitatore. Alessandro Valignano. Un grande maestro italiano*, Milano, Asia Spirali, 2011.
- Wilson William, *Ideals of the Samurai: Writings of Japanese Warriors*, Burbank, Ohara Publications, 1982.

ARTICOLI DI RIVISTE SCIENTIFICHE:

- Beasley W. G., “Politics and the Samurai Class Structure in Satsuma, 1858-1868”, *Modern Asian Studies*, Vol. I, 1967.
- Birt Michael P., “Samurai in Passage: The Transformation of the Sixteenth-Century Kanto”, *Journal of Japanese Studies*, Vol. XI, 1985.
- Cohen Mark, “The political process of the revolutionary samurai: a comparative reconsideration of Japan's Meiji Restoration”, *Theory and Society*, Vol. XLIII, 2014.
- Craig Albert, “The Restoration Movement in Choshu”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. XVIII, 1959.
- Harootunian Harry D., “The Economic Rehabilitation of the Samurai in the Early Meiji Period”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. XIX, 1960.
- Honjo Eijiro, “The decay of the samurai class”, *Kyoto University Economic Review*, Vol. II, 1927.

- Howland Douglas R., “Samurai Status, Class, and Bureaucracy: A Historiographical Essay”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. LX, 2001.
- Mazzei Franco, “La Costituzione Meiji. Il ruolo del Tennō”, *Il Giappone*, XXXI, 1994.
- Mazzei Franco, “La «Teoria del governo da assemblare» e i primi esperimenti istituzionali del Giappone Meiji”, *Il Giappone*, Vol. XIV, 1974.
- Mazzei Franco, “La transizione Tokugawa-Meiji. Dibattito interparadigmatico e approccio ermeneutico”, *Studi in onore di Luigi Polese Remaggi*, LXIX, 2005.
- Mazzei Franco, “Note sul principio di verticalismo nella società giapponese”, *Il Giappone*, Vol. XI, 1971.
- Ray A. Moore, “Adoption and Samurai Mobility in Tokugawa Japan”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. XXIX, 1970.
- Sonoda Hidehiro, “The Decline of the Japanese Warrior Class, 1840-1880”, *Japan Review*, Vol I, 1990.

SITOGRAFIA:

- Koryu.com: <http://www.koryu.com/Library/wwj1.html#Introduction>
(10/09/2017).